ABBONAMENTI	INTERNO e COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
[illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 75	—
[illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	56 25	29 75
[illegible]	66 —	29 50	17 —	118 —	60 —	31 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
[illegible]	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-70; 33-37 e 10-034).

Avvisi economici L. 2 — [illegible] L. 2.50, per ogni millimetro d'altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 33-78) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Domenica 13 Febbraio 1921 — ROMA — Domenica 13 Febbraio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 38

Pane spirituale

Mentre il Governo, mantenendo ferme le posizioni prese, sta conducendo la sua lotta contro l'ignobile ricatto dell'ostruzionismo socialista per la questione del pane quotidiano, ecco che la Commissione parlamentare gli crea un nuovo imbarazzo per un'altra questione, sia pure di carattere non così grave in questi tempi di basso materialismo; la questione del pane spirituale, dichiarandosi contraria ai progetti presentati dal Ministro Croce per il cosidetto esame di Stato.

E' questo un altro intralcio nell'opera della ricostruzione nazionale; ed un intralcio che certi gruppi costituzionali hanno gettato sulla via del Governo, così a cuor leggiero, senza forse rendersi del tutto conto degli effetti della loro mossa. Probabilmente gli oppositori si illudevano di toccare con questa loro azione una questioncella secondaria, che non avrebbe implicata nè la solidarietà del Governo, nè forse nè meno la coscienza del ministro particolarmente responsabile. Ma si sono ingannati. E noi crediamo di poter dire che l'on. Giolitti considera la questione del cosidetto esame di Stato, come una questione di programma, e che per essa darà battaglia, ponendo decisamente e recisamente la questione di fiducia. Nessuno, e crediamo il ministro dell'Istruzione in prima linea, intende di impedire una discussione profonda, che possa condurre a parziali modificazioni del progetto; ma il principio informatore sarà rigidamente mantenuto e deve essere salvato.

Il lettore si sarà accorto che noi, parlando della cosa, abbiamo usata ripetutamente una espressione eccezionale: abbiamo parlato, non dell'esame di Stato, ma « del cosidetto esame di Stato ». Quella interpolazione dubitativa non è senza la sua ragione; e noi prendiamo qui l'occasione per rimettere la questione sul suo terreno, per ridurla ai suoi termini reali e precisi, svestendola delle sopravesti di fantoccio o di spauracchio, di cui è stata sovracaricata, non sappiamo se ingenuamente o intenzionalmente...

Anzi tutto: perchè questa riforma deve portare il nome fastoso e sonbrante di esame di Stato? Il nome, così specificamente dato, è assolutamente illegittimo: e ciò perchè il progetto Croce non introduce nelle nostre scuole affatto la novità dell'« esame di Stato »; per la ragione semplicissima che l'esame di Stato esiste già ed è sempre esistito... Infatti, se non sbagliamo, nessuno in Italia può prendere una laurea professionale di qualunque sorta, se non a mezzo delle Università; e coi loro esami, che sono esami di Stato. E per accedere alle Università bisogna dare l'esame di licenza liceale, che è pure un esame di Stato; e per arrivare a prendere l'esame di licenza liceale, bisogna avere preventivamente preso l'esame di licenza ginnasiale. Ora, tutto questo non è esame di Stato; anzi esame di Stato triplicato, con una connessione necessaria come quella degli anelli di una catena? Ed allora cosa è tutto questo rumore contro questo nome nuovo di una cosa vecchia? E quale è veramente la novità dei progetti del Ministro della Pubblica Istruzione?

E' una novità dottrinariamente assai più modesta, di carattere tecnico e morale; — ma, si sa, sono appunto queste innovazioni minime, le quali entrano nel concreto delle cose, che fanno veramente paura, e che disturbano gli interessi, anzi i piccoli interessi costituiti, assai più che quelle innovazioni dottrinarie che rischiano, o promettono, secondo i gusti, di restare un semplice *flatus vocis*...

L'innovazione del progetto Croce è semplice e modesta, e consiste, complessivamente, in questo: che, mentre in quegli esami di Stato; licenza elementare, licenza ginnasiale e licenza liceale, gli esaminatori sono oggi gli stessi insegnanti, da cui escono gli scolari, secondo il progetto Croce a questi insegnanti verrebbe sostituita una Commissione composta in parte degli insegnanti che devono ricevere gli scolari negli Istituti superiori, e con la partecipazione pure di altri elementi indipendenti. Questo, e null'altro.

Ma le conseguenze di questa innovazione sono di non lieve importanza, tecnica e morale, specialmente per due aspetti, e cioè:

Primo: è evidente che oggi gli insegnanti, convertiti in esaminatori, sono propensi, per ragioni umane, a favorire gli scolari propri, anche con indulgenza soverchia, che viene poi compensata con una diffidente severità verso gli esaminandi che provengono da scuola diverse e private. E non vogliamo insistere che il sistema attuale può prestarsi anche ad altre cose di cui, direbbe Dante, il tacere è bello, anche se esse fortunatamente sono un caso assai raro e non toccano la dirittura professionale della grande maggioranza degli insegnanti, di cui abbiamo per questo riguardo ogni stima.

Secondo: l'innovazione del progetto Croce porterà a questo: che gli esami di Stato assumeranno il carattere di un esame duplice: perchè oltre a mettere alla prova gli scolari, metteranno alla prova i maestri. Oggi un insegnante, promovendo un proprio scolaro può assolvere nello stesso tempo la propria incompetenza e la propria trascuranza o pigrizia; ciò che non sarà più possibile quando lo scolaro si troverà di fronte ad un esaminatore indipendente, il quale, esaminando e giudicando, non lo scolaro singolo, ma il complesso di una scuola, e per una serie di prove, finirà per esaminare e giudicare lo stesso maestro che della preparazione e della cultura di quegli esaminandi è responsabile come loro insegnante.

Tali sono le innovazioni fondamentali del progetto Croce; efficaci certamente nella loro modestia, e che a noi sembra porteranno un utile contributo alla ricostituzione tecnica e morale della nostra scuola. Si grida dagli oppositori che esse favoriscano la Scuola libera, la quale secondo essi sarebbe poi esclusivamente la scuola confessionale, contro la scuola di Stato. Ma di grazia, in che cosa è questo favore? Tutt'al più, anzi, al massimo, la riforma degli esami avrà il semplice effetto di renderli imparziali per tutti. E in ciò noi non vediamo nessun favoritismo; se non si vuole qualificare così il fatto che, con l'esame regolato in questa forma, viene abolito quel favoritismo di cui finora hanno goduto le scuole di Stato. Ma noi non crediamo che queste debbano ambire di fondare la loro superiorità in una condizione di privilegio; condizione la quale, a nostro parere, togliendo qualunque competizione è stata dannosissima alle scuole dello Stato, e non piccola ragione della decadenza, universalmente deplorata, in cui sono cadute.

Per tutto questo noi riteniamo che combattere i progetti dell'on. Croce per queste innovazioni modeste, ma efficaci, non possa essere che opera di settarismo, più o meno dissimulato; e siamo lieti che l'on. Giolitti, con la sua consueta quadrata lealtà, abbia subito risposto all'attacco ponendo la questione come questione di programma e di fiducia nel Governo.

L'incubo del bolscevismo in Francia

fa sospettare perfino di Max Nordau!

PARIGI, 12.

Si hanno interessanti notizie sull'ultima grande Conferenza bolscevica, nella quale venne organizzata la propaganda dei Soviety nei paesi dell'Intesa.

Essa fu segretissima e vi parteciparono soltanto i direttori e i vice-direttori della propaganda. Molti agenti subalterni ignorano ancora che essa abbia avuto luogo.

Dal rapporto che venne letto dal segretario generale della Conferenza e di cui a quanto pare i Governi posseggono un resoconto esatto, risulta che i bolscevichi contavano di ottenere presto dei buoni risultati dalla loro propaganda tanto in Francia quanto in Inghilterra, i paesi che essi credevano più favorevoli allo sviluppo del bolscevismo.

Venivano poi la Germania e l'Italia.

Più di 600 agenti propagandisti hanno preso la parola d'ordine da questa Conferenza.

Il governo dell'Estonia al quale un rappresentante dell'Intesa ha chiesto varie informazioni circa i movimenti bolscevichi, ha dichiarato di avere rilasciato il visto a 1200 individui che sono usciti dal paese: di questi soltanto 285 sono di ritorno.

Tutto ciò ha fatto sì che il Governo francese si sia allarmato ed abbia preso severe misure contro la propaganda bolscevica. Il telegrafo vi ha informato dei numerosi arresti fatti in varie città della Francia. Molte persone sono poi sospettate di aver avuto rapporti coi bolscevichi e sono tenuti d'occhio.

Leon Daudet che esagera sempre le cose, ha insinuato che uno di tali agenti sia stato Max Nordau. Oggi l'Action française pubblica un lungo articolo nel quale dimostra come Nordau abbia partecipato alla propaganda come agente in Germania e constata la sua partenza improvvisa avvenuta in questi giorni. Max Nordau durante la guerra si trovava in Spagna e aveva lasciato qui la moglie e i figli perchè francesi. Ritornò infatti a Parigi alcuni mesi or sono. Egli era molto triste per il lungo esilio e si mostrava felice di aver potuto ottenere il permesso dal governo francese di ritornare sotto il tetto domestico. Quanti lo conoscono e lo stimano, come pubblicista, stentano molto a credere che l'accusa del Daudet abbia fondamento di verità.

Sarti.

Il disegno di legge per il pane

La maggioranza è con il Governo per la rapida approvazione del progetto

Il Consiglio dei Ministri decideva ieri di respingere in blocco i quattro emendamenti proposti dai socialisti al disegno di legge per la sistemazione della gestione dei cereali e l'aumento del prezzo del pane. In seguito a questa deliberazione, e per troncare al più presto la dannosa accademia ostruzionistica dei socialisti, stamane — come avevamo annunciato — vi è stata una riunione di rappresentanti della maggioranza nel gabinetto dell'on. Facta al Ministero delle Finanze. Alla riunione sono intervenuti oltre al ministro on. Facta ed al Commissario dei consumi on. Soleri, i deputati: Baccelli, Amendola e Grassi per la democrazia liberale; Pietriboni, De Vito e Casertano per i radicali; Berenini, La Loggia, Alberto Beneduce e Berardelli per i riformisti; Cavazzoni e Mapini per i popolari; Riccio, Nunziante e De Martino per i liberali di destra.

La riunione iniziata alle 10 è terminata alle 12 e 40; ed in fine è stato distribuito il seguente comunicato ufficiale:

« I rappresentanti dei gruppi, appartenenti alla maggioranza parlamentare, convocati dal Ministro delle Finanze e dal Commissario Generale per gli Approvvigionamenti e Consumi, hanno avuto uno scambio di idee, in ordine alla discussione sul disegno di legge per la sistemazione della gestione statale dei cereali.

« Gli intervenuti si sono trovati d'accordo nel riconoscere la necessità di mantenere integri i principi e la portata finanziaria del disegno di legge, e di sostenere l'azione del Governo per la sua approvazione.

« Circa le norme per la prima applicazione della legge, si è consentito col Governo sulla opportunità che vi si addivenga con qualche gradualità, con criteri di compensazione tra i prezzi dei vari consumi della farine, e con giusta considerazione alle diverse condizioni delle varie Provincie d'Italia ».

A malgrado del riserbo che circonda lo svolgimento della lunga discussione, siamo in grado di poter riferire quanto segue:

I convenuti hanno esaminato lungamente il contenuto dei tre emendamenti proposti dai socialisti; ed hanno riconosciuto — con il Governo — che essi vanno realmente a ferire lo spirito del disegno di legge governativo. Specialmente l'art. 1 — che riguarda la parte finanziaria — verrebbe indiscutibilmente sabotato da uno degli emendamenti dei socialisti. E tutti hanno convenuto che bene ha fatto ieri il Consiglio dei Ministri a respingere in blocco le proposte avanzate dall'estrema.

Si è in ogni modo riconosciuta la convenienza di accogliere qualche emendamento al disegno, che non ne alteri lo spirito, la sostanza, decidendo però di non impegnarsi sulle modalità secondo le quali queste modifiche al progetto dovrebbero venire apportate. E questo per lasciare libero completamente il Governo di condursi come esso riterrà più conveniente e più utile: cioè di apportare queste modifiche accogliendole in forma di emendamenti agli articoli in sede di Giunta del bilancio, o di apportarle nella compilazione del regolamento che accompagnerà la legge.

Stabilito questo si è riconosciuta la convenienza di applicare con gradualità la legge per quanto concerne l'aumento del prezzo del pane, che in un primo momento potrebbe essere di 1.20 per le forme grosse e da 1.70 a 2 lire per le forme piccole. Che tra i prezzi delle farine si mantenga sempre la compensazione; e questo nel senso che gli utili che si potranno avere da un maggior rendimento delle farine di lusso per i biscotti, le paste, le pastine speciali e glutinate ecc. vadano a beneficio del prezzo del pane di forma popolare. E' stato poi stabilito anche che si tenga conto delle condizioni delle varie provincie d'Italia, in modo che vadano a beneficio delle provincie povere o a maggior consumo di pane popolare (mezzogiorno e terre devastate), i maggiori margini che deriveranno dal maggior consumo che le provincie più ricche faranno indubbiamente del pane di forma piccola.

Siamo così dunque — in conclusione — alla soluzione che noi da tempo andavamo prospettando: i due prezzi, per le due forme di pane. Il prezzo basso — non mai, in ogni modo, inferiore al prezzo corrispettivo del grano interno — per la forma grossa; ed un prezzo alto per la forma piccola che avrebbe una confezione più curata.

L'on. Cavazzoni aveva avanzato la proposta di chiedere al Governo un migliore abburattamento delle farine che dovrebbe essere portato al 76 per cento; ma il Commissario dei consumi pur riconoscendo giusta la proposta del rappresentante dei popolari ne ha rilevato la gravità e la portata finanziaria, perchè oggi l'abburattamento al 76 per cento porterebbe una differenza non inferiore ai 10 o 12 centesimi al kg. sul prezzo minimo. Ha dato affidamenti che suo proposito sarà di porre ogni cura perchè si arrivi ad una migliore panificazione, riconoscendo che le popolazioni sarebbero disposte ad un sacrificio sul prezzo pur di avere una qualità migliore.

I convenuti hanno — in fine — riaffermato il proposito di sostenere con la maggiore compattezza il Governo per l'approvazione del disegno di legge, della cui urgente necessità tutti si sono resi nuovamente conto.

Il progetto sarà presto approvato

Queste decisioni della maggioranza se non andranno a soddisfare pienamente le esigenze dei socialisti, finiranno però per convincerli di una maggiore remissività. E l'estrema, sia pure con qualche riserva o qualche dichiarazione più o meno demagogica, finirà per desistere dall'ostruzionismo, dopo il responso della Giunta del Bilancio che sarà portato martedì in assemblea.

Ed il disegno di legge sul pane si ritiene potrà essere approvato dalla Camera alla fine della settimana entrante o nei primi giorni della seguente.

Riunioni di gruppi

Nel pomeriggio di oggi i vari gruppi della Maggioranza si sono adunati a Montecitorio, per udire — dai loro rappresentanti — la relazione della riunione tenuta stamane alle Finanze.

A Montecitorio

L'on. Giolitti alla Commissione per l'Interno.

Si è riunita nel pomeriggio di oggi — sotto la presidenza dell'on. Luciani — la Commissione permanente per l'Interno. E' intervenuto il presidente del Consiglio on. Giolitti per dare il suo parere sugli emendamenti proposti dalla Commissione al disegno di legge per l'estensione della seconda indennità caro-viveri ai dipendenti degli Enti locali.

L'on. Giolitti si è dimostrato assolutamente contrario alla soppressione dell'art. 3 — proposta dall'on. Bubbio, Rocco ed altri — concernente l'esclusione dalla concessione dell'indennità di coloro che avessero già ottenuto notevoli aumenti. Così pure ha espresso parere favorevole all'assunzione da parte dello Stato dell'indennità di caro-viveri ai maestri dei comuni autonomi, non ostante che a nome dei popolari l'on. Galla ed a nome dei socialisti l'on. Buffoni avessero vigorosamente sostenuta la necessità che il Governo adempia agli obblighi che si era assunti con la legge del 1911 verso i comuni che hanno mantenuto a loro carico l'amministrazione delle scuole.

L'on. Giolitti si è pure dichiarato contrario all'estensione dell'indennità stessa ai pensionati degli Enti locali, a malgrado dell'ordine del giorno che la Camera aveva recentemente approvato [illegible] un ordine del giorno Bubbio che impegnava il Governo a presentare proposte in materia.

Ritiratosi il Presidente del Consiglio la Commissione ha iniziato l'esame [illegible] del progetto di legge. Ed arrivata all'art. 3 ha respinto a maggioranza la proposta di soppressione, approvando un emendamento proposto dall'on. Satta-Branca tendente a lumeggiare la portata della frase: « Aumento in misura notevole ». Ha approvato poi, pure a maggioranza l'emendamento Bubbio-Bianchi dando mandato all'on. Satta-Branca di presentare alla prossima seduta della Commissione la proposta definitiva circa la dizione dell'art. 3.

A causa dell'appello nominale che si svolto nell'aula, la Commissione ha rinviato la continuazione della discussione ad altra riunione.

Dopo la riunione della Commissione vi è stata, nell'aula, una vivace conversazione tra lon. Giolitti e l'on. Satta-Branca.

La Commissione per gli esteri

Si è riunita oggi a Montecitorio la Commissione per gli Esteri, presieduta dall'on. De Nava. Si è discusso a lungo sul funzionamento della Commissione, e sui limiti ad essa assegnati dal regolamento della Camera. Si è esaminato ancora una volta se la Commissione debba avere puramente carattere di organo di controllo oppure quello di organo di collaborazione con il Governo. E si è concluso nuovamente che la Commissione non debba assolutamente fare opera di collaborazione, ma di controllo. Controllo però non soltanto sugli atti del Governo, ma anche e sopratutto sugli atti in preparazione o che il Governo si propone di compiere.

E' stata poi posta la questione se alle riunioni della Commissione si debba dare o meno pubblicità. L'on. Vassallo ha sostenuta la tesi che convenga rendere noti al Paese i temi in discussione e le varie tendenze che nelle riunioni si delineano. Hanno interloquito gli on.li Coris, Treves, Pietriboni e Federzoni.

L'on. Berenini ha sollevato la questione di Porto Baros e di Fiume, e si è deciso di chiedere chiarimenti in proposito al Governo.

Il direttorio popolare, il pane e l'esame di Stato.

Si è riunito oggi alle 15 il Direttorio del gruppo popolare. Il segretario del gruppo — on. Cavazzoni — ha dato prima conto della riunione tenutasi stamane al Ministero delle Finanze. Sono state trovate di gradimento le decisioni adottate in quella riunione; e si è deciso che il gruppo debba dare al Governo — in questa questione — il più valido appoggio.

Quindi il direttorio ha riconfermato l'ordine del giorno di ieri a proposito dei disegni di legge per la scuola presentati dall'on. Croce, decidendo di dare mandato ai cinque rappresentanti del gruppo — nella Commissione per l'Istruzione — di presentare una relazione di minoranza favorevole ai due progetti.

Il Direttorio Socialista

Oggi si è riunito il Direttorio del Gruppo, presenti: Alessandri, Maffi, Majolo, Morgari, Ribordi e Vella. Dopo la riunione è stato diramato il seguente comunicato:

« Il Direttorio ha continuato — come fa quotidianamente — l'esame della situazione parlamentare nei riguardi del progetto pel rincaro del pane, e mentre ha preso atto dei numerosi voti pervenuti da organizzazioni economiche, da sezioni del partito e da Comuni che incoraggiano il Gruppo a proseguire la sua battaglia, ha deliberato di convocare il Gruppo stesso per martedì, 15 corr. alle 10 antimeridiane, per esaminare la fase attuale della vertenza.

Il Direttorio ha preso in esame il problema ferroviario, su relazione del compagno Baglioni, ed ha deliberato di affidare a questi l'incarico di svolgere il pensiero critico del Partito sulla crisi ferroviaria, che tanto preoccupa per il suo enorme passivo, dovuto in gran parte agli irrazionali criteri oggi prevalenti. A tale incarico il compagno Baglioni adempirà in sede di discussione delle tabelle organiche, discussione che il Gruppo vivamente sollecitarà.

Il gruppo comunista

Stamane si è costituito il gruppo comunista. Erano presenti gli on. Della Seta, Bombacci, Graziadei, Marabini, Franceschi, Gran di F., Salvatori Luigi, Belloni, Ferrari, Garosi, Radi, Roberto. Assenti giustificati Rabezzana, Croce, Repossi, Carosi e Misiano. Sono stati nominati: presidente, Marabini; vice-presidente, Roberto; segretario, Garosi; vice-segretario, Franceschi. Contrariamente a quanto è stato affermato il gruppo non ha preso alcuna deliberazione circa l'ammissione del Quarantini.

L'arrivo dell'Ambasciatore Rolandi - Ricci a New York

NEW YORK, 10.

Con un ritardo di due giorni, dovuto ad una eccezionale tempesta, oggi è sbarcato il nuovo ambasciatore d'Italia, sen. Rolandi Ricci. Egli è stato ricevuto al suo arrivo dalle autorità consolari, dalle personalità della colonia italiana, dai rappresentanti dei sodalizi italiani giunti da ogni parte della Confederazione e da numerosissimi rappresentanti di giornali americani. L'ambasciatore, al quale è stata fatta una calorosa accoglienza, visiterà subito i principali centri di emigrazione italiani ed ai primi di marzo presenterà le sue credenziali al nuovo Presidente Harding.

Una conversazione con l'on. Giolitti

sul controllo industriale ed il disarmo

CHICAGO, 12.

Il *Chicago Daily News* pubblica oggi un'interessante ed importantissima intervista che il suo corrispondente romano, Edgardo Ansel Mowrer, ha avuto coi Presidente italiano del Consiglio on. Giolitti. Il corrispondente così telegrafa al suo giornale:

« Giovanni Giolitti, il ricostruttore della vita nazionale italiana, mi ha ricevuto nel nuovo Palazzo Viminale dove il Ministero dell'Interno e la Presidenza del Consiglio hanno ora i loro uffici. E mi ha esposto il punto di vista del Governo riguardo al controllo Sindacale sulle Industrie.

Il progetto di legge per tale *controllo* — termine che dovrebbe esser tradotto: « verifica esercitata dalle Trade Unions » — conferisce alle Commissioni operaie a ciò delegate, il diritto di conoscere in ogni azienda: 1) il costo delle materie prime; 2) il costo di produzione; 3) i sistemi amministrativi; 4) i metodi di produzione, eccettuati i segreti di fabbrica; 5) i salari degl'impiegati; 6) i nomi dei compartecipanti all'industria; 7) l'entità dei profitti; 8) il modo col quale sono osservate le leggi che regolano le relazioni fra capitale e lavoro.

Con l'approvazione di questo schema di legge — che avverrà fra breve — l'Italia si mette in prima linea in materia di legislazione sociale e, davanti agli occhi del mondo, comincia un esperimento politico assolutamente nuovo.

Il Presidente del Consiglio mi ha detto:

— Noi contiamo che il controllo sulle industrie porterà alla riconciliazione delle classi. Finora gli operai ricevevano gli stessi salari, qualunque fosse la condizione dell'industria. D'ora innanzi, essi conosceranno invece esattamente cotesta condizione e stabiliranno, in rapporto ad esso, le loro domande, avendo così un interesse diretto a che le industrie siano redditizie e proficue. Prevedo che la produzione generale ne sarà grandemente accresciuta.

— Non condurrà questo ad una forma di cooperazione diretta?

— Certamente. La progressiva educazione industriale degli operai affretterà l'avvento del giorno in cui essi sapranno condurre l'industria da loro stessi. Ma questo sarà un processo assai lento. Il *controllo* avrà altresì per effetto obbligare gl'industriali ad una maggiore attenzione nei riguardi della produzione che non in quelli della speculazione. Il che contribuirà pure ad aumentare la produzione stessa ed a impedire le grandi concentrazioni industriali.

— E circa i dazi protettivi, che può dirmi, Eccellenza?

— Il cambio, ora, provvede all'industria italiana la migliore protezione possibile. E tale condizione di cose durerà ancora qualche tempo.

— Vostra Eccellenza è favorevole all'aiuto governativo alle cosiddette « industrie fondamentali della difesa nazionale »?

— Non veggo ragione di incoraggiare cotesto aiuto. Certo, se certe industrie sono necessarie alla difesa nazionale, meglio di tutto è che esse sieno sotto il controllo dello Stato; ma l'Italia non ha motivo di temere guerre future. Ha le sue frontiere naturali e vuole soltanto vivere e lasciar vivere. E' del tutto impossibile prevedere con quali armi le guerre future potranno esser combattute e di illuderci di avere in pace tutto l'armamento necessario per il caso di una guerra.

— Cioè a dire Vostra Eccellenza è favorevole ad un progetto di disarmo internazionale? — ho chiesto io cogliendo la parola.

— L'Italia — ha risposto l'on. Giolitti — non si opporrà mai ad un progetto simile; e chiede soltanto che il disarmo sia generale e di avere una forza armata sufficiente per la sicurezza interna.

— Data la situazione dei cambi e del bilancio italiano, prevede Lei la necessità di tasse ulteriori?

— L'Italia — risponde l'on. Giolitti — è già il paese più tassato del mondo. Abbiamo messo tasse sopra ogni cosa e non possiamo ancora aumentarle. Il cambio è cattivo; ma tuttavia contribuisce a diminuire il debito interno. Ha, così, il suo lato favorevole. Oggi non è necessario per noi emettere altre imposte, ma è necessario fare la massima economia. Processo lento anche questo; perchè non si può tutt'a un tratto buttare sul lastrico un centinaio di migliaia di impiegati governativi. Tuttavia confido che riusciremo a ridurre le spese ».

Il Presidente si è alzato; la conversazione era durata esattamente venti minuti. Io studiavo attentamente l'alta figura di questo statista che è oggetto di tanti odii e di tanta venerazione. Egli ha ora 78 anni; ma sembra che ne abbia dieci di meno: appena un po' curvo, col volto dall'espressione forte e fiducioso. I suoi amici lo chiamano « il realizzatore »; l'uomo che buca con uno spillo i palloni della retorica, che riduce i problemi all'espressione più semplice e li risolve.

Il tragico conflitto di Monfalcone

Un morto e cinque feriti - La serrata del cantiere

TRIESTE, 12. — Ieri vi ho brevemente informato dei gravissimi fatti avvenuti a Monfalcone, al Cantiere navale, in conseguenza dei sanguinosi disordini accaduti nella nostra città che culminarono nella distruzione della sede del *Lavoratore comunista*.

Vi trasmetto oggi i seguenti particolari che ho potuto raccogliere:

La selvaggia caccia ai fascisti

A Monfalcone, tra le maestranze del cantiere navale il fermento si era già rilevato vivissimo fin da giovedì, giorno in cui un operaio fascista venne ferocemente colpito da operai comunisti con spranghe di ferro.

Ieri poi le stesse maestranze, anzichè riprendere pacificamente il lavoro come era avvenuto a Trieste, inscenarono, nell'interno e nelle adiacenze del cantiere, una dimostrazione tumultuosa.

Entrati negli stabilimenti, anzichè iniziare il lavoro, si raggrupparono qua e là discutendo vivacemente e manifestando il proposito di bastonare altri operai fascisti. Tre operai fascisti infatti vennero circondati da una moltitudine di ossessionati armati di martello e di pezzi di legno e brutalmente percossi. Nemmeno alla vista del sangue che rigava loro la faccia, gli aggressori desistettero dai loro propositi selvaggi. Fortunatamente mentre i tre fascisti si difendevano alla meglio, intervenne a tempo la forza pubblica che riusciva a strappare i disgraziati a certa morte.

A Monfalcone giungevano poi altri reparti di truppa ed i cantieri venivano occupati militarmente.

Il sanguinoso conflitto

Intanto una folla numerosa accorreva nei pressi del cantiere per vendicare gli operai aggrediti e poichè dai dimostranti partì qualche invettiva contro gli operai, dall'interno del cantiere si rispose con minacce e con insulti.

Ad un tratto una parte degli operai ha fatto irruzione contro la folla, uscendo dal cantiere da una parte meno sorvegliata dalla polizia.

Sta di fatto che improvvisamente, tra le grida dei contendenti, si udì un colpo di rivoltella al quale in breve ne seguirono numerosi altri. Quindi scheggiò lo scoppio fragoroso di una bomba a mano lanciata non si sa da chi. La bomba esplose a poca distanza da un gruppetto di persone. Subito dopo si udirono altri scoppi: altre bombe a mano, cinque in tutto, erano state lanciate.

Mentre la folla fuggiva urlando, i carabinieri, accorsi sul luogo del conflitto, raccoglievano da terra un uomo che non dava più segni di vita. Aveva al capo gravi ferite ed altre ferite aveva riportato in tutte le parti del corpo. L'infelice spirava quasi subito. Vennero poi raccolti altri cinque feriti e furono operati ventuno arresti.

Il Commissario civile impartì subito gli ordini necessari per la tutela dell'ordine pubblico. Grossi reparti di truppa uscirono immediatamente dalle caserme e drappelli di guardie e di carabinieri occuparono tutti gli sbocchi delle vie che conducono al cantiere ed i punti strategici della città.

Nello stesso tempo fu iniziata una rigorosa inchiesta per sapere da quale parte erano state gettate le bombe.

La rappresaglia dei fascisti

Appena avuta notizia dei gravissimi fatti avvenuti a Monfalcone, alcuni camions di fascisti partirono subito da Trieste e, giunti a Monfalcone, si dirigevano subito alla Camera del lavoro che devastavano completamente come rappresaglia alla aggressione degli operai fascisti. Quindi, nella piazza del paese, davano alle fiamme la edicola del *Lavoratore comunista*.

Parecchi comunisti venivano pure bastonati e tra le due parti si furono ripetute colluttazioni.

La serrata dei cantieri

Infine in serata la direzione del cantiere deliberava la serrata sino alla pacificazione degli animi.

Sui tragici fatti di Monfalcone il Commissario civile ha diramato il seguente comunicato:

« Stamane alle 10, come ripercussione dei fatti triestini, alcuni operai comunisti ferirono con spranghe di ferro gli operai fascisti Capodacqua Emilio, Torterella Francesco e Luca Carmelo. Più tardi, entro il cantiere stesso, furono lanciate cinque bombe esplodenti e vennero sparati trenta colpi di rivoltella. Rimase ferito gravemente alla testa un operaio non ancora identificato e che, più tardi, è morto all'ospedale, e cinque altri che versano in gravi condizioni. Per il pronto intervento dei carabinieri e della truppa colà dislocata fin da stamane, fu evitato un conflitto fra gli operai dei due partiti e fu provveduto all'immediato sgombero dei cantieri senza incidenti ».

I FATTI DI TRIESTE

Uno degli uccisori del carabiniere arrestato

TRIESTE, 27, ore 18.

Presso la Clinica ammalati è stato arrestato certo Ussai, ferito.

Egli si confessò appartenente al gruppo degli uccisori del carabiniere Cecchin.

L'Ussai, dopo il fatto fu ricoverato nel Lavoratore comunista.

I Medici della Clinica avrebbero omesso la denuncia dell'ammissione del ferito, ciò che minaccia uno scandalo.

La peste e il colera a Cattaro

Con ordinanza odierna n. 1, le provenienze da Cattaro sono sottoposte alle misure della ordinanza di Sanità Marittima n. 16 del 1907 contro la peste e la colera e n. 7 del 1910 contro il [illegible]

Alla Camera manca il numero legale!

La "Gazzetta Ufficiale,, pubblicherà i nomi degli assenti

Seduta del 12 febbraio 1921.
Presidenza del Presidente on. DE NICOLA
Segretario on. MORISANI
Alle 15 si inizia la seduta con le

INTERROGAZIONI

Ve ne sono tre — degli onorevoli Beltrami, Falcioni e Pestalozza — sul servizio di navigazione nel Lago Maggiore. L'onorevole Beltrami è assente.

Risponde agli altri due interroganti lo on. BERTINI sottosegretario, il quale dice che sono state presentate varie domande di esercizio tra le quali si tratta ora di scegliere. V'è qualche difficoltà per il fatto che le concessioni fatte posteriormente per legge al personale delle Società di navigazione rendono dubbio se le Società stesse possano ora mantenere le proposte fatte per l'esercizio. Ma il Ministero non manca di interessarsi per rimuovere tali difficoltà con la concessione di sussidi alle Società esercenti.

Replica l'on. FALCIONI affermando che quando il servizio era gestito direttamente dai privati procedeva egregiamente: e non può dirsi altrettanto ora che se ne ingerisce lo Stato.

A sua volta l'on. PESTALOZZA enumera le deficienze del servizio ed insiste perchè il Ministero dei lavori pubblici provveda ad eliminarle.

Segue una interrogazione dell'on. Sanjust al ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quali siano le intenzioni del Governo circa la costruzione di una sede conveniente per gli uffici postali e telegrafici di Cagliari ove oggi essi sono assolutamente inadeguati alle esigenze del servizio ed a quelle di una città in continuo progresso.

Risponde il sottosegretario on. AMICI dimostrando che il Governo non ha mancato di disporre in merito. Ma non si è potuto fare nulla — e in ciò il Ministero non ha colpa — perchè il Comune di Cagliari non ha ancora proceduto alla espropriazione della area su cui dovrà sorgere la nuova sede postelegrafonica.

L'on. SANJUST non è soddisfatto. E l'onorevole AMICI nuovamente afferma che il Ministero, pur facendo nuove pressioni verso il Comune, non può in alcun modo intervenire in una faccenda che riguarda soltanto il Comune medesimo.

L'on. DI TRABIA sottosegretario alla guerra risponde all'on. Cappa che vuol sapere se il Ministero è a conoscenza delle condizioni nelle quali versano i detenuti del carcere militare dell'Isola di Rodi, i quali invano attendono da lungo tempo lo svolgimento del loro processo, che ragioni di giustizia e di umanità consigliano finalmente affrettare. L'on. DI TRABIA riconosce che effettivamente ci sono stati alcuni ritardi nello svolgimento dei processi a carico di 40 detenuti e ciò per mancanza di giustizia e di difensori: ma il Ministero sta provvedendo affinchè la giustizia abbia il suo corso normale.

Replica l'on. CAPPA facendo raccomandazioni.

Una seconda interrogazione ha rivolta l'on. Cappa ai ministri del Tesoro e della P. I. per sapere se non credano sia giunto il momento, in omaggio all'art. 21 della legge 4 giugno 1911, n. 487, di cominciare almeno a rimborsare ai comuni autonomi le spese da essi sostenute per aumenti di stipendio ed indennità di caro-viveri ai loro insegnanti: e ciò affinchè l'autonomia scolastica, che fu concessa in premio ai comuni più diligenti per l'istruzione, non costituisca per essi un grave danno e non rappresenti la più patente violazione dell'art. 16 della legge 4 giugno 1911, che assicurò parità di trattamento tanto ai comuni autonomi quanto a quelli provincializzati.

Risponde il sottosegretario al Tesoro on. Tangorra che l'art. 21 della legge 4 giugno 1911 invocato dall'interrogante è una disposizione che con l'argomento in discorso ha soltanto un rapporto indiretto. E' noto che con la legge attuale, la amministrazione scolastica è affidata ai consigli scolastici provinciali per tutti i Comuni; eccezionalmente è attribuita ai capiluoghi circondari di provincia in forma autonoma. Per il ricordato art. 21 il Governo doveva presentare, entro l'anno 1911 un disegno di legge inteso ad alleviare gli oneri finanziari dei Comuni ai quali fosse concessa l'amministrazione autonoma e inteso ancora ad ovviare ad altre sperequazioni pei rimanenti comuni. Mentre era fisso il termine della presentazione, che purtroppo le vicende della guerra e gli altri gravissimi oneri conseguenti hanno costretto a lasciar trascorrere, la materia del disegno di legge è piuttosto indeterminata, perchè si parla di alleviare certi oneri e non di rimborsare — come vorrebbe l'interrogante — le maggiori spese: e inoltre debbonsi anche istituire ricerche e comparazioni circa la condizione di tutti gli altri comuni per i loro oneri.

Di qui la necessità di indagini e la raccolta di elementi che il Ministero dell'Istruzione sta compiendo: tostochè sarà terminato tale lavoro che si cerca di affrettare, sarà formulato il disegno di legge il quale porterà certo un apprezzabile beneficio.

Non del tutto soddisfatto, replica l'onorevole CAPPA dicendo che l'art. 21 della legge contemplava il rimborso di *tutti* gli oneri, nessuno escluso; e quindi è deplorevole che il Governo voglia fare delle distinzioni.

L'on. Mazzolani vuol sapere dal ministro dell'industria e commercio se sia vero che si sta preparando un prolungamento della concessione delle miniere d'asfalto di San Valentino allo sfruttamento della Ditta Parodi Delfino, e se non creda doveroso accogliere subito la domanda di gestione diretta presentata dagli operai delle miniere già costituiti in cooperativa.

Risponde il sottosegretario on. PALLASTRELLI dicendo che il Governo non intende allungare la concessione alla ditta Parodi-Delfino e che ha appunto in animo di concedere lo sfruttamento delle miniere alla cooperativa dei minatori.

L'on. MAZZOLANI raccomanda che a ciò si addivenga al più presto.

Ultima interrogazione è quella dell'on. Rocco al Ministro dell'Interno « per conoscere, se e quali provvedimenti intende adottare il Governo per migliorare la triste condizione economica degli agenti di custodia che percepiscono stipendi assolutamente insufficienti al costo della vita.

Risponde l'on. CORRADINI che la interrogazione non ha ragion d'essere perchè gli agenti di custodia hanno già ottenuto i miglioramenti a cui accenna l'onorevole interrogante: equiparazione di paghe con gli altri corpi armati, riduzione di ferma, aumento dei premi d'ingaggio da 100 a 1000 lire eccetera.

L'on. ROCCO prende atto.

* * *

Esaurite le interrogazioni il Presidente annunzia che si riprende la discussione su

La gestione statale dei cereali

Ha la parola l'on. CAVALLERA per svolgere il suo ordine del giorno.

Una proposta socialista per il rinvio della discussione.

A questo punto domanda la parola l'on. MUSATTI.

Egli dice di sapere che in seguito alla presentazione degli emendamenti al progetto da parte dei socialisti, questa mattina avrebbe avuto luogo una riunione di deputati costituzionali con lo scopo di concordare e presentare altri emendamenti che tenderebbero a portare radicali modificazioni al progetto stesso.

Questo fatto — dice l'oratore — induce noi socialisti, che siamo animati da propositi....

PRESIDENTE: Li conosco, li conosco! (ilarità).

MUSATTI.... da propositi conciliativi, a domandare il rinvio della discussione a martedì. Ciò perchè noi abbiamo il diritto di conoscere gl'intendimenti dei nostri avversari e perchè i nostri oratori possano intonare in conseguenza i loro discorsi.

SOLERI. Non gli risulta che abbia avuto luogo la riunione a cui ha accennato l'on. Musatti. Comunque, il Governo ritiene che la legge abbia il carattere di assoluta urgenza perchè è strettamente collegata ad altri interessi importanti e urgenti della nazione: epperò si oppone alla proposta sospensione della discussione.

PRESIDENTE. Due oratori hanno diritto di parlare sulla proposta di sospensiva: uno pro e uno contro. Nessuno domanda la parola?

Poichè nessuno ha domandato la parola, il PRESIDENTE annunzia che dall'on. Musatti e da altri è stata chiesta la verifica del numero legale. E si procede quindi all'appello nominale per tale verifica.

A questo punto si svolge una scenetta singolare e spassosa. I socialisti, ad uno ad uno, in fila indiana — i comunisti per primi — si avviano con passo alquanto scozzese verso l'uscita. La manovra è subito notata dai popolari che la denunziano con grida ironiche e con motteggi. Qualche socialista si sofferma, incerto. Ma la maggior parte di essi abbandona egualmente l'aula. Rimangono all'estrema l'on. Vacirca e l'on. Marangoni.

La verifica del numero legale

Alle 16,15 il segretario on. MORISANI inizia l'appello per la verifica del numero legale.

Manca il numero legale - La seduta sospesa per un'ora.

Mentre si svolge l'appello nominale, entra nell'aula, reduce da Taormina, il Ministro del tesoro on. Meda. Numerosissimi deputati gli si affollano intorno per salutarlo ed egli distribuisce innumerevoli strette di mano.

Alle 17, terminato l'appello nominale, il PRESIDENTE on. De Nicola annunzia che si è accertata la mancanza del numero legale e quindi sospende per un'ora la seduta che sarà ripresa per conseguenza alle ore 18.

La ripresa

Alle 18 precise, si riapre la seduta. Subito domanda la parola l'on. MUSATTI. Egli si duole che il Governo abbia frainteso la sua proposta di sospensiva alla discussione del progetto di legge sul pane. La ragione della proposta era nella opportunità e nella necessità da parte dei socialisti di conoscere quali siano gli emendamenti che la maggioranza propone al progetto e che il Governo accetterebbe; e ciò perchè i socialisti possano essere in grado di fare discorsi più o meno lunghi a seconda dei casi. Non si tratta perciò di una proposta ostruzionistica...

Voci al Centro e a Destra: Oh! Oh!

MUSATTI. E' il Governo che fa dell'ostruzionismo se non accetta la mia proposta.

Dopo questa dichiarazione del deputato socialista, si ripete l'appello nominale per l'accertamento del numero legale. Il Centro è affollato; la Destra ha pure parecchi deputati; quasi deserta è anche adesso l'Estrema. Al Banco del Governo siede il Presidente del Consiglio con tutti i suoi ministri.

Alle 18.40 termina l'appello nominale e il PRESIDENTE annuncia che risulta che la Camera non è in numero legale e aggiunge:

— I nomi degli assenti saranno pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Queste ultime parole provocano l'applauso dei deputati del Centro e della Destra, i quali così vogliono dimostrare la loro soddisfazione. Alle 18,45 la seduta è tolta.

Disegni di legge e interrogazioni

Pel diritto di recesso nelle società per azioni.

Il Ministro della giustizia, on. Fera, ha presentato il progetto di legge concernente il diritto dei soci dissenzienti delle società per azioni.

Ricorda la relazione che la legge 1° aprile 1915 provvide a sospendere durante quell'anno il diritto di recesso in confronto dei soci denunzianti, nel caso in cui le Società per azioni deliberino la fusione con altre Società, ovvero l'aumento del capitale sociale mediante l'emissione di azioni anche privilegiate. La disposizione che trovava la sua ragione nella eccezionalità del momento politico che rendeva critiche le condizioni di non pochi istituti industriali e commerciali manteneva fermo il diritto di recesso.

Conchiude la relazione che a tutela della economia generale ed in conformità alle vive richieste delle associazioni interessate è necessario prorogare ancora la disposizione contenuta nel decreto 30 settembre 1920 fino al 30 aprile 1921.

Gli stranieri nel Regno

L'on. Giolitti ha presentato alla Camera il disegno di legge che ratifica il R. D. con il quale è prorogata di sei mesi la durata in vigore delle disposizioni relative al soggiorno degli stranieri nel Regno.

Sempre l'on. Giolitti ha presentato alla Camera un altro disegno di legge con il quale è prorogata di sei mesi la durata in vigore delle disposizioni relative all'entrata ed all'uscita dal Regno emanate con D. L. 23 luglio 1916 e 22 febbraio 1917.

Per le relazioni culturali Italo-Jugoslave.

Gli on. D'Ayala e Federzoni hanno interrogato il Ministro degli affari esteri, per conoscere i compiti della Commissione nominata in conseguenza del Trattato di Rapallo e che dovrà studiare i relazioni culturali col Regno serbo-croato-sloveno.

Le corone austriache.

L'on. Meschiari ha presentato una interrogazione al Ministro del Tesoro per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo a favore dei cittadini italiani possessori di corone austriache depositate da tempo presso Istituti Bancari di Sebenico e di altre località comprese nella zona di armistizio, tenuto conto che la valuta austriaca di cui trattasi proviene da regolare commercio svolto in Dalmazia col consenso e col favore dello stesso Governo.

La Commissione dell'Economia Nazionale.

La Commissione dell'Economia nazionale si è riunita stamane per l'esame di numerose relazioni e disegni di legge. Il Presidente on. Mauri A., ha annunciata prossima la convocazione di una riunione cumulativa con la Commissione del Lavoro per l'esame del progetto del controllo del lavoro sull'azienda industriale.

Dopo ampia discussione venne approvata la relazione dell'on. S. Baglioni per i provvedimenti sulla pesca e i pescatori.

L'esame del progetto relativo alle Camere agrarie è stato rinviato per assenza del relatore alla seduta di venerdì prossimo. E' stata poi discussa la relazione dell'on. Spada sullo sviluppo dei servizi della difesa antifillosserica e sulla sistemazione in ruolo dei relativi delegati tecnici.

Venerdì prossimo la Commissione inizierà l'esame sul disegno di legge dello spezzettamento del latifondo.

AL SENATO

Seduta del 12 febbraio 1921.

La seduta è aperta alle 15,5. Presiede il Presidente on. TOMMASO TITTONI. Il verbale della seduta di ieri, di cui dà lettura il segretario on. BISCARETTI, è approvato senza osservazioni.

Sono presenti oltre duecento senatori e, per il Governo, i ministri Peano, Bonomi, Croce, Sechi, Alessio.

Il caro-viveri agli ufficiali in P. A.

Il sen. PULLE' interroga il ministro della Guerra « sul negato caro-viveri agli ufficiali in posizione ausiliaria speciale ».

Il ministro della Guerra, on. BONOMI, riconosce la importanza della questione a cui l'interrogante si riferisce. Ed è questione controversa. L'art. 15 del decreto 29 aprile 1920 si occupa del caro-viveri agli ufficiali in posizione ausiliaria: ma è stato interpretato in vario modo. Si è fatto il quesito al Ministero del Tesoro, che ha risposto che gli ufficiali in posizione ausiliaria speciale non sono indicati in quel la disposizione, e che il caro-viveri spetta solo ai pensionati ordinari. Il ministro della guerra ha contrapposte osservazioni; ma l'oratore crede che la questione non possa essere risolta se non con un provvedimento legislativo.

L'on. PULLE' ringrazia e prende atto della buona volontà del Ministro. Ma, ricordando la dolorosa sorpresa che agli interessati recò la circolare ministeriale che li dichiarava esclusi dal godimento del caro-viveri, osserva che non v'è nessuna disposizione, oltre la risposta del ministro del Tesoro, che escluda gli ufficiali ausiliari in posizione speciale dall'assimilazione agli ufficiali in posizione ausiliaria ordinaria.

E per oggi con ciò le interrogazioni sono esaurite.

Votazioni

Il PRESIDENTE indice la votazione a scrutinio segreto per l'approvazione di dieci disegni di legge ieri dal Senato approvati per alzata e seduta. E lasciate le urne aperte, si passa all'ordine del giorno, che anche oggi, reca un lungo elenco di decreti da convertirsi in legge.

Competenze del Consiglio Superiore di Marina

Il primo, in data 1.o aprile 1917, apporta modificazioni alla competenza del Consiglio Superiore di Marina, nel senso che investe degli affari di esclusiva attinenza con i servizi della marina mercantile libera e sovvenzionata e di quelli relativi all'industria dei trasporti, i quali non presentino alcun carattere d'indole tecnico militare il Consiglio Superiore della Marina mercantile, mentre, per le disposizioni allora vigenti, erano di competenza del Consiglio Superiore di Marina.

L'Ufficio Centrale del Senato, composto degli on.li Gualterio, presidente, e relatore, Triangi, segretario, Cagni, Amero d'Aste, Zupelli, Di Robilant e Caneva, ne propone la conversione in legge con qualche modificazione di forma all'unico articolo.

Parlano sull'argomento gli on.li ZUPELLI, che riferisce per incarico dell'on. Gualterio, ALESSIO, Ministro dell'Industria, i senatori AMERO D'ASTE, THAON DE REVEL, GUALTERIO e il Ministro della Marina on. SECHI.

Quindi l'articolo unico formulato dall'Ufficio Centrale ed accettato dal Ministro è approvato ad unanimità.

Conversioni approvate

In esito alle operazioni degli scrutatori a questo punto il PRESIDENTE proclama che tutti i disegni di legge votati a scrutinio segreto sono approvati.

Un gruppo di Decreti riguardanti la Marina

Il Senato si occupa poi della Conversione in legge dei seguenti decreti:

R. D. 20 maggio 1915 relativo all'ordinamento dei Corpi della R. Marina. Nel 1913 veniva abolita la categoria dei forieri; ma tale abolizione avrebbe avuto ragion d'essere solo quando fossero stati tradotti in atto i promessi provvedimenti legislativi che avrebbero dovuto regolare il passaggio dei furieri nel personale civile. Questo non avvenne — spiega il relatore BATTAGLIERI, a nome dell'Ufficio di cui fanno parte anche i senatori Gualterio, Dall'Olio Alfredo, Bergamasco, Del Carretto, Rebaudengo e Della Noce — per cui il ministro Millo fu costretto a presentare al Parlamento un disegno di legge con cui si provvedeva ad una parziale ricostituzione della categoria. L'attuale ministro della Marina ha, di fronte all'incalzare degli avvenimenti internazionali, presentato il disegno di legge ora in esame, per risolvere radicalmente la grave questione, ricostituendo integralmente la categoria.

Senza discussione si approva la conversione in legge.

Decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, ripristinante gli Ufficiali del Corpo Reali Equipaggi e la categoria furieri e costituente la categoria maestri navali.

Il disegno di legge è stato esaminato dall'Ufficio centrale, formato dagli on. Gualterio, Presbitero, Cagni, Leonardi Cattolica, Passerini Angelo, Badaloni e Biscaretti. Relatore il senatore GUALTERIO, propone al Senato di approvarlo con una diversa dicitura formale, che il ministro SECHI accetta.

E' approvato.

E senza discussione generale, sono convertiti in legge questi altri decreti:

Regio decreto in data 13 maggio 1915, n. 687, che dà facoltà al ministro della marina di concedere uno speciale arruolamento volontario per aviatori.

Regio decreto in data 9 maggio 1915, che autorizza il ministro dell'amarina a concedere uno speciale arruolamento di sottufficiali a riposo del Corpo R. Equipaggi.

Decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, relativo all'avanzamento dei militari del Corpo R. Equipaggi, categoria « fuochisti ».

Decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, relativo alla formazione dei sottocapi meccanici motoristi.

Regio decreto 30 novembre 1919 che abroga il decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, relativo alla concessione del soprassoldo di guerra, durante le licenze ordinarie, ai militari del Corpo Reale Equipaggi appartenenti alle terre invase ed alla irredente.

Decreti 29 aprile 1915, 20 aprile 1919, e 18 aprile 1920, riguardanti i primi tenenti di vascello ed i primi capitani degli altri corpi della Regia marina.

R. D. 2 maggio 1915, relativo alla nomina a guardiamarina degli attuali aspiranti della R. Accademia navale che non abbiano ancora compiuto il prescritto periodo d'imbarco.

La seduta è tolta alle ore 18,10.

Un sindaco bolscevico

denunziato all'Autorità giudiziaria

ASCOLI PICENO, 12. — L'annunzio che il Governo ha dato alla Camera di voler restaurare prontamente in ogni parte d'Italia l'impero della legge comincia a produrre i suoi buoni effetti: e qui nel Piceno se ne è avuta una prova nella lezione inflitta dal Prefetto di Ascoli al Sindaco ultrabolscevico di Spinetoli che nel mettere in esecuzione gli ordini di Lenin nel territorio del suo Comune ha avuto la disavventura di inceppar subito nel Codice Penale.

Ieri mattina, infatti, il sindaco di Spinetoli, sig. Vittorio Marini, armato di un'accetta si recava nella frazione Pagliare del suo comunello e lì, in mezzo ad una vera folla di curiosi, tenuti a bada dalla guardia municipale, abbatteva la porta di una casa, affittata a certo Traini Alessandro e vi faceva penetrare tal Colletta Emilio, anch'egli bolscevico e privo d'alloggio, che vi si installava come se fosse sua, iniziando una vera sinfonia di rumori futuristici prolungati tutta la notte per deliziare la pacifica popolazione della frazione.

Inutile riferire i commenti del pubblico di Spinetoli e della provincia, dove il fatto, risaputosi, ha destato più ilarità che meraviglia.

All'ilarità generale per i nuovi sistemi amministrativi messi in opera a Spinetoli non si è però associato il Prefetto di Ascoli che con un suo decreto ha ordinato al Sindaco di Spinetoli di far sgombrare subito la casa occupata e di restituirla al legittimo proprietario; e questi ha poi addirittura denunziato il Sindaco Marini Vittorio al Procuratore del Re, che procede a suo carico per i reati di abuso di autorità e violenza.

Ci auguriamo che il pronto ed energico intervento delle Autorità, che dimostrano col fatto di voler far cessare le farse bolsceviche che deliziano alcuni Comuni della nostra Provincia e producono danni e turbamenti assai gravi, valga a ripristinare in tutto la calma nelle popolazioni che invocano la tutela delle leggi.

Un operaio assassinato a Genova

a colpi di accetta e di pugnale

GENOVA, 12. — Ieri sera in località Colletto venne trovato il cadavere di un operaio, con ferite di pugnale vibrate alla schiena, da mano rimasta finora ignota. L'ucciso venne identificato per Filippo Menniti, fu Nicola, di anni 30, da Reggio Calabria, minatore all'8.o lotto della costruenda nuova ferrovia. Oltre a queste prime ferite altre ne furono poi riscontrate al capo ed alle gambe, e videntemente prodotte con una accetta. Questa circostanza ha fatto dubitare che l'assassinio sia stato perpetrato da qualche altro operaio della ferrovia. Il disgraziato lascia moglie e quattro figli. L'autorità ha proceduto all'interrogatorio di varii operai e pare che già siano stati eseguiti alcuni arresti. Nulla finora si può sapere circa le cause dell'omicidio.

Un treno merci che precipita

nel Tanaro

ALESSANDRIA, 12. — Un treno merci è precipitato dal ponte sul Tanaro presso Alessandria dopo aver fatto crollare un muricciuolo del parapetto. La macchina si è conficcata nel fondo fangoso, ed è rimasta quasi ritta; diversi vagoni si sono rovesciati e un carico di vino è sfasciato. Il macchinista e il fuochista si sono salvati buttandosi dalla macchina mentre precipitava.

REGIO LOTTO

Estrazione del 12 febbraio

Bari	45	27	72	19	48
Firenze	33	71	39	3	77
Milano	8	07	62	34	25
Napoli	10	15	77	08	36
Palermo	38	25	47	8	24
Roma	50	05	85	27	3
Torino	19	3	70	57	43
Venezia	21	6	74	10	67

IL PROCESSO PEI FATTI DI ANCONA

La rivolta dell'11 Bersaglieri

narrata dal colonnello del Reggimento

ANCONA, 13.

Il processo continua sempre tra la più viva attenzione, specialmente quando entra il testimonio colonnello dei bersaglieri *Alessandro Pasella*.

La rivolta alla Caserma Villarey

Il colonnello *Pasella* narra che verso le ore 5 del mattino del 26 giugno lo andarono a svegliare a casa. Dalla finestra vide che vi erano due capitani e un maresciallo che lo pregarono di scendere immediatamente dovendogli comunicare cose della massima urgenza. Lesse così che alla caserma erano successe cose orribili, giacchè nel quartiere i bersaglieri si erano ammutinati, mentre gli ufficiali non potevano entrare. Diede subito ordine di andare a chiamare il maggiore che abitava vicino alla sua casa, e intanto uscì coi suoi ufficiali. Nel passare dinanzi al Comando della Divisione entrò dentro per avvertire lo Stato Maggiore di quanto stava succedendo. Dopo di che si incamminarono verso la caserma Villarey. Al principio della via Indipendenza si accorse subito che il portone della caserma era chiuso e vide dei borghesi che passeggiavano in quelle adiacenze, come pure vide dei borghesi e dei bersaglieri che stavano alle finestre. Comprese doversi trattare di una cosa molto grave. Comprese pure che l'unico mezzo per potere riuscire a qualche cosa di concreto era quello di circondare la caserma. Allora ritornò alla Divisione dove trovò un brigadiere dei carabinieri e lo incaricò di andare ad avvertire i carabinieri di tenersi pronti per andare alla caserma Stamura allorchè sarebbe stato dato l'ordine di muoversi. Lasciò la Divisione e intanto il generale Vecchi diede le necessarie disposizioni.

Così il colonnello si recò alla caserma che si trova nella parte superiore a quella Villarey e che dall'alto la domina. Subito dopo arrivarono i carabinieri ed il colonnello riunito che ebbe il battaglione, lo divise in cinque riparti, collocandoli agli sbocchi delle strade che conducono alla caserma Villarey. Diede poi ordine ad un ufficiale di recarsi fuori per avvertire tutti gli ufficiali che vedeva di recarsi alla Stamura. Più tardi ebbe anche quattro cannoni, nel caso fossero occorsi per fare sedare la rivolta. Tali erano gli ordini che aveva ricevuti.

Più tardi un ufficiale lo mise al corrente di quanto era avvenuto dentro alla caserma, come pura dell'imprigionamento degli ufficiali, della sveglia rumorosa e di tutto quel pandemonio che era successo. In seguito riuscì a parlamentare con il tenente Clementi che si trovava alla Villarey mediante il megafono e seppe che la rivolta stava per sedarsi. Finalmente venne a conoscenza che i rivoltosi avevano cominciato a sbandarsi e allora potè entrare in caserma. Vide il reggimento tutto schierato e che presentò le armi. In quel momento nulla disse, ma diede ordine ai soldati di rientrare nelle camerate. Ordinò pure di impedire che soldati uscissero e fece rovistare in ogni luogo per vedere se si riusciva a trovare qualche elemento borghese.

In quel momento vide un soldato che usciva ed era il Rossi e subito lo fece rientrare. Per tutta la giornata e in seguito fece le indagini le più accurate per assodare le responsabilità.

Perchè si ammutinarono i bersaglieri.

A richiesta risponde che i soldati erano disposti a partire per l'Albania forse non tutti erano contenti. Afferma anche che in seguito alla notizia dello scioglimento del reggimento forse un certo fermento vi era; Spiega poi che c'è distinzione fra lo stato d'animo dell'ufficiale e quello del soldato; però la disciplina dell'ufficiale è grandemente superiore.

Sempre a richiesta dice di aver letto nei giornali e anche in quello locale « L'Ordine » delle lettere firmate da « Alcuni bersaglieri » che si lamentavano per lo scioglimento del reggimento; e in quelle circostanze ebbe occasione di avvertire gli ufficiali che non avrebbe mai tollerato alcuna manifestazione che sapesse di « piazza ».

Non sa chi possa avere scritto le lettere ai giornali come non sa chi abbia interessato il deputato Sifola a presentare una interpellanza nei riguardi dello scioglimento del reggimento dei bersaglieri. Lo scioglimento displaceva a tutti ma però la disciplina era fortemente sentita.

Il colonnello afferma inoltre che la intera cittadinanza voleva bene al reggimento e che ad essa rincresceva sentire dello scioglimento del corpo. Dice anche che nella notte ebbe a ricevere un telegramma dal senatore Pullè, il quale lo rassicurava che il reggimento non sarebbe stato sciolto.

A richiesta narra anche come l'armeria venne aperta e che vennero portate via sei rivoltelle vecchie e due casse di munizioni; i fucili non vennero toccati anche perchè erano senza otturatori. Aggiunge che i soldati che dovevano partire per l'Albania erano circa quattrocento. L'ordine venuto era quello di tenerli a disposizione.

Il battaglione che doveva partire era il 38.o L'ordine di partenza avvenne al 24 sera; al 25 venne fatta la distribuzione delle armi e il battaglione avrebbe dovuto partire la mattina del 26 alle ore 8, ma arrivò un ordine che differiva la partenza al 27. Ricorda che alla sera del 25 tenne il gran rapporto e che tutti erano tranquilli.

In seguito da varie informazioni seppe che alla sera sarebbero entrati dei borghesi vestiti da militari, ma tutto questo per sentito dire, perchè effettivamente egli non vide nessuno. In quella notte la truppa accasermata a Villarey poteva essere di circa 700 uomini. Altre domande vengono rivolte alle quali il teste risponde esaurientemente.

Il capitano Casapietra

Segue il capitano *Casapietra Carlo*. Ritornato alla sera prima da Sirolo, venne avvertito alla mattina che dentro la caserma era avvenuta una rivolta. Sentì delle fucilate e rimase molto impressionato. Alzatosi e recatosi in via Indipendenza gli dissero di non andare avanti perchè dentro alla caserma c'erano i rivoltosi che avrebbero sparato. Infatti, egli trovò il portone chiuso e un gruppo di borghesi che stavano alla finestra insieme a soldati con i fucili spianati. Pur tuttavia egli andò avanti egualmente e si mise in mezzo ai borghesi ribelli. Picchiò alla porta e da uno spiraglio riuscì a parlare con un bersagliere: poi diede alla porta stessa una violenta spallata riuscendo così ad entrare nella caserma.

Vide subito dinanzi al portone la mitragliatrice spianata; tutti lo circondarono, altri che lo volevano disarmare e infatti gli tolsero la rivoltella.

Una volta disarmato, disse, è inutile che mi mettiate in prigione!

Con molti raggiri ottenne di fare scarcerare altri due ufficiali e convinse altri di impedire che avvenisse una sommossa. Potè girare da per tutto. In una sala vi erano degli ufficiali che erano guardati da una sentinella. Andò nelle camerate e domandò ai soldati perchè si trovavano armati e parecchi gli risposero che erano armati perchè avevano paura di essere uccisi dai rivoltosi, ma che però erano pronti alla ubbidienza. Capì che era venuto il momento di poterli riunire e fare fronte alla invadenza dei borghesi.

A un certo punto il capitano venne accerchiato dai rivoltosi e seriamente minacciato ma venne liberato da quella brutta posizione da un sergente che lo salvò. Più tardi si recò nell'androne dove erano i capi della rivolta e anche là si dovette bisticciare perchè sentiva che si dicevano le cose le più strampalate quali quelle che a Bologna era già avvenuta la rivolta, che la marina aveva parteggiato coi rivoltosi, che la Camera del Lavoro era pronta per andare a riunirsi ai ribelli, ecc.

In seguito si unì al tenente Clementi che parlava a mezzo del megafono con la caserma Stamura. Insieme assicuravano che i borghesi cominciavano a essere stanchi e che la rivolta poteva volgere alla fine.

Così tutti e due riuscirono a dividere i soldati dai rivoltosi e i borghesi dinanzi al loro atto energico incominciarono a uscire. Più tardi il colonnello poteva entrare nella caserma perchè la rivolta era cessata. A richiesta dice che fra i rivoltosi vi era il Casagrande. Altri nomi non ricorda come pure non poteva conoscere i soldati ribelli perchè trovavasi a Sirolo dal maggio. Dai bersaglieri dice di non avere avuto violenze, come pure dai borghesi: solo ebbe delle minaccie e parecchi dicevano che sarebbe stato bene di ammazzarlo.

A domanda dice che il Nasini appena entrato gli aveva chiesto la rivoltella. Non sa se con intenzioni buone o cattive; gli disse che più tardi gliela avrebbe ridata ma il capitano non gliela consegnò.

Il ten. Clementi racconta come fu sedata la rivolta.

Altro teste, seguito sempre con la massima attenzione, è il *tenente Clementi Alfredo* che dalla casa sua sentì alla mattina il pandemonio che succedeva alla caserma. Benchè egli quale scritturale non doveva recarsi alla caserma che verso le ore 8, pur tuttavia egli vi si recò sfidando tutte le difficoltà più immaginabili prima di potere entrare dentro a Villarey.

Vide anch'egli tutto l'apparato di gente dinanzi alla caserma, i bersaglieri e i borghesi alla finestre. Si portò dinanzi al portone e vide dal finestrino il bersagliere Nasini al quale domandò che gli si aprisse ma dal di dentro tutti gridavano di non farlo entrare e di mandarlo via. Pensò allora di girare intorno alla caserma e cercare di poter parlamentare con qualche soldato che stava alla finestra. Finalmente riuscì di entrare arrampicandosi su di un canale pluviale.

Il tenente Clementi ebbe subito l'intuizione della pericolosa situazione che si era formata. Il momento era grave ed egli pensò di stabilire delle comunicazioni con l'esterno, possibilmente di poter parlare con il colonnello che si trovava alla Caserma Stamura. Ma non era facile cosa poter venire a tale determinazione con quegli scalmanati, e intanto egli volle per precauzione depositare la rivoltella nel suo ufficio. Ritornò in cortile e vide che tutti erano armati. Passò nei corridoi ed osservò che dei bersaglieri alle sue obiezioni scrollavano le spalle. Domandò ai soldati il perchè dell'ammutinamento e questi risposero che era stato fatto per protesta, onde evitare di partire per l'Albania. Andò nuovamente in cortile e ai rivoltosi propose di scrivere una lettera al colonnello. Questa era tutta una manovra del tenente Clementi il quale cercava di tergiversare, di andare per le lunghe, per cercare di riuscire ad ottenere la pacificazione degli animi. Preparò la lettera ma ci volle del bello e del buono per persuadere i rivoltosi ad approvarne il contenuto. Finalmente la lettera venne compilata e consegnata ad un soldato perchè venisse recapitata. Più tardi seppe che il messaggio non era stato consegnato. Dopo la spedizione della lettera i borghesi cominciarono nuovamente a minacciarlo e il tenente Clementi, ritornato nel suo ufficio, vi venne raggiunto da un gruppo di borghesi. Egli ne affrontò uno e lo afferrò per il petto ma gli altri lo consigliarono di non alterarsi perchè era già troppo se lo lasciavano libero anzichè rinchiuderlo in prigione. Il tenente ritornò più tardi nel cortile dove udì voci fantastiche. Egli tentò di calmare tutti ed ebbe modo di vedere fra gli altri dei giovanotti che portavano al braccio il distintivo della Croce Gialla (società di assistenza anconitana). Si diceva che più tardi si sarebbe tenuto un comizio in piazza Roma, che la rivolta era scoppiata a Bologna, che i marinai avrebbero partecipato al movimento rivoluzionario che alla Camera del lavoro vi erano i cannoni e che i componenti della Camera del lavoro stessa erano pronti per portare il loro aiuto ai ribelli. Esortò allora i soldati a ritornare in camerata dicendo loro che quelle notizie erano fantastiche e che non si doveva prestare fede ad esse. Tentò poi di portare i rivoltosi verso l'infermeria per cercare di farli uscire dalla caserma ma essi si rifiutarono credendo che si trattasse di un tranello. Alcuni borghesi gli dissero: « Ci dia un autocarro che ci conduca alla Camera del lavoro ». Poco dopo egli andò per aprire il portone. I rivoltosi non volevano ma egli riuscì ad impossessarsi della mitragliatrice che era piazzata sul portone stesso e gridò: ora sparo io. Bastò questa mossa perchè i ribelli fuggissero. Fu allora che il Clementi aprì il portone e si mise in contatto con il maggiore Toiu che si trovava nei dintorni della caserma insieme a parecchi ufficiali che si tenevano pronti ad entrare al momento opportuno. Da quel momento la rivolta potè essere sedata. Gli ufficiali entrarono in caserma; si fece l'adunata e si attese l'arrivo del colonnello al quale appena giunto i soldati presentarono le armi.

La deposizione del tenente Clementi, fatta con la più grande serenità ha vivamente impressionato. Al teste vengono chiesti dal P. M. e dal collegio della difesa alcuni schiarimenti ai quali egli risponde esaurientemente.

La seduta d'oggi

ANCONA, 12. — La seduta di questa mane si è iniziata con la deposizione del tenente *Francesco Capurro* il quale dice che verso le tre dopo la mezzanotte del giorno 26 mentre dormiva in una stanza con altri due ufficiali sentì dei rumori assordanti e dei forti colpi alla porta. Essi corsero ad aprire e si trovarono di fronte a un folto gruppo di rivoltosi armati di fucile e con la baionetta in canna. Il Casagrande era tra costoro e diceva che si erano ammutinati per non partire per l'Albania. Cercarono di persuaderli ma essi resistevano. Il Capurro andò subito nel cortile dove erano già raccolti circa 400 rivoltosi armati, cercò di richiamarli al dovere ma essi rispondevano: « Oggi comandiamo noi ». Ha resistito alle imposizioni del Casagrande che voleva metterlo in prigione e potè ottenere di non andarvi perchè protetto da alcuni bersaglieri. Venne poi rinchiuso in una camera dove stavano degli altri ufficiali sorvegliati da un soldato che faceva da sentinella. Più tardi fu disarmato della pistola. Anche da quella camera riuscì ad uscire e passò in una camerata dove trovò dei bersaglieri che esortò alla pacificazione. Tra i più scalmanati notò il Cordoni e il Belli, che erano armati di fucile. Vide uscire l'autoblindate. Ma non sa chi la guidasse. In quel momento cominciarono gli spari in via Indipendenza. Alla porta era piazzata una mitragliatrice che era stata messa fin dalle prime ore del mattino. Tra i rivoltosi vide anche il Ruffo. Il teste però dice di non conoscerlo e non sa o non ricorda che azione egli abbia compiuto. Conferma che il Casagrande fu uno di quelli che lo andarono a svegliare. L'imputato Belli domanda al teste se tra quelli che lo lasciarono libero allorchè ebbe la minaccia di essere imprigionato, lo riconobbe. Il teste ricorda i bersaglieri Sala e Saliva, non ricorda che vi fosse anche il Belli, però non lo esclude. Conferma anche la deposizione scritta nei riguardi dell'imputato Sandelli.

Viene richiamato il tenente Clementi per dare alcuni schiarimenti sulla distribuzione del rancio come è avvenuta. Il Clementi aggiunge anche che alcuni soldati volevano si mandasse a chiamare il generale; altri invece volevano si mandasse una commissione dal generale. In tal modo egli spiega il motivo per cui preparò la nota lettera.

Entra il secondo teste tenente *Antonio Chiavarra*. Era ufficiale di picchetto in quella notte. Egli parla dell'arrivo dei bersaglieri al momento della ritirata nella sera del venticinque. Dice che erano tutti avvinazzati e allegri; infine che avessero bevuto in compagnia per l'imminenza della loro partenza. Notò anche che il Monti era fortemente ubbriaco e provvide a farlo coricare. Narra di tutte le operazioni compiute durante la notte, dei parecchi giri di ispezione nelle camerate e fuori, della gentilezza avute dai soldati i quali ogni momento lo salutavano dandogli la buona notte. Ricorda l'arrivo verso la mezzanotte del 17.o fanteria, come pure l'arrivo di un fattorino telegrafico il quale recava un telegramma per il colonnello. Il fattorino diceva: « Allegri, allegri, perchè non si parte più ».

Poco dopo le due dopo la mezzanotte si accorse che nel cortile vi erano dei soldati armati. Corse per vedere di che cosa si trattasse ma venne afferrato e gettato in prigione. Sulla porta misero un soldato di sentinella. Dal finestrino vide passare un suo ex attendente. Il Chiavarra lo pregò di andare ad avvisare il Comando superiore di quanto succedeva. Ma anche l'attendente venne imprigionato. Riuscirono però ad uscire dalla prigione. Il tenente corse in giro per le camerate e vide un gruppo di ufficiali guardati da una sentinella ai quali domandò che cosa si dovesse fare. Le grida dei rivoltosi si facevano sempre più assordanti. Seppe che altri provvidero il rancio. Egli pensò alla cassaforte e ricorda che un borghese portò dentro un ferito. Conferma sempre più la complicità del Casagrande e del Nasini. Quando uscì l'autoblindata sentì dire che era guidata dal Rossi. Ma non l'ha veduto. Al teste vengono rivolte molteplici domande riguardanti le varie situazioni di alcuni imputati. Nasce un vivo incidente allorchè il teste ricorda che il Masini lo conosceva anche prima per le sue idee rivoluzionarie. Il Chiavarra ricorda anche che le prime fucilate vennero sparate dalla caserma Villarey contro i carabinieri che si trovavano nella caserma Stamura.

La fine della seduta

Licenziato il teste viene richiamato il colonnello *Pasella* per essere interrogato per alcuni schiarimenti riguardanti l'uso della mitragliatrici. Dopo di che la seduta è stata tolta. Il processo è stato rinviato a martedì mattina.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA,,

La luna a portata di mano

di CLARICE TARTUFARI

In bilico sul piede sinistro, mentre faceva fare alla gamba destra un giuoco d'altalena, Dolfi, il giovane ospite, appoggiato amichevolmente col braccio sull'omero di Andrea, il padrone di casa, parlava di sè come di un essere al di fuori di ogni norma.

« Bisognerebbe conoscermi per disprezzarmi quanto merito. A occhio nudo somiglio a qualsiasi altro; invece non somiglio a nessuno e molto meno a me stesso, perchè io ho per moglie l'incoerenza. Anzi no, sbaglio. Una moglie si tradisce ed all'incoerenza io sono di una fedeltà assoluta. Dunque- dicevo? Delle sciocchezze evidentemente ed è male, perchè il tempo che s'impiega a dire sciocchezze si ruba a quello che si dovrebbe impiegare a farne. E poi no! Le sciocchezze sono cose piccole; ognuno è capace di fabbricarne su misura, con sistema brevettato. Il bello è specializzarsi nell'assurdo, rovinarsi per un capriccio, sapendo che non ne vale la pena; desiderare pazzamente una donna e allontanarsene per la nausea di vederla compiacente; sentirsi intelligenti e agire da cretini; camminare per una strada e tornare indietro per non arrivare appunto dove si era stabilito di arrivare e via di seguito. Ecco come sono io! Sopratutto sono divertente. »

« E' vero » gli disse Andrea « tu sei divertente; non per le banalità che vai sciorinando, ma per la tua faccia simpatica. »

Il giovane simulò una strabocchevole contentezza alla notizia di possedere una faccia simpatica.

« Lo speravo, ma non ne ero certo! Ho una faccia eccezionalmente simpatica! Adesso mi spiego perchè piaccio alle donne, a tutte senza eccezione, compresa tua moglie. »

Andrea ebbe l'aria di dubitarne.

« Piaci anche a mia moglie? Ora sentiamo » e, rivolto alla signora, che stava in piedi nel vano della finestra, la chiamò per nome:

« Clara, vieni qui. »

Ella, mingherlina, assai elegante, di una eleganza estranea, impersonale, lasciò cadere la tenda, che teneva sollevata, e si avvicinò al marito.

« Eccomi, Andrea! Che vuoi? »

« Il nostro amico Dolfi, che fa magnificamente i propri affari... Se non lo sai è grossista in bigiotteria di Boemia e generi affini. »

« La roba falsa mi appassiona. »

« Naturale, ci vivi sopra come un pascià! Dunque il nostro amico sostiene di essere irresistibile con ogni donna, e fin qui può passare; ma sostiene di esserlo anche con te. »

Clara osservò il giovane *blagueur* seria, attenta, poi affermò con la placidezza di un'assoluta convinzione:

« A me non piace affatto. Nè lui, nè gli altri del resto. Gli uomini si somigliano in una maniera scoraggiante. » « Tu » aggiunse, rivolgendosi al marito « fai eccezione. Tu devi piacermi e mi piaci. Gli altri avrebbero il dovere di offrirmi qualche cosa di speciale. »

« Hai sentito? » chiese Andrea all'amico.

« Purtroppo non sono sordo. A rifletterci però io ringrazio la tua signora. Non piacerle è per me un'avventura originale, piena d'imprevisto. »

E seguitò, come aveva fatto durante il pranzo, a divagare da eccellente ragazzo che portava, nel suo bel carattere un fondo di mattana, di cui si serviva nelle ore di svago a sollazzo proprio e degli amici.

Lentamente peraltro la parlantina si allentò, i paradossi diventarono flosci, l'espressione del viso non ebbe più brio e quando fu arrivato al punto di prendere in giro la luna, splendente sul piccolo lago in fondo al giardino, si fermò di botto e guardò l'orologio.

« La tua signora può vantarsi di avermi gelato l'estro in pieno agosto. Dir male della luna, sulla cui condotta nessuno ha niente di positivo! E' scorretto, senza contare che si fa tardi e non vorrei perdere l'ultima corsa. Grazie per la gita sul lago, grazie per il buon pranzo. A una prossima visita porterò dei cioccolatini al vostro bèbè! »

« Per il momento il nostro bèbè preferisce il latte di sua madre. »

« Non conta. Li porterò ugualmente. Posso baciarle la mano, signora? »

Clara, che sembrava essere piombata per errore nel suo salotto tanto aveva l'aspetto di trovarcisi di passaggio gli stese la mano e gli disse con amabilità:

« Non voglia restare offeso per la sincerità delle mie parole! »

« Si figuri! E poi sono certo che lei scherzava. »

« Quanto a scherzare, no. Parlavo sul serio. Domandi a mio marito se io ho l'abitudine di scherzare! »

« Infatti mia moglie preferisce veder le cose in grigio » confermò Andrea ed uscì coll'amico per accompagnarlo fino alla prossima stazione della ferrovia vicinale.

« Sta male tua moglie? »

« Tutt'altro, sta benissimo. »

« E' sempre di questo umore? »

« Quasi. »

« Non dev'essere allegro per te. »

Andrea, dopo avere accesa una sigaretta, disse filosoficamente:

« Sono così subissato negli affari che mi manca il tempo per essere allegro o melanconico. D'altronde Clara è una creatura eccellente e viviamo di perfetto accordo. »

« Non ne dubito. Peraltro, così a occhio e croce, si direbbe che è oppressa da qualche disgrazia. »

« La peggiore delle disgrazie. Non ha mai avuto niente da desiderare. La sorte le ha dato tutto. Ora chi affoga sta peggio di chi spasima per la sete. Povera donna, io la compatisco. Si logora nel desiderio dell'impossibile e io, anche amandola come l'amo, anche ammazzandomi di lavoro, l'impossibile non glielo posso dare. »

Erano arrivati in fondo al giardino e si fermarono un momento presso il viottolo che portava alla riva del lago.

« L'impossibile! » disse il Dolfi con altra voce da quella delle sue facezie. « Chi non ci sospira dietro all'impossibile, specie di estate al chiaro di luna? E' tua quella barchetta bianca? »

« Sì, ci va spesso mia moglie. »

« Ecco, a me, invece di tornare per forza in città, piacerebbe di remare sul lago dentro la tua barchetta e che la luna, diventata donna, scendesse, per capriccio, a sedermisi sui ginocchi, raccontando una storia nuova diversa dall'eterna storia dei soliti *rendez vous*. Immagino che mi farebbe bene. »

« E chi lo sa? Forse ti annoieresti. Non dimenticare che l'uomo è un animale di abitudini » rispose Andrea.

« Già, può darsi! Ma sento il rumore del treno. Ti saluto. Non vorrei perderlo. Ci rivedremo presto » e, senza più curarsi della luna o della barchetta, il Dolfi si allontanò a passi precipitosi. »

Andrea rientrò in casa e, vedendo che la moglie stava sulla terrazza, le disse dal salotto:

« Cosa fa il bambino? »

« Dorme. »

« E tu che fai? »

« Niente. »

« Io vado di sopra a lavorare. Attenta all'umidità! Un reuma non è una faccenda comoda. »

Clara non rispose; aspettò con impazienza che il marito se ne fosse andato, poi ricominciò uno de' suoi dialoghi con se stessa.

Fissando il lago, si domandava irosamente:

« Perchè la vita mi pesa? Chi mi fa del male? Dove sono le mie sventure? » e con lucidio raziocinio, colmo di amarezza, si rispondeva:

« Nessuno mi tormenta; la colpa è della fortuna che mi perseguita. Se battessi la testa contro un muro sono certa che il muro diventerebbe di ovatta. Mio marito mi domanda sempre cosa voglio. Qualchecosa voglio sicuramente; ognuno al mondo vuole qualchecosa. Toccherebbe a chi mi ama indovinare quello che io non so. Che rabbia! Mia madre, canzonandomi col suo sorriso, mi ha dato da leggere l'*Oiseau bleu!* Tante grazie! Maeterlinck non mi ha rivelato nessun mistero, nè io mi son messa in giro per i boschi alla ricerca di un pappagallo. Sono convinta di avere tutto in casa mia. Intanto però mio marito, che non vorrei perdere per tutto l'oro del mondo, è un uomo come un altro; il mio bambino, caro angioletto — gli do il mio latte, gli darei il mio sangue — è un bambino come un altro, mio padre, mia madre, miei fratelli, cugini, cugine, amici, amiche, non si differenziano in nessun modo da tutti i genitori e parenti che sono vissuti dal primo giorno della creazione! Eppure un suono, un raggio, una forma, un fantasma, una larva o che so io, roba mai vista, mai posseduta insomma, dovrebbe esistere, sarebbe atroce che non esistesse. »

La cameriera uscì sulla terrazza.

« Che bella serata. Mi permette, signora, di andare un po' fuori? »

« Fuori? »

« Sissignora, a passeggiare ».

« E dopo? »

« E dopo torno a casa. »

Clara si mise a ridere.

« Proprio così! Si esce e dopo si torna. »

« Allora vado? »

« Più tardi. Adesso, scendo io. Chi sta a sorvegliare bèbè? »

« La bambinaia. »

Clara si avvolse un velo intorno ai capelli crespi e uscì come presa da allegria per una bella notizia.

« Evidentemente » ella si diceva, a denti stretti, scendendo in fretta le scale « non si può non lodare l'esistenza! Si esce e dopo si torna. Che pretendere di più? »

In giardino tirò via, passando in mezzo alle aiuole. Cosa faceva a lei che i fiori, nella notte, esalassero il loro più intenso profumo e che l'erba, sul margine del viottolo, ospitasse tanti minuscoli amori, fosse percorsa da tanti brividi di voluttà? Ma, giunta in riva al lago, si stupì nel sentire che l'acqua non aveva voce! Come mai? L'acqua, di solito, nel mare, nei laghi, nei fiumi, nelle fontane, dalle sorgenti, dovunque, o grida e parlotta o geme o canta, in qualche modo si fa sentire. Allora perchè un mutismo così assoluto? Clara se lo spiegò, dopo un momento di riflessione. Il lago, quella sera, non era più lago, era diventato uno specchio per far piacere alla luna, che forse andava a marito in quella notte d'agosto, ed era tutta nuda, senza un velo, nuda e bianca, in attesa della sua ora di gioia sul terso cielo tenue.

Clara spinse la barchetta nel lago, vi balzò dentro e cominciò a remare. Voleva arrivare fino al punto preciso in cui la luna si specchiava; arrivare, allungare la mano, afferrare la luna e mirarla da vicino. Non essendo pazza, nè stupida, sapeva benissimo che non avrebbe afferrato niente e che la luna stava lassù! Eppure voleva provare! Si raccontano tante favole, che qualcuna potrebbe esserne accaduta davvero. I poeti, nei loro versi, descrivono cose talmente fuori dell'ordinario che un fondo di verità ci dev'essere! Comunque voleva provare! Un tuffo di remo, un tuffo ancora ed eccola qui la luna, a poche bracciate! Ma l'acqua si muove e la luna non c'è più. Dov'è andata? Un pochino più in là! Eccola si rivede; di nuovo a poche bracciate. La barca si ferma, la luna si avvicina, a portata di mano; la barca si muove, la luna s'invola, si nasconde, ma visibile, sotto il velo dell'acqua; si dondola, va, viene, si diverte, si fa più grande, più piccola, fluida instabile! Oh! finalmente, sta salda, intiera, nitida, presso l'orlo della barca. E' lei in persona! Ha lasciata l'immagine di sè, in alto, sullo sfondo dell'aria, ed è scesa in silenzio a bagnarsi nell'onda pura. Ha l'aspetto benevolo, pare disposta a lasciarsi prendere, come una tortorella, come una farfalla, come una cosa palpitante e viva! Tutto sta non impressionarla, non impaurirla. Clara, adagio, astuta e muta, depone i remi, si alza, aspetta che la barca sia ben ferma, poi si piega, si sporge, allunga il braccio e, ridendo piano, mordendosi il labbro, dà un guizzo rapido. La lieta faccia della luna s'increspa di sorrisi; Clara ci butta sopra la mano aperta: il lago ridiventa un lago, non resiste, cede all'urto, si spalanca e Clara, con un braccio a piombo, l'altro sollevato verso il cielo, disperatamente, cade a capofitto, e, quello che è peggio, si dibatte, vuole gridare.

Intanto la deformata faccia della luna ride convulsamente, presa da folle ilarità per le vane cupidigie dei mortali e gira tondo e balza sul corpo di Clara, che viene a galla tre volte e poi scompare.

La luna peraltro, quella vera, quella di lassù, immutabile, impassibile, non ha visto nulla, non si cura di nulla; non pensa a specchiarsi, non pensa a maritarsi, occupata soltanto, da savia signora, a svolgere con precisione scrupolosa, la trama uniforme delle sue quattro fasi; e Andrea, sentendo dalla bambinaia che bèbè piangeva e dalla cameriera che sua moglie era scesa in giardino, si affacciò alla finestra dello studio e, dopo aver mandato il solito, acuto fischio di richiamo, gridò con quanto fiato aveva in gola:

« Clara, torna, fa presto! Bebè ti vuole, ha fame! »

Clarice Tartufari.

Una gita di studenti americani in Italia

NEW YORK, 11.

(a. a. c.). La Italy-America Society di New York sta organizzando una gita di studenti e professori americani in Italia per estate prossima. Da tre a quattrocento rappresentanti delle varie Università americane hanno già fatto richiesta di prendere parte alla gita, fatta specialmente a scopo d'istruzione, e che comprende nel suo programma delle visite ai grandi stabilimenti industriali italiani, oltre che a musei, gallerie, biblioteche, ecc.

Gli studenti porteranno con loro una corona di bronzo che verrà da essi depositata sulla tomba di Dante a Ravenna, a nome di tutta la studentesca americana.

Sappiamo che il Governo italiano prepara le migliori accoglienze ai gitanti e non v'ha dubbio che i privati gareggeranno con le autorità nel ricevere in modo degno e cordiale i visitatori d'oltre oceano.

La Italy America Society ha pure bandito un concorso fra tutti gli studenti delle Università americane per una monografia sulla « Contribuzione dell'Italia alla cultura moderna ». Il vincitore, o la vincitrice, del concorso avrà in premio il viaggio gratuito in Italia in questa gita.

Il Gabinetto di G. P. Vieusseux donato al Comune di Firenze

FIRENZE, 12. — Vi mando una notizia che sarà appresa con piacere, non solo dai fiorentini ma da tutti i lettori, perchè vedranno, con essa, assicurate le sorti di un'importante istituzione. Si tratta di questo: qualche anno addietro il Credito Italiano acquistò il Gabinetto di Lettura di Giovan Pietro Vieusseux che aveva ed ha attualmente sede nei locali del Credito stesso. Fu nominata, per l'andamento del Gabinetto, una Società civile con alla presidenza il senatore prof. Isidoro Del Lungo. Ora, il Credito Italiano ha urgente bisogno dei locali occupati dal Gabinetto. Questa cosa era stata saputa da grandi editori i quali, forse, miravano ad acquistarlo. Ma la voce giungeva pure all'Amministrazione Comunale la quale, immediatamente, s'interessò della cosa. L'assessore anziano, avv. Guido Del Beccaro, ebbe vari colloqui con i legali del Credito e, dopo lunghe trattative, ottenne la donazione al Comune del prezioso Gabinetto; dico prezioso perchè si tratta di oltre 400,000 volumi. E il Credito non si è fermato all'atto di donazione del Gabinetto, ma dà altresì circa 200 mila lire per le spese occorrenti al Comune per il trasloco che dovrebbe avvenire entro il 23 settembre del 1922. Il donatore ha tanto bisogno dei locali che darà perfino 5 mila lire al Comune per ogni mese in meno che il Gabinetto verrà tenuto nei vecchi locali. Dove sarà sistemato questo Gabinetto, di cui recentemente l'on. Giovanni Rosadi, nell'aula magna dell'Istituto di Studi Superiori, commemorò il Centenario?

Credo non errare dicendo che il Comune, d'accordo col Presidente della Società sen. Del Lungo e col Soprintendente del R. Istituto di Studi Superiori, sen. Filippo Torrigiani, lo collocherà presso quest'ultimo Istituto.

I TEATRI

L'"Aida,, al Costanzi

Una stagione lirica al « Costanzi » senza l'*Aida* è inconcepibile, come una primavera romana senza viole o una notte di San Giovanni senza garofano e spighetta. Si notava, da qualche giorno, nei pressi del magno teatro, una folla varia e alquanto agitata. Si voleva sapere se le Ferrovie dello Stato avessero già scaricato il simulacro di Fià e quello degli altri egizi Dei. Un padre di famiglia, strappandosi gli ultimi capelli superstiti, gemeva: « i miei figli pretendono assolutamente di rivedere i moretti dell'*Aida* e dichiarano di non voler più studiare Cicerone e Ovidio fino al giorno in cui li avrò condotti a vedere quei mostricciattoli neri che ballano ». Emma Carelli aveva un gran da fare per tenere a bada gli indiscreti e i ploranti. « Avrete l'*Aida* e godrete per conto. Vi prometto di farvi vedere, durante la scena del trionfo un bue mastodontico con due corna da far invidia a Menelao Re! »

Abbiamo, di fatti, iersera visto il bue, che era indubbiamente splendido. Ma, purtroppo, le corna sesquipedali non hanno valso a mettere in fuga la iettatura. Lo spettacolo è andato avanti come una navicella senza vele e senza abili rematori. C'era, tuttavia, un buon timoniere: Edoardo Vitale. Costui ha faticato come un Ercole per salvare l'imbarcazione, flagellata dalle onde e quasi capovolta. Ma, proprio entrando nel porto, la triste nave ha subito l'avaria più grave. Abbiamo lasciato il *Costanzi* mentre alcuni volenterosi, battendo le mani, cercavano di rincuorare l'equipaggio, sfinito, lacero, pallido, quasi inebetito per lo spavento. Quanto cognac sarà abbisognato alla signora Zola Amaro e al tenore Fleta per riprendere animo e calor di vita!

E' inutile perdersi in lamentevoli considerazioni. Dopo una sfolgorante *Salomè* abbiamo avuto un'*Aida* crepuscolare. Per la mancanza di adeguati interpreti — l'America ci ha portato via tutti i *divi!* — il capolavoro verdiano è apparso in forma dimessa, sì da far pena. La colpa precipua del guaio va data alla protagonista dell'opera che, pur avendo mezzi vocali non piccoli ed anche buono studio, si è mostrata così dubbiosa e pavida, da gettare prima lo sconforto e poi il panico irrimediabile tra i suoi compagni di lotta. Il tenore Fleta, che indubbiamente possiede ottimi requisiti di cantante, a un certo punto ha perduto la bussola, nè il pubblico ostile si è dato cura di aiutarlo a ritrovarla. La Gramegna, nelle vesti di Amneris, che male le si addicono, sembrava una matrona romana travestita piuttosto da madre che da figlia di Faraone. Il Segura Tallien ha avuto qualche momento felice e l'uditorio lo ha ricompensato con un applauso a scena aperta. Corretto « Ramphis » il basso Pinza. Le masse corali e orchestrali si sono assai onorevolmente diportate nel glorioso finale del secondo atto, che si è chiuso con replicate e ferventi acclamazioni al maestro Vitale. L'illustre direttore d'orchestra, ha saputo mantenersi apparentemente calmo sino alla fine dello spettacolo: a lui si deve il parziale salvataggio dei naufraghi.

Può essere che la signora Zola Amaro, nelle successive repliche dello spettacolo, riesca a riprendere la fiducia in sè stessa ed anche a riguadagnarsi la nostra stima: non osiamo, tuttavia, fare pronostici troppo favorevoli. Preferiamo manifestare la nostra simpatica aspettazione per la *Fanciulla del West*, che questa sera ritorna dopo una fuga deploratissima, e per la *Thaïs* che andrà in iscena al più presto, interpretata da Geneviève Vix.

A. G.

Maria Melato al Valle

Come ieri annunciammo, ricordiamo per questa sera la prima recita della Compagnia di Maria Melato al « Valle ».

L'attrice prediletta del pubblico romano inizia il corso di recite con una delle più belle commedie del repertorio moderno: *La marcia nuziale* di Enrico Bataille.

E' prevedibile per questa sera al « Valle » un teatro affollatissimo.

Essendo malato il Piperno la illustre attrice nostra avrà a compagni il Sabbatini, il Marcacci, il Bianchi, la Grassi, la Marcacci, e altri giovani valenti attori.

Al QUIRINO — Ricordiamo che questa sera alle 21 con *Madama di Tebe* inizia il corso delle sue recite la Compagnia Davico-Fineschi. Dell'applaudita operetta saranno interpreti principali Gina Davico-Armando Fineschi-Rossana Sammarco-Orlando Bocci-Luigi Consalvo. Dirigerà il maestro Baroni. Domani doppio spettacolo: alle 17 e alle 21 colla replica di *Madama di Tebe*. Quanto prima: *Il Re di chez Maxim*.

Al NAZIONALE — Ricordiamo che questa sera inizierà al Nazionale un corso di rappresentazioni Anna Fougez, reduce da tanti successi riportati a Milano. Con lei concorreranno a rendere liete ed attraenti questo corso di rappresentazioni, i *The Brung*, gladiatori romani, *Valpeura*, danzatori, *Jontel*, *Miss Bianca* ed altri.

All'ELISEO — La Compagnia *Eliseo*, ha ottenuto anche ieri sera un saldo incontrastato successo nella pregevole interpretazione di *E' arrivato l'ambasciatore*. Tutti i principali interpreti furono replicatamente evocati al proscenio. Questa sera replica della briosa operetta; ed altre due repliche domani sera.

Al MORGANA — Il debutto della *Città di Roma* fu coronato ieri sera da un esito lietissimo. L'esecuzione di *Madama di Tebe*, data dalla compagnia diretta dal cav. Bonomi, fu eccellente. Carmen Revelli, «soubrette» piena di brio; la Levial dotata di una voce sottile e simpaticissima; il comico Vitali; il tenore De Mas, il cav. Bonomi, tutti furono molto festeggiati. Sfarzosa la messa in scena e affiatati i cori. Diresse il maestro Stabile. Oggi prima rappresentazione di *Eva*. Domani alle 17: *Madama di Tebe;* alle 21: *Eva*.

All'ADRIANO — Avremo stasera il debutto della Compagnia di operette *Roma Bis*, che rappresenterà *Il Re di chez Maxim*. Domani due spettacoli.

Alla "Sala Sgambati,,

Lunedì avrà luogo nella Sala Sgambati alle ore 17.30 un importante concerto vocale ed istrumentale al quale prenderanno parte la signora Anna Mendicini Pasetti, la violinista Lena Spera e il pianista Roberto Giovannini i quali svolgeranno il seguente programma completamente italiano

1) — F. M. Veracini: Sonata in mi min. violino.

2) — R. Zandonai: Visione invernale — P. Cimara: Notte d'estate (impressioni) — G. F. Malipiero: Chanson Morave — O. Respighi: E se un giorno tornasse — O. Respighi: Mattinata (per canto).

3) — G. B. Sammartini: Canto Amoroso — Boccherini-Kreisler: Allegretto — Tartini: Fuga — G. Sgambati: Andante cantabile — A. Barzini: Ronde des Lutins (Per violino).

4) — A. Bustini: Lontananze di guerra cinque liriche parole di F. Salvatori — a) La casa e la trincea — b) I doni — c) una lettera è giunta — d) Una foglia d'alloro — e) l'offerta (prima esecuzione).

I biglietti sono in vendita presso l'Agenzia Romlor e Franz in via Condotti.

"Fanfulla,, del m. Arelli a Trieste

TRIESTE, 11, ore 10. — Questa sera è andata in scena al nostro teatro la nuova opera *Fanfulla* del maestro Attilio Arelli, sul libretto di Colantuoni.

L'esecuzione fu molto accurata.

L'opera ha avuto un successo tiepido e contrastato.

Il sindaco, il curato, la guardia

e gli altri grotteschi personaggi di *Montecornuto* continuano a suscitare ogni giorno l'entusiasmo del pubblico, che affolla la « Sala Umberto ». Oggi due repliche, lunedì nuovo *couplet*.

Precede sempre ricco varietà con *Fioravanti*, *Juanita*, *Reginella*, *Jerbavals*.

SPETTACOLI del 12 Febbraio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

SABATO, 12 — Riposo.

Prossimamente:

Compagnia Drammatica: COMOEDIA

diretta da

ARMANDO FALCONI

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica ufficiale 1920-21

SABATO, 12 — Ore 21: (22.a abb.): Terza rappr.: straordinaria di Gilda dalla Rizza:

FANCIULLA DEL WEST

DOMENICA, 13 — Due rappr., a prezzi popolari, con ingresso libero ai bambini accompagnati — Ore 17:

SALOME'

Protagonista: Geneviève Vix

Precederà:

SEGRETO DI SUSANNA

Protagonista: Stagno Bellincioni, Dirett.: Vitale.

Ore 21: Ultima:

RIGOLETTO

Esecutori: Dal Monte, Minghetti, Gramegna, Segura, Pinero, Dirett.: De Angelis.

Prossimamente: THAIS, di Massenet (in francese) — Protagonista: Geneviève Vix (Atanaele); Crabbè Armand. Dirett.: De Angelis.

TEATRO QUIRINO

Comp. di Op.tte Davico-Fineschi-Lombardo

SABATO, 11 — Ore 21: Debutto della Compagnia con: MADAMA DI TEBE — Protagonista Gina Davico.

ADRIANO — Ore 21: *Il Re di chez Maxim.*

ARGENTINA — Riposo.

ELISEO — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore.*

KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisbai.

MANZONI — Ore 21: *Era zitella.... ma...*

MORGANA — Ore 21: *Eva.*

NAZIONALE — Ore 21: *Anna Fougez: spettacolo di varietà.*

PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Alì Babà.*

AL VALLE — Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

Replica francese ad un articolo del gen. Capello sul "Berliner Tageblatt,,

PARIGI, 11.

Il *Temps* nel suo articolo di fondo dedicato al problema orientale dice fra l'altro:

Nel *Berliner Tageblatt* di mercoledì scorso in prima pagina si legge una dichiarazione del generale Capello, ex-comandante della seconda armata italiana, nella quale si accusa la Francia di praticare una espansione imperialista e la si rimprovera di non essere ancora stata corretta dalle lezioni che essa avrebbe già ricevuto, tra le quali lo scacco dell'offensiva contro Kemal.

Ci felicitiamo di poter rispondere fin da oggi al generale Capello, che noi siamo ben lungi dal ritenere come portavoce dell'opinione italiana, che la Francia non ha mai pensato ad un'offensiva contro Kemal, che essa sa difendersi quando la si attacca e che, mentre dimostra la potenza del suo braccio, prova il valore della sua amicizia.

L'Esposizione dei bozzetti per il Pensionato Nazionale

L'esposizione dei bozzetti di pittura, scultura ed architettura per il Pensionato Nazionale è stata inaugurata stamane a Palazzo Venezia alla presenza del sottosegretario alle Belle Arti, on. Rosadi, e di quella tipica folla di autorità, critici ed amatori che noi immancabilmente incontriamo in ogni avvenimento del genere. Gli espositori delle tre sezioni superano il centinaio e l'attesa per i responsi della Commissione giudicatrice: Iezanne, Beltrami, Treniacoste, Ferrari, è quanto mai viva e trepida: se l'assegno è ancora modesto, dura in compenso parecchi anni ed è integrato dalla possibilità di vivere in Roma senza preoccupazioni per l'alloggio e lo studio: tutto questo, naturalmente, oltre l'onore della vittoria.

Noi prendiamo la penna sapendo perfettamente che il compito nostro è oggi particolarmente delicato.

La scultura è raccolta nella loggia superiore che s'apre su piazza San Marco e gran parte di essa riceve malamente la luce: sarebbe stato preferibile collocarla in una sala dove la luce, penetrando, avesse avuto una diffusione uguale e serena. Il tema: *La gioia della vita*, è stato trattato generalmente con dignità se non sempre con originalità, e con tal prevalenza della gioia pura sulla gioia torbida, e anche con tal severità di tecnica, da permettere le più liete presunzioni sulla sanità morale e culturale dei nostri giovani se sulle loro anime non abbia avuto soverchia presa il timore del paterno rigore della Commissione. Salvo infatti due o tre composizioni, nelle quali il fremito del senso soverchia quello dello spirito, noi assistiamo all'apoteosi della famiglia, come fonte della maggiore felicità umana. I guai cominciano quando codesto sentimento s'esplica nella traduzione plastica. Allora si cade con facilità in motivi di tenerezza materna o coniugale usati ed abusati; si toccano corde che, perchè troppo connesse a forme contingenti per quanto violente della nostra passata vita, rischiano di non trovare più echi dentro di noi; o si perde qualche volta in allegorie niente affatto perspicue. Per fortuna le eccezioni sono parecchie, alcune delle quali notevoli per la vivacità e la freschezza della figurazione, come quel gruppo del Calorsi, a piramide, nel quale la gioia par prorompere dal vertice, espresso dal capo dell'uomo e precipitare giù attraverso la donna ed il minor piccino fino a due bimbi che beatamente supini godono il contatto della terra; altre per la correttezza se non per l'impeto, come il trittico grecizzante del Volterrani; o per la novità dell'idea e della sua traduzione nella creta, come quel gruppo, mi pare dei Musetti, che vuole esprimere il trionfo della conquista della meta; o per la delicata interpretazione del sentimento della maternità, come nel gruppo della Luzzetti; o per l'audacia della stilizzazione e la potenza della espressione, come nella *Madre* dell'Orlandini, dove peraltro non sai se i tratti di gioia o non piuttosto di trepidazione.

Degne di molta attenzione mi paiono le opere del Nagni e del Morescalchi, due giovani che già si affermarono nel concorso dei Virtuosi del Pantheon.

Il Nagni concorre con tre lavori: due gruppi, semplici e vivaci, e un trittico, nel quale la cristallina chiarezza del simbolo, dove ondate di grano collegano i tre momenti della significazione, è trattata impressionisticamente con un fare largo e sommario che ben si addice alla rude grandezza della scena; Morescalchi ha maggior cura delle linee e dei volumi, fa insomma della vera scultura; il suo trittico canta la gioia del vecchio (nessuno ha supposto che questa età possa avere il suo sole) che s'esplica nell'apprendere al giovinetto l'arte del seminare; del cotidiano dover compiuto; del riposo nel seno della famiglia; la traduzione plastica di codesto ciclo di idee è fine, accurata, spontanea, anche se pena a volte sostare per la conquista di schemi rari.

Visitando la mostra potrà il lettore intelligente rilevare altre virtù ed altre deficienze che noi non potremmo per un complesso di ragioni segnalare.

La mostra pittorica ha più zavorra di quella di scultura: il tema: *Cacciata di casa*, era più irto di pericoli, massimo tra i quali una pedestre interpretazione letterale. Quanti vi sono incappati e quanti anche per tenersene lontani sono caduti in un simbolismo non limpido! Ci sono caduti due di quelli che pittoricamente qui potrebbero annoverarsi tra i più forti: Notte, che si presenta con tre lavori il più chiaro dei quali, e forse il più sentito, è il centrale che è un muto eloquente colloquio tra madre e figlia; e anche, ma meno, Guidi, che pure compone con sì largo gesto e dispone masse con tale sicurezza e allieta tutto di tali vivezze di luci e di colori, da parer più un *navigato* che un giovane alla ricerca della propria strada. Pochi, pure attenendosi al senso letterale del tema, hanno saputo serbarsi dignità, e segnalo tra codesti Maria Bisco, che forse molto deve al suo intuito di donna; ma è ancora bargelliniana, benchè già con libertà; e Monaco, che lasciando alla fantasia del visitatore la creazione del tipo del giustiziere, segna nervosamente una donna asciutta, sdegnosa, con un bimbo in braccio, che par difendere il suo diritto alla vita, e la veste tutta del colore del sangue. Seguitando, non è raro imbattersi in altre buone cose e anche in parecchi furti ameni: Schingo, con l'eco sulla tela della tarda ora del giorno commenta l'ansia della derelitta, ma più del bozzetto mi piace il particolare (e non è l'unico caso; anzi...); mirabile di gentilezza l'interpretazione del Dangeri, sulla quale i vecchi genitori della scacciata vegliano con trepido amore il sonno della creaturina che pure è loro sangue; se lo scorcio di questa fosse riuscito più corretto!

Un Magni, mi pare, ha saccheggiato il Morelli delle Tentazioni; il buon Socrate se la spasseggia col Masaccio del Carmine e sbirciogia al Tiziano: ma non credete senza dignità! E la nota potrebbe continuare; ma non è preferibile indugiar l'animo in silenzio, sui tre o quattro che costituiscono delle promesse e trarne lieti auspici per l'arte nostra?

Due parole sull'architettura. A me pare che molti degli espositori avrebbero meglio provveduto ai propri interessi — e anche alla dovuta deferenza alla gara e al luogo — presentando un poco più degnamente i propri lavori; dico incorniciati, ordinati, in suddivisioni sobrie, esaminabili e agevolmente afferrabili. Invece certi reparti sono selve selvagge dove l'occhio non trova riposo. In siffatte condizioni ho dovuto molto volte trascurare i particolari e le piante per indugiare sull'estetica complessiva dell'edificio, che vuol essere un palazzo comunale. Quasi tutti, giovani e quindi generosi, ideando, hanno soppresso due elementi di fatto non trascurabili, e cioè che l'edificio potrebbe anche sorgere in una modesta cittadina, e che oggi corrono tempi brutti per i bilanci comunali; (che ne dice, sen. Rava?) quindi, sfoggio, salvo rarissime eccezioni, di costruzioni ciclopiche. Ma fin qui, pazienza; il guaio è che c'è una diserzione pressochè generale della nostra tradizione paesana, che cercò sempre il bello nell'armonia delle masse, nello sviluppo tranquillo della linea, nella sobrietà e nella originalità della decorazione. Mirando, forse senza addarsene, al nord, essi tritano in genere le masse, le affogano sotto la decorazione, sottopongono la linea ad essere vertiginosa con relativi salti mortali, tentano a volte impossibili fusioni.

VIOS.

Attraverso Parigi

PARIGI, febbraio.

Ho un grave sospetto. Il sospetto che abbiate immaginato che, durante la settimana scorsa, tutta Parigi si sia interessata ai grandi avvenimenti politici, al voto a Briand, ecc. Invece no. C'era tant'altra roba curiosa, sensazionale, piacevole, utile da leggere: l'arresto di un banchiere, quello di un notissimo impiegato di tribunale, le gesta di una banda di malfattori, il tentato assassinio del Presidente della Delegazione armena, la rivelazione di un grande scandalo avvenuto in una pubblica amministrazione di provincia, gli studi che la prefettura di polizia fa per meglio regolare la circolazione nelle principali arterie della metropoli, le piccole altalene del cambio. Quelle sì ch'erano cose che appassionavano!

E poi, c'erano i romanzi d'appendice. Ogni giornale parigino ne ha almeno uno; parecchi ne hanno due, oltre la novella quotidiana. Questo pubblico desidera di trovare un po' di tutto nei fogli che compra, ma specialmente cose divertenti. Il romanzo d'appendice è per il lettore francese una leccornia indispensabile, un piacere da buongustaio, quanto può esserlo la tazza di caffè o la sigaretta per chi ha mangiato.

Naturalmente, parlo della maggiore massa del pubblico, non già di quella piccola percentuale di lettori di giornali che si occupa soltanto delle grandi questioni internazionali e dei più gravi problemi di politica interna. I resoconti della Conferenza erano destinati a tale minuscola percentuale che, alla sua volta, sdegna i fatti varii, i brevi componimenti letterari e le narrazioni fantastiche a puntate.

Lo stesso deve accadere anche in Italia. Anzi, a giudicare dal modo coi quale i nostri giornali sono fatti, si direbbe che la percentuale della gente che preferisce di trovare nei fogli cose noiose a cose amene sia maggiore. Il che non prova che i giornali italiani abbiano tirature superiori a quelli francesi.

Dunque alla Conferenza di Parigi questo pubblico si è assai mediocremente interessato. Se avevate immaginato il contrario, mi duole di avervi procurato una piccola delusione.

* * *

Parigi si è interessata ad un altro genere di faccende.

All'Esposizione degli Artisti Indipendenti, prima di tutto. Quest'anno le 3635 opere che compongono tale mostra hanno avuto l'alto onore di essere ospitate nel Grand Palais. Ciò ha costituito, per il mondo artistico d'avanguardia, un singolarissimo avvenimento. All'inaugurazione della Esposizione intervennero ventitremila invitati. Ad un certo momento non fu più possibile di circolare.

Il Comitato che ha organizzato la Mostra ha raggruppate le opere secondo le tendenze dei rispettivi artisti. C'è una sala di divisionisti o, come più definiscono i seguaci di Paolo Signac, di puntinisti; ce n'è una di cubisti, ce ne sono parecchie di neoimpressionisti e di neoclassisti, e ce ne sono moltissime d'orrende cose, di stravaganze indefinibili, di assurdità, di pazzie e di balordaggini dipinte o modellate da gente priva d'immaginazione, di cultura e, quello che è peggio, di cognizioni elementari d'arte. Ma, nel suo insieme, questa Esposizione è interessante ed ha parecchi lati curiosi.

Visitandola, si nota, ad esempio, che il nucleo minore d'espositori è formato da francesi; che le principali bizzarrie sono opera di stranieri, e che i cubisti e i dadaisti sono o russi o spagnuoli o polacchi o svedesi. Il solo pittore dadaista parigino è Francis Picabia il quale espone due tele enigmaticissime intitolate, l'una *L'ebra unico eunuco*, l'altra *Il doppio mondo*.

Il più notevole fra gli artisti italiani che figuri in questo *Salon* è Ubaldo Oppi. E' un neo-classico. Viveva a Parigi prima della guerra e, dopo avere combattuto nel Trentino, è ritornato qui, dove alcuni ricchi collezionisti di pitture moderne si accaparrarono la sua produzione. Ubaldo Oppi ricorda gli artisti della fine del Quattrocento; i profili acuti e le figure minutamente studiate dei suoi rigidi personaggi rammentano anche i ritratti dell'Holbein.

Ma all'Esposizione degli Artisti Indipendenti pochi s'accorgono dei buoni lavori: tutti invece vanno alla ricerca di ciò che è più mostruoso. Per poter ridere.

* * *

Un fatto che ha suscitato l'interesse dei lettori di giornali è stato un alterco scoppiato in una sala di un *hôtel* elegantissimo fra due artiste drammatiche.

Una delle litiganti è quella Jane Renouardt che interpreta le commedie più scapigliate nei teatri più alla moda, ed alla quale Giovanni Boldini fece un delizioso ritratto. L'altra è la Alina Cousens Couster, più nota sotto il nome di battaglia di Campbell. Rivali, non si sa precisamente in che cosa — ma non è difficile immaginarlo — un giorno s'incontrarono all'ora del tè, si bisticciarono, s'ingiuriarono, s'accapigliarono. E, quando l'alterco terminò la Campbell si trovò con molti graffi sul viso e senza una collana di perle, magnifica. Jeane Renouardt glie la aveva strappata e gittata lontano, con disprezzo.

Gli accorsi raccattarono le perle disperse sul tappeto della sala affrettandosi a consegnarle alla Campbell. Ma quando costei fu a casa, s'accorse che una diecina di quelle perle erano false. Furono fatte indagini. Venne sporta una denunzia. Le cronache propalarono la cosa. La Campbell ha mandato rettifiche ai giornali circa la grossezza delle sue perle e il prezzo della collana.

Ora è sorto un dubbio: quelle perle erano tutte buone — oppure erano tutte false?

Vedete che razza di questioni si sono discusse nei ritrovi parigini mentre i rappresentanti dei Governi alleati stavano trattando il grave problema del disarmo della Germania e quello importantissimo delle riparazioni!

* * *

In un recente ricevimento ufficiale avvenuto all'Eliseo, davanti ad una porta si incontrarono l'on. Barthou, ministro della Guerra, e il maresciallo Foch. Entrambi davano il braccio ad una signora. Ciascuno di essi si fermò perchè l'altro passasse per primo. Ma nessuno dei due si mosse, per cortesia reciproca. Allora il maresciallo Foch disse:

— Vi prego, signor ministro: voi siete mio superiore gerarchico...

E Barthou:

— E' vero, signor maresciallo: voi mi dovete l'ubbidienza, ma io vi debbo il rispetto!

C. G. Sarti.

Forti ribassi sui prezzi in Francia

MARSIGLIA, 11.

In seguito al rifiuto dei negozianti al dettaglio di fare ulteriori acquisti di merci, i produttori di calzature, saponi, olio d'oliva, hanno deciso, allo scopo di smerciare gli *stocks* accumulatisi nelle fabbriche, di vendere i loro prodotti al prezzo di costo direttamente ai consumatori.

Per effetto di questa decisione, nella scorsa settimana sono state vendute in Francia scarpe a trentacinque franchi il paio.

CRONACA DI ROMA

L'attesa a Parigi per l'arrivo dei delegati greco-turchi

PARIGI, 12.

Nelle sfere autorizzate si conferma che la Conferenza greco-turca comincerà a Londra il 21 corr. e non dopo. Da conversazioni che ho potuto avere ho riportato l'impressione che, nelle stesse sfere, ci si mostra molto riservati sull'andamento della Conferenza. Tale riserbo trova del resto una ripercussione nella stampa francese, la quale si limita finora a dare dei pure notizie di fatti che concernono la Delegazione greca e quelle turche in viaggio per la Capitale inglese.

Nei circoli diplomatici si giudica con simpatia la formazione della Delegazione greca e si va ripetendo che, mentre è nell'interesse di ogni uomo di Stato ellenico di cercare l'appoggio dell'Intesa al momento in cui il trattato di Sèvres sta per essere riveduto è altresì preferibile che i membri del Gabinetto attuale non siano gli stessi che hanno partecipato all'elaborazione di tale documento; giacchè essi non sono tenuti a difenderlo come avrebbero dovuto fare i loro predecessori. Si osserva pure che un ravvicinamento con la Turchia, anche se dovrà costare qualche concessione, deve essere la base di quella politica che condurrà alla pace in Oriente e all'arginamento del bolscevismo. Qui ci si augura che i turchi si accordino tra loro; poichè, senza tale concordia, la Conferenza di Londra minaccerebbe di fallire nei suoi intenti. Infine è mia impressione che la Francia voglia trovarsi a Londra in piena armonia con l'Italia.

Ecco infine le notizie relative alla Conferenza. La Delegazione di Costantinopoli partirà oggi e quella di Angora arriverà invece con lieve ritardo a Londra. Comunque questo ritardo nè i dissensi esistenti tra le due Delegazioni ottomane — che pretendono di rappresentare tutta la Turchia — faranno ritardare la data della Conferenza.

Venizelos è tornato da Londra a Parigi.

Un rovescio di Kemal?

E' giunta ieri notte notizia che le truppe di Mustafà Kemal pascià hanno subìto un rovescio proprio nella regione dove più accanitamente conducevano le ostilità contro le truppe francesi. La città di Ain Tab in Cilicia, che conta 50 mila abitanti, ha capitolato, accettando le condizioni del Comando francese.

La stampa parigina tende naturalmente a mettere in evidenza questo avvenimento in vista della prossima Conferenza di Londra a cui sono convocati anche i nazionalisti turchi; ma non manca però all'eccitazione degli entusiasmi la doccia fredda. Mustafà Kemal pascià si vantava di tenere in scacco le truppe francesi in Cilicia e la sua sconfitta significa per lui diminuzione di prestigio al futuro Congresso di Londra; e gli si rinfaccia l'imprudenza commessa nel respingere le proposte conciliative francesi. Ma il Journal des Débats chiede a che cosa mirino queste operazioni militari che, se sono lodevoli in sè stesse, non rispondono a nessun piano pratico, sicuro ed organico. Il giornale invita anzi il Governo a cessare di profondere uomini e milioni in una impresa che viene condotta con somma incoerenza. Mentre si chiede in nome dei Turchi la revisione del trattato di Sèvres. Le difficoltà di Londra non derivano tanto dalle rivalità fra il governo di Costantinopoli e quello di Angora quanto dalla inconciliabilità delle rivendicazioni greche ed ottomane.

SARTI.

La Missione greca al Convegno di Londra

L'arrivo a Brindisi

BRINDISI, 12. — Con lo «Yach» *Narciso* è giunta stamattina la Missione greca delegata al Convegno interalleato di Londra, per dove partirà stasera con il diretto delle 18. A capo della Missione è il Presidente del Consiglio Calogeropulos e di essa fanno parte deputati ed uomini politici; in tutto sette persone. Inoltre vi sono il Direttore della Banca nazionale di Grecia, due colonnelli di Stato Maggiore e due capitani di vascello in qualità di consulenti militari e vari segretari. A bordo del *Narciso*, sono saliti a salutare la Delegazione il console greco avv. Piancea, il comandante militare marittimo, capitano di vascello cav. Ruta, il comandante del porto cav. Del Pino ed il Sottoprefetto Dentice d'Accadia.

Una proposta americana per ridurre l'indennità a 15 miliardi

PARIGI, 11.

I giornali riproducono un telegramma da New York al *Daily Mail* ed al *New York Herald* che dà particolari sulle proposte presentate al Senato dal senatore germanofilo France, il quale propone che l'indennità da pagare dalla Germania sia fissata a 15 miliardi di dollari di cui gli interessi sarebbero di un miliardo di dollari all'anno e che il pagamento venga suddiviso in un periodo di 28 anni. D'altra parte gli Stati Uniti comprerebbero dalla Germania i suoi cavi e le sue colonie d'Africa per una somma di dieci miliardi di dollari che servirebbero a liberare una parte dell'indennità. Gli Stati Uniti convocherebbero una Conferenza alla quale prenderebbero parte l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e il Giappone per discutere le indennità tedesche e il rimborso dei debiti di guerra interalleati. Nel caso in cui le potenze rifiutassero di accettare queste proposte, gli Stati Uniti insisterebbero per ottenere una pronta sistemazione dei debiti di guerra da parte degli Alleati in capitale ed interessi.

Nuova protesta del Governo tedesco contro le forze polacche alla frontiera

L'*Agenzia Stefani* comunica la seguente informazione da fonte ufficiosa tedesca:

BERLINO, 11.

In seguito alle contestazioni sollevate dai Governi francese e polacco per le proteste fatte dal Governo tedesco presso i Governi di Roma, Londra, Parigi e Varsavia per l'ammassamento di truppe polacche alla frontiera tedesca, le Autorità competenti hanno pubblicato cifre precise per provare che i polacchi hanno ammassato alla frontiera tedesca più di 212.200 uomini, mentre ne mantengono soltanto 70.000 alla frontiera lituana e 128.000 alla frontiera russa, ciò che significa che più della metà delle truppe polacche sono ammassate alla frontiera tedesca.

Sulla base di questi dati il Governo germanico ha rinnovato la sua protesta presso i Governi succennati.

Verso lo sciopero ferroviario in Inghilterra

PARIGI, 12.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Londra telegrafa: Sembra probabile che l'Inghilterra sarà nella prossima settimana paralizzata da uno sciopero generale dei ferrovieri.

La successione alla Presidenza della Deputazione provinciale

Appena finita la seduta del Consiglio provinciale, una Commissione, composta del presidente Orrei e dei consiglieri Ludovisi, Tarsia, Persico ed altri, si è recata ieri dal senatore Cencelli per comunicargli l'ordine del giorno approvato dal Consiglio e per rivolgergli la vivissima preghiera di recedere dalle dimissioni.

Il senatore Cencelli, pur ringraziando la Commissione e il Consiglio della riaffermata fiducia nell'opera sua, si è mostrato irremovibile nel divisamento preso, ed ha confermato le sue dimissioni da presidente della Deputazione. Nel frattempo la maggioranza si era trattenuta nella Sala Bianca del Palazzo provinciale; e la Commissione, tornata dalla visita fatta al senatore Cencelli, ha comunicato ad essa l'esito infruttuoso delle sue sollecitazioni.

Gli adunati hanno dovuto quindi prendere atto, con vivo rincrescimento, del tenace proposito del senatore Cencelli, ed hanno deferito ad una Commissione di cinque consiglieri l'incarico di designare il candidato alla presidenza e, poscia, i nuovi candidati alla deputazione. I nomi che si fanno per la presidenza sono quelli di Pietro Baccelli, di Cruciani-Alibrandi e di Ludovisi.

Il senatore Cencelli ha indirizzato una lettera al Consiglio provinciale, nella quale pur ringraziando della dimostrazione di stima e d'affetto dimostratagli, a malincuore è costretto a persistere nelle dimissioni.

Il Consiglio tornerà a riunirsi nella prossima settimana.

La giornata Dantesca in Anagni

Domani, come già annunciammo, si svolgerà in Anagni la grande giornata Dantesca promossa da quell'amministrazione comunale, auspice l'on. Zegretti.

Interverranno il Presidente della Camera on. De Nicola, una rappresentanza del Governo, deputati e senatori, le autorità municipali, provinciali, amministrative e scolastiche di Roma.

L'on. Zegretti presenterà il Presidente dell'Accademia di cultura avv. Leopoldo Micucci, il quale dirà o commenterà a memoria il magnifico canto XI del Purgatorio. Arduino Colasanti illustrerà la casa e il Duomo di Bonifacio VIII, rievocando la grande tragedia di cui furono protagonisti Sciarra-Colonna, Guglielmo di Nogaret e il Pontefice.

Nel pomeriggio, dopo il banchetto nel Convitto Nazionale in onore delle autorità, vi saranno le visite al Duomo e all'Istituto scolastico Raffaele Zegretti, concerto e inaugurazione della lapide alla facciata del palazzo comunale.

Nel giornalismo

Ci si comunica che la proprietà del *Popolo Romano* è passata alla «Società Editrice del *Popolo Romano*» di recente costituzione.

Il collega Renzo Rossi, che per oltre venticinque anni ha dedicato al giornale la sua multiforme attività e che dalla morte di Costanzo Chauvet ne aveva assunta la direzione politica ed amministrativa, ha manifestato la sua decisione di rinunziare alla duplice carica consentendo tuttavia a rimanere nell'Azienda della nuova Società quale consigliere d'amministrazione.

Noi che ben conosciamo il collega Renzo Rossi e che sappiamo quali doti d'ingegno e di energia egli possieda, così da esser ad un tempo un chiaro giornalista e un organizzatore impareggiabile, non possiamo che prendere atto con rincrescimento della notizia che ci vien data.

Ma nel mandargli con tutto il cuore il nostro più affettuoso saluto, non possiamo a meno di desiderare che il suo ritiro dal giornalismo militante abbia carattere assolutamente precario, ricordando l'opera sua illuminata ed efficace di giornalista e le sue feconde iniziative di bene, non ultima quella di aver dato vita al nostro Sindacato dei Cronisti.

L'orario nelle scuole comunali

Nella seduta del Consiglio comunale di lunedì si discuterà la grave questione dell'orario nelle scuole su cui sono state presentate già interrogazioni dai consiglieri Castelli, Balmas e Di Donato. In proposito ha presentato oggi la seguente interrogazione anche il consigliere avv. Umberto Micali:

«Il sottoscritto interroga l'on. Assessore per l'Istruzione pubblica per sapere se non sia possibile trovare una formula di orario per le scuole elementari tale che, pur consentendo un maggior profitto per gli alunni del cosiddetto orario raccorciato in vigore durante la guerra, elimini i gravi inconvenienti dell'orario recentemente disposto e attuato dalla Giunta per l'anno scolastico in corso».

In memoria del senatore Talamo

Domenica mattina, alle ore 11, alla presenza del Sindaco di Roma e con l'intervento delle autorità cittadine e della rappresentanza del Governo, sarà inaugurata nella «Casa Modello» dell'Istituto Romano dei Beni Stabili, in via Giordano Bruno 47 (quartiere Trionfale) una lapide in memoria del compianto senatore Eduardo Talamo. Il discorso commemorativo sarà pronunciato dal senatore Alberto Bergamini.

La lapide è stata posta ad iniziativa degli inquilini della casa, memori e riconoscenti delle benemerenze del Talamo, il quale fino agli ultimi giorni di sua vita, rivolse le cure più intense alle case dei meno abbienti, che volle confortate di aria, di luce, di Asili pei fanciulli, ambulatori e locali di isolamento per eventuali malattie infettive, bagni e mezzi necessari al lavoro femminile.

Alla cerimonia interverranno anche il Direttore generale, il Consiglio d'amministrazione ed i rappresentanti degli stabili dell'Istituto.

Un convegno di giovani repubblicani

Nella sala dell'Associazione abruzzesi s'è riunito stamane il Congresso giovanile repubblicano italiano con l'intervento di rappresentanti di oltre 300 circoli.

Ha parlato per primo Mario Baldazzi, che ha porto il saluto dei repubblicani di Roma, cui ha fatto seguito Francesco Majore. Viene quindi così costituito l'Ufficio di presidenza:

Presidente Majore, Pistocchi, Cosseratz, Campagnani, segretari: Acquiola, Bertancini e Valdinoro; verifica poteri: Silvestroni, Alberti e Caciola.

Parlano quindi i rappresentanti della Venezia Giulia Gratton e Cosseratz; segue Guacci e viene quindi approvato un ordine del giorno a favore delle vittime politiche.

Dopo altri discorsi sulle questioni interne di partito la seduta è sospesa a mezzogiorno.

Il Monumento ai funzionari del Ministero Agr. Ind. caduti in guerra

Stamane, alla presenza di S. M. il Re, del sindaco di Roma, dei tre Ministri dell'Industria, dell'Agricoltura e del Lavoro e dei loro sottosegretari Rubilli, Pallastrelli e Longinotti, di molti deputati, fra cui l'on. De Nava e l'on. Cocco-Ortu, e di un largo stuolo di rappresentanti ufficiali, è stata inaugurata la lapide commemorativa ai caduti della nostra guerra, funzionari dei tre Ministeri.

L'on. Alessio, Ministro dell'industria, ha pronunciato il seguente discorso:

In questo assiduo e prolungato seguito di commemorazioni, che dai palagi ministeriali scende alle modeste residenze dei Comuni più lontani e riunisce negli uni il Re, i suoi Ministri e funzionari e nelle altre la folla sgomenta e dolorante degli umili artigiani, non è un pensiero di orgoglio o di stupida vanità, ma un senso di commiserazione profonda e di infinita riconoscenza.

L'on. Alessio, dopo di aver rilevato che i caduti appartenevano per la massima parte ad umili guardie forestali, prosegue:

Tutte le forme dell'attività economica, che nei tre Dicasteri si dispiega, ebbero i loro eroi: l'Amministrazione forestale, la più colpita di tutte, dei pari del Corpo delle Miniere, l'Insegnamento agrario e l'Insegnamento professionale come i servizi speciali e quelli dell'ispezione. Tre nomi fra gli altri rifulgono: Barzaghi Eugenio, Caroncini dott. Alberto e Vincenzo dott. Giuliani. Barzaghi Eugenio, avventizio nella Cantina sperimentale di Barletta, colpito da diciotto schegge di granata il 20 luglio 1915, a Vermigliano dopo due mesi di ospedale non per anco perfettamente guarito, impaziente di combattere, ritornò alla fronte dove fu additato ai soldati pel suo sereno coraggio. Pochi giorni dopo, mentre li eccitava al combattimento, cadde in uno dei terribili attacchi al Monte di Santa Lucia presso Plava. Il dott. Alberto Caroncini, assertore della guerra oltrechè con la eloquenza della parola con la forza dell'esempio, all'assalto di Monte di Podgora fu visto arrestare un gruppo di soldati dispersi, raggrupparli, riordinarli e ricondurli alla pugna. Ma giunto alle trincee nemiche cadde colpito in piena fronte, inneggiando alla grandezza d'Italia. Infine il dott. Giuliani, avventizio della Direzione Generale di statistica, cadde ferito, ma non si curò della sua esistenza pur di riordinare i soldati che egli comandava come sottotenente nel 259.o fanteria. Pochi istanti dopo non fu più veduto e purtroppo non se ne rinvenne nemmeno il cadavere.

Il monumento, in marmo e in bronzo, è opera pregevolissima dell'illustre prof. gr. uff. Turillo Sindoni, il quale è stato festeggiatissimo ripetutamente e vivamente dal Sovrano e da tutti i presenti.

Il monumento è composto di una architettura classica e di tre figure in bronzo (bronzo austriaco) rappresentanti le Muse della guerra. Delle stele romane e un serto di mirto e lauro e quercia adornano il monumento.

Un sontuoso banchetto sarà dato al prof. Sindoni stasera in suo onore.

Asterischi

Un prossimo avvenimento d'arte

Il grande interesse destato nel mondo intellettuale dalle ultime insigni scoperte di arte etrusca, che tanta nuova luce hanno gettato sulle antichissime civiltà della Patria nostra, hanno indotto un Comitato di gentili Dame ad invitare l'insigne archeologo prof. Giulio Quirino Giglioli, della nostra Università, consigliere Comunale, a parlare sul tema: «Le nuove scoperte dell'etruria misteriosa».

Il professore ha gentilmente accettato e la conferenza, illustrata da molte splendide proiezioni, avrà luogo giovedì prossimo, 17 febbraio, alle ore 15.30, nell'Aula Magna del Collegio Romano.

L'introito dei biglietti andrà a favore della Biblioteca Circolante del Consiglio Nazionale della Donna italiana, la provvida istituzione che da un ventennio è in Roma centro di cultura e di benefiche iniziative. I biglietti si possono avere da oggi, presso le dame patronesse e alla sede della Biblioteca, in Piazza Nicosia, N. 35, e nel giorno della conferenza, al Collegio Romano.

Le novità al teatrino «D. Orano»

Domenica 13, nel piccolo teatro sperimentale degl'Istituti «Orano», la Compagnia Filodrammatica Romana, diretta da Enzo Boccia inizierà con «Mizzi», di Raffaele Menasci il secondo ciclo delle novità a suo tempo annunziate e che sono il risultato di un concorso drammatico bandito l'anno scorso dagli Istituti stessi.

Interpreti saranno Nice Feschini, Enzo Balestrieri, Giorgio Mondino, Alberto Amoroti, Vera Nardelle e Rino Santangeli.

Seguirà l'atto brillante di Salvestri: «Il digiuno è la vita».

Domenica prossima: «La casa del povero», di Manlio Miserocchi.

Laurea

Nei passati giorni ha conseguito con splendida votazione la laurea in medicina e chirurgia la signorina Rolando Isabella, figlia del signor Antonio Federico, funzionario dell'Esercizio Navigazione di Stato. Congratulazioni alla neo dottoressa ed auguri di prospera fortuna.

«La nostra Italia»

è un nuovo libro veramente prezioso per i fanciulli, perchè scritto da chi, dei fanciulli è una profonda conoscitrice. Bianca Rovà Pergola, che ha inteso rivolgersi col suo lavoro principalmente ai bimbi della 3.a classe elementare, espone ad essi in forma piacevole, chiara ed attraente, oltre a semplici e ben graduate nozioni di geografia, e diritti e doveri, i principali gloriosi episodi del nostro Risorgimento, ricostruendo altresì la nostra ultima grande guerra nelle sue cause e nel suo svolgimento.

L'editore Bemporad ha molto curata l'edizione di questo volumetto, che è riuscita infatti non solo nitida, ma elegante, e l'ha fregiata di ritratti e vignette efficaci a chiarire il testo.

Nell'ora che volge, in cui sembra si confondano e si sperdano i più nobili sentimenti e le più pure aspirazioni, questo libro verrà certamente bene accolto in molte scuole, ove ancora testi aridi, fatti di astruse espressioni e di difficili sunti, che sono il tormento dei ragazzi, e sarà anche un'utile strenna, una piacevole lettura per piccini e per grandi che vi sentiranno palpitare il nobile cuore dell'italiana e dell'educatrice.

Un lutto del comm. Passina.

Si è spenta a Catania, ove risiedeva, la madre del commendatore Carlo Passina, direttore della Scuola magistrale di scherma, donna di alte ed esemplari virtù.

Al nostro caro amico, così duramente provato dalla sventura vive e profonde condoglianze.

Il comm. Arnaldo Lusignoli

Il nostro amico dott. Arnaldo Lusignoli, medico del Comune, con recente decreto di «motu-proprio» è stato nominato Commendatore nell'ordine della Corona d'Italia.

Al valoroso sanitario le nostre più cordiali congratulazioni.

La conferenza dell'on. Murri.

Nella sede del gruppo romano della *Federazione italiana studenti per la coltura religiosa* l'on. Romolo Murri ha tenuto una interessantissima conferenza parlando avanti ad un pubblico assai numeroso, di Walther Rathenau, il grande industriale tedesco, le cui idee di ricostruzione economica e sociale sorretta da uno spirito di religiosità hanno avuto tanta diffusione in Germania. In italiano è edito finora un suo solo volume.

L'on. Murri illustrò il pensiero del Rathenau con molta finezza di osservazioni e conchiuse osservando come questo misticismo tende a ricomporre il dissidio fra religione ed economia e politica.

In onore di Carlo Giulio Clavarino

Imponente cerimonia è stata quella svoltasi ieri sera nell'Aula Magna degli avvocati al Palazzo di Giustizia in onore del Grande ufficiale marchese avv. Carlo Giulio Clavarino per il venticinquesimo anniversario della sua ininterrotta elezione a Presidente del Consiglio di Disciplina dei Procuratori.

Nella vastissima sala, adorna di piante e fiori, erano convenute larghissime rappresentanze della Magistratura e delle Curie italiane; i Consigli professionali di Roma al completo; erano anche rappresentati il Ministro e il Sottosegretario alla Giustizia forzatamente assenti per imprescindibili doveri dell'alta carica. Il sindaco senatore Rava era rappresentato dall'assessore Giannetto Valli e vi erano inoltre molte altre Autorità rappresentanti la pubblica amministrazione, la giustizia militare ecc., nonchè quasi tutti gli avvocati della Capitale.

Primo a prendere la parola l'avv. Leopoldo Micucci, presidente dell'Accademia di Cultura, ad iniziativa della quale, insieme col Consiglio di Disciplina dei Procuratori, era stata indetta la magnifica cerimonia. L'avv. Micucci seppe magistralmente delineare la figura di Carlo Giulio Clavarino chiudendo la brillante improvvisazione con l'offerta della medaglia dell'Accademia al festeggiato, fra gli applausi unanimi ed insistenti di tutti gl'intervenuti.

Parlò quindi l'avv. Ferdinando Punitieri, a nome del Consiglio di Disciplina dei Procuratori, anch'esso rilevando felicemente le doti preclari dell'illustre festeggiato e presentandogli alla fine le insegne dell'ambita onorificenza di Grand'Ufficiale concessegli dal Re su proposta del Ministero Guardasigilli.

Quindi l'avv. Virginio Iacoucci parlò a nome del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati rievocando gli anni lontani della laurea e dell'inizio professionale in cui l'avv. Carlo Giulio Clavarino cominciò a rivelare le sue doti d'intelletto e di cuore. Anche l'efficacissimo discorso dell'avv. Iacoucci riscosse unanimi calorosi applausi.

Seguì l'on. Amedeo Sandrini presidente della Società di Previdenza e beneficenza fra gli avvocati e procuratori, il quale seppe rilevare anch'egli, magistralmente i meriti personali e professionali del festeggiato.

Parlò quindi, a nome della Magistratura, il presidente di Cassazione comm. Giovanni Appiani, esprimendo la sua ammirazione, pienamente e cordialmente condivisa dai colleghi magistrati, con l'augurio che l'esimio professionista possa essere lungamente conservato all'affetto della famiglia e alla unanime estimazione della Curia.

Infine l'avv. Rodolfo Hanau chiuse la serie degli eloquenti discorsi a nome dell'Associazione per la difesa gratuita dei poveri.

Dopo di che il Grand'ufficiale marchese avv. Clavarino con parola evidentemente commosse, ma pur sempre elevata, ringraziò sentitamente della grata manifestazione, ch'è il miglior conforto ed il più lusinghiero plauso alla sua opera sempre animata dalla più pura fede nella giustizia e nella alta missione del proprio ministero.

Alla fine del suo nobile discorso l'avv. Clavarino è stato salutato da una calda ovazione.

Quindi si è svolta la XIII lezione dell'Accademia di cultura da parte degli avvocati Giovanni Regard e Mario Pelosini, i quali hanno pure deliziato l'eletto uditorio con magnifica dizione di liriche del Carducci, di Guido Gozzano e D'Annunzio.

Al Consiglio dell'ordine degli avvocati

Era indetta per domani 13 l'assemblea ordinaria in terza convocazione del Collegio degli avvocati di Roma, che avrebbe dovuto provvedere fra l'altro all'elezione di sette consiglieri, uscenti per compiuto biennio.

Senonchè, avendo il Sindaco forense Romano, deliberato di portare una lista propria di candidati, anche gli otto Consiglieri rimasti in carica hanno creduto di dimettersi, ed in seguito a ciò la Presidenza del Consiglio dell'ordine ha creduto di poter disdire la terza convocazione dell'assemblea, e di indire invece una nuova assemblea in prima seconda e terza convocazione, rispettivamente pei giorni 20 e 26 febbraio.

Il Direttorio del Sindacato forense, ritenuto illegale e nullo tale provvedimento, ha però deliberato che l'assemblea indetta per domattina alle ore 11 debba avere ugualmente luogo.

Il Terzo Venerdì al Palazzo Lante

Ricordiamo con vivo compiacimento le belle ore trascorse ieri venerdì alla Galleria Dante Giacomini per il «the» pro' Ossario al Fante, tra l'innumerevole schiera di eleganti e belle signore della migliore società, tra un infinito numero di personalità politiche, artistiche, letterarie. L'interesse artistico di tali «the» diviene ogni giorno più considerevole. La Toti Dal Monte e Angelo Minghetti furono superiori ad ogni encomio e rivelarono pregi rari d'interpretazione, di finezza di canto, che valsero loro le accoglienze le più entusiastiche. Una vecchia signora, molto commossa, disse alla Toti Dal Monte che le ricordava Adelina Patti all'inizio dei suoi trionfi. E' il più bell'elogio che possa meritare la giovane artista a cui auguriamo uguale carriera. E ad Angelo Minghetti, che ha dolcezza di voce rara, unita a dizione o intonazione perfetta e a squisito sentimento, richiese infiniti bis. Il maestro Vittorio Landini, di cui è noto il valore quale insigne direttore d'orchestra, reduce di trionfi alla «Fenice», di passaggio nella nostra città, volle cortesemente accompagnarli al piano. Tra gl'intervenuti il maestro Antonio Guarnieri cui il pubblico rinnovò l'entusiasmo dell'*Augusteo*, Fausto Salvatori, Arturo Noel, l'on. Drago, il principe Ruffo, Carlo Tridenti, Marvasi, avv. Gui ecc.; e tra le signore:, contessa Bona Lugnallo Weelischeit, sig.ra Zoccoletti, sig.ra Giolitti, contessa Antonelli, marchesa Leonardi di Villa Cortese, sig.ra Ines Parisi Perrone, marchesa Monaldi, contessa Badoli, signora Magnel Caprile, signora Micali, signora Gasparri, signora Carroni, signora Ester Danesi Traversari ecc.

Una visione cinematografica all'Augusteo

"Lembi di Patria in Terra Africana„

Domenica 13 corrente, alle ore 21, nella sala dell'«Augusteo», gentilmente concessa, proceduta da una breve prolusione dell'on. Paolo Orano, avrà luogo in visione privata, sotto gli auspici dei Ministeri della Guerra e delle Colonie, la proiezione delle cinematografie ritratte in Eritrea dalla spedizione del maggiore *Salvatore Nicotini*, con la direzione artistica del sig. *Gino Cerruti*.

Interverranno le più cospicue autorità politiche, militari, diplomatiche e tutto il mondo intellettuale ed artistico di Roma.

Finalmente il mare a Roma!

Dopo lunghi lavori di dragaggio, il piroscafo *Silvia* ha potuto inalare il R. cacciatorpediniere *Granatiere* che vari anni or sono potè raggiungere il porto di Ripa Grande ove ebbe la gloriosa Brigata omonima il vessillo di combattimento.

Il *Silvia* ha potuto più felicemente risalire le bionde acque del Tevere, perchè non ha dovuto diminuire il suo tonnellaggio, raggiungendo il Porto col suo completo carico composto di mobili per stanze da letto, da pranzo e cucina, mobili che sono stati esposti in via Condotti 12-13 presso la Soc. An. Forniture Moderne per Uffici, insieme ai mobili razionali da ufficio, specialità assoluta della predetta Società.

Il grande spettacolo all'Argentina

Se si dovesse giudicare dalle prenotazioni dei palchi fatte ieri al botteghino del teatro «Argentina» una affermazione ne verrebbe sicura: che cioè il più bel pubblico di Roma assisterà lunedì sera al grande spettacolo d'arte e d'eleganza indetto ed organizzato dal Comitato delle Associazioni di Stampa.

Sono in corso ancora cortesi sollecitazioni per la compilazione del programma, ma già i nomi insigni assicurati alla serata costituiscono una attrattiva seducentissima. Ieri, in una conversazione riservatissima, si intrattennero a parlare dello spettacolo Armando Falconi, la Olga Gentili e «Trilussa».

Le sorelle Braun, Lilly e Léonie, seducentissime, danzeranno in un programma che fruttò alle elette increati trionfi: danzeranno le *Scozzesi* di Beethoven, il *Gnomus* di Moussorgskp e *Il momento musicale* di Schubert.

La baronessa Asa Gorich Pelasko, a piena orchestra, eseguirà la danza russa (da Russlan e Ludmila) di Glinka, e accompagnata al piano eseguirà la Gavotta Lully e una Mazurka di Tschaikowsky. Accompagnerà le danze al piano Gaetano Piccirilli il giovane e valoroso, reduce dai grandi successi all'estero, ed il Piccirilli sarà al piano anche per il commento musicale che accompagnerà la... sorpresa di Armando Falconi.

Bianca Bellincioni-Stagno riserva un programma pieno di seduzioni. L'eletta artista, bella e valorosissima, accompagnata dal maestro Alfredo Martino.

E udremo poi dal tenore Angelo Minghetti, dalla voce limpida e carezzevole, che tanto clamoroso successo ottiene nel *Rigoletto* al «Costanzi», tre brani di opere famose.

Anna Fougez, la incomparabile *diseuse*, ha acconsentito a cooperare alla riuscita della bella festa.

La benemerita Fabbrica Italiana di Pianoforti ha messo a disposizione uno dei suoi migliori pianoforti e l'orchestra del Sindacato Orchestrale sarà diretta dal maestro Capocci.

Per quanto riguarda il concorso di eleganza al quale potranno partecipare le signore nelle poltrone e nei primi tre ordini di palchi non ci ripeteremo oggi. Diciamo soltanto che ai premi ricchissimi ieri annunciati di Ianetti, Sarteur, Girardini, dell'Unione Militare, dell'on. Alessio e della Federazione Agricoltori, si sono ieri aggiunti: un lume elettrico da tavolo della Società Anglo-Romana, un servizio da manicure elegantissimo della ditta De Capitani, due porcellane di Copenaghen della ditta Santamaria.

La graduatoria dei premi è aperta dall'Artistico bronzo, il *Dante di Trento* del duca d'Aosta, dalla grande coppa dell'on. Philipson e dalla meravigliosa *toilette* in velluti *broché* bianco ed oro — del valore di varie migliaia di lire — inviata dalla ditta Gori.

L'Istituto Romano dei Consumi

Ribasso di prezzo per l'olio di semi

L'Istituto Romano dei Consumi comunica che a datare da oggi cede ai rivenditori l'olio di semi al prezzo di L. 870 al Quint.

Ai marchigiani residenti a Roma

La *Società Bancaria Marchigiana* nella sua sede al Tritone, 85-86, fa tutte le operazioni di *cambio* e di *borsa*, e tutti i *servizi di Banca*.

Nell'anniversario della Repubblica Romana

La Sezione di Roma del Partito repubblicano ricorderà domani domenica solennemente l'anniversario della Repubblica romana. Al mattino, alle ore 10 commemorazione all'Augusteo. Oratori Cipriano Facchinetti e l'on. De Andreis. Presiederà Ettore Ferrari.

I biglietti si ritirano presso la *Voce Repubblicana* in via Montecatini 5, i giornali cittadini e la Camera del Lavoro della Croce Bianca.

Nel pomeriggio un corteo partirà alle ore 15 da Piazza San Cosimato per recarsi in Campidoglio a deporre corone votive sui busti dei triumviri e sulla lapide alla Repubblica romana nel Palazzo dei Conservatori.

Parteciperanno innumerevoli rappresentanze di associazioni e municipi della Romagna, Toscana, Lazio, ecc.

Boccaccesca avventura d'un ferroviere

La femina gli si era mostrata impudicamente desiderosa. Vincenzo Troiani, che è nel fiore della giovinezza — 35 anni — aveva negli occhi ancora il rosso della locomotiva. Era disceso a Termini e la sua qualità di ferroviere a pena a volte gli permette d'intrattenersi nelle grandi città. Poi quella femina, un po' sciupata ma graziosetta, gli prometteva insieme col riposo la beatitudine.

— Sei un bel moretto! — gli aveva detto con un sospiro, sospingendolo su per una scalotta buia che non se ne vedeva la fine. Anche i gradini, a farlo a posta, erano un po' smozzicati e se ne potevan fare tre e quattro di seguito, ma poi il piede non ci azzeccava più giusto e il nostro bravo Troiani era costretto ogni tanto ad abbracciarsi alla donnetta, sciupata ma graziosetta. Alla fine la coppia era arrivata in una stanzuccia (di quella nobile via Panico) che nessuno dei due davvero non ci raccapezzava più. Il ferroviere è dovuto subito ricorrere al giaciglio. Era così stanco: Un viaggio ininterrotto tra il fumo e il fischio della locomotiva nientemeno fin da Castellammare Adriatico. Era dunque lecito il riposarsi.

Non si riposa, nè si dorme così bene, come al buio perfetto. In quella stanzetta Troiani sognava d'essere nel mondo dell'Eden. Si sentiva carezzato e la donna gli andava anche ripetendo parole dolci — chi sa quali? Ma ad un certo punto è sembrato al ferroviere di essere sorpreso come dal terremoto. E' vero che non ci si vedeva, ma forse lo spavento gli ha fatto per un momento aprir bene gli occhi. E allora, ha veduto che la giacca, lasciata su di una spalliera del letto, discendeva lentamente, come si legge di questi giorni in qualche resoconto di sedute spiritiche..

Un dubbio atroce ha assalito il nostro bravo ferroviere, che d'un balzo è disceso dal giaciglio. Strana apparizione: fantasma non era di certo. Una donnetta lurida anzichenò, di sotto al letto gli stava rovistando le tasche del giubbetto.

— Ah! carogne... deve aver gridato l'uomo. Ma male gli è incolto: chè si è spalancato un uscio e due femmine scarmigliate e spiritate gli si sono lanciate addosso, brandendo o il manico della granata o un randello massiccio: e il botte da orbo. Quattro furie attorno al disgraziato che dal sogno dell'Eden s'è visto costretto a discendere in una scena infernale.

Alla meno peggio l'uomo è potuto alla fine uscirsene a precipizio, non accorgendosi neppure più delle smozzicature dei gradini e s'è visto solo e pesto, sotto a un cielo nero e mezzo piovoso, in mezzo a via Panico. Ha fatto allora il bilancio del malaugurato sogno: ammaccature a iosa e portafogli completamente vuoto... Settecento lire volate d'un colpo.

Il Troiani mesto e confuso, s'è recato al Commissariato di Ponte a narrare la disavventura patita. Gli agenti, seguendo gli indizi precisi forniti dal malcapitato, si sono recati nella casetta a via Panico e hanno tratto in arresto le quattro eroine della breve istoria boccaccesca. Esse sono: Angolina Palmeroni di 21 anni, Antonia Marana di 24 anni, Pellegrina Marinelli di 26 anni ed Emilia Antecola di 28 anni.

Suicidio di una guardia regia

Il giovane Mannarelli Benedetto, di anni 21, nativo di Montenero Valcocchiaro (Campobasso) prestava da un anno lodevole servizio nel Corpo delle Guardie regie. Fatalità volle che l'altra sera egli stesse fuori tutta la notte per cui, quando rientrò nella sua caserma Regina Margherita si ebbe quel che la dura disciplina militare purtroppo ma necessariamente esige: la prigione.

Sconfortato per tale punizione il Mannarelli non ebbe la forza di resistere e stamane, dopo di avere scritto una lunga lettera alla famiglia, decise di togliersi la vita tirandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Avvertita del fatto l'autorità giudiziaria, s'è recato alla caserma il pretore del IV Mandamento, il quale ha sequestrato la lettera e le altre carte del giovane suicida, concedendo poscia il nulla osta per la rimozione del cadavere.

Convocazione Assemblea Generale Ordinaria Cooperativa Edilizia "Nazario Sauro"

per il 19 marzo 1921 ore 17 a Roma: Approvazione Bilancio 1920 — Discussione Regolamento alloggi — Elezione cariche sociali — Aggiunta art. 12 Statuto.

Mancando numero seconda convocazione ore 10 giorno 20 marzo.

Il Consiglio di Amministrazione.

Arresto di tre borsaiuoli

Ha alcuni agenti della squadra investigativa venivano stamani sorpresi ed arrestati su un tram n. 13 in via Nazionale Loreti Marino, di anni 25, romano, Capizzi Umberto, di anni 19, e Filippo Loberti, di anni 27, mentre toglievano destramente una spilla d'oro con brillanti, del valore di lire mille, al commerciante Luigi Cingolani di Maria.

Rilievi della Società ILVA al verbale del 4 febbraio 1921

La Società *Ilva* comunica i seguenti rilievi da essa trasmessi alla Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra in merito al verbale della Commissione stessa in data 4 febbraio 1921:

On. Commissione Parlamentare di inchiesta per le spese della guerra.

Un'eccezione d'incompetenza

La Società *Ilva* insiste, con tutto il rispetto, sulla eccezione della incompetenza della on. Commissione ad indagare sui rapporti giuridici intercorsi tra essa società e la r. amministrazione della guerra, non ancora definiti nè per mutuo consenso nè per decisione del giudice, e ad emettere la diffida a non smuovere nulla del patrimonio sociale nè meno sotto forma di gravezze immobiliari o mobiliari, contenuta nel verbale del 4 febbraio 1920.

La eccezione è mantenuta dagli amministratori dell' *Ilva* per un doveroso riguardo ai diritti degli azionisti della società, che non debbono essere in alcun modo pregiudicati; ma gli amministratori, sotto riserva di una tale eccezione, sono personalmente ben lieti di dare e si affrettano a dare, non solo tutti i chiarimenti che l'on. Commissione ha richiesto, ma ancora, e con i documenti alla mano, la intiera storia dei contratti e dei rapporti avuti col Ministero delle armi e munizioni, onde deriva la limpida dimostrazione del loro buon diritto.

I poteri della on. Commissione, secondo la legge 18 luglio 1920, n. 999, sono amplissimi, ma non infiniti; essi trovano la loro delimitazione nelle norme costituzionali dello Stato, nella finalità e nella lettera della stessa legge che li ha fatti nascere.

Intanto è certo che, secondo le tradizioni del diritto pubblico italiano, in ciò conformi a quello inglese e non macchiate dalle aberrazioni a cui giunse, in qualche caso, la Camera dei deputati in Francia, le inchieste parlamentari, qualunque ne sia l'oggetto, non possono mai dirigersi ad una invasione della podestà giurisdizionale, che è attribute sacro ed intangibile del potere giudiziario.

Inquisire e non mai *giudicare*. Inquisire con tutti i mezzi che il Parlamento consente, quelli compresi che le leggi ordinarie mettono a disposizione del magistrato istruttore, in materia penale, per ciò che attiene ai testimoni da interrogare e ai documenti da esaminare, perchè, come bene osservava l'onorevole Pisanelli al Senato il 7 giugno 1864, l'esame delle prove, se è attribuzione del potere giudiziario, non è poi essenza del suo potere, si bene un mezzo per il fine, e tale facoltà può spettare anche al Parlamento e a qualunque potere che ne abbisogni per esercitare il proprio ufficio.

Risulta ben chiaro dalle discussioni, cui il disegno di legge ha dato luogo alla Camera ed al Senato, che altro fine l'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra non poteva avere e non ebbe; e fu cura costante dei relatori del progetto nei due rami del Parlamento (on. Venditti e on. Perla) e dell'on. Ministro della Giustizia il rilevare come il Comitato inquirente non dovesse esorbitare dalle funzioni ispettive spettanti alle due Camere e tramutarsi in un organo giurisdizionale.

« Da un lato (diceva l'on. Fera, guardasigilli, alla Camera il 15 luglio 1920) si desiderava che gli accertamenti della Commissione d'inchiesta non si riducessero a constatazioni astratte e ad affermazioni inconcludenti che fossero semplice fonte di innumerevoli liti per lo Stato, sollecito di realizzare i ricuperi dovutigli; dall'altro, era in tutti viva la preoccupazione, per rispetto alla divisione dei poteri, che è guarentigia delle pubbliche libertà, di non tramutare la Commissione d'inchiesta, emanazione delle funzioni ispettive del Parlamento, in un organo giurisdizionale, dandole la potestà di dettare giudizi che avessero la forza di sentenze di condanna ». E l'on. Perla, relatore del disegno di legge al Senato, nella seduta del 17 luglio 1920, ribadiva il concetto che il Comitato inquirente doveva limitarsi ad indagare e a riferire al Governo, segnalando le somme che, in qualunque modo, fossero resultate fraudolentemente carpite, anche se eventualmente i giudicati avessero stabilito che le somme stesse furono legittimamente lucrate: « non si tratta — aggiungeva — di attribuire alla Commissione il potere eccezionale di distruggere la cosa giudicata, ma solo quello di proporre provvedimenti. A suo tempo, le proposte di questi provvedimenti saranno esaminate, discusse, vagliate dal potere competente, e, se ritenute degne di essere accettate, in conformità delle supreme esigenze della giustizia, soltanto allora saranno approvate e tradotte in attuazione ». Al che, nella seduta del 17 luglio 1920, tornava ad osservare il Guardasigilli, on. Fera, come « pure essendo vivamente sentita la opportunità di conferire alla Commissione d'inchiesta tutte le facoltà necessarie a rendere l'opera sua efficace e feconda di utili risultati, tra il Governo, la Commissione eletta dagli uffici della Camera ed alcuni deputati proponenti diversi emendamenti, si era addivenuti a completi accordi, per evitare che il Comitato inquirente potesse tramutarsi in un organo giurisdizionale, esorbitante dai limiti delle funzioni ispettive del Parlamento di cui è una emanazione ».

D'altronde basta leggere gli articoli 1, 2, 3, 6, 7, 8 della legge 18 luglio 1920, n. 999, per convincersi, a prima vista, che i poteri della Commissione d'inchiesta sono limitati ad indagini ed accertamenti di carattere prettamente inquisitorio, senza alcuna invasione del potere giurisdizionale del giudice, chiamato dalla legge a decidere della controversia sorta, in ordine alla esecuzione dei contratti, delle commesse, delle requisizioni e delle espropriazioni, tra il privato contraente e lo Stato.

A codeste facoltà inquisitorie si volle opportunamente aggiungere quella di richiedere gli organi della pubblica amministrazione di compiere atti cautelativi contro chi apparisse responsabile di un debito verso l'Erario, in analogia a quanto dispongono il penultimo capoverso dell'art. 1969 cod. civ. e gli articoli 605 e 606 cod. proc. penale; ma anche questa facoltà della Commissione d'inchiesta è ristretta **ad una richiesta da farsi allo Stato** e non si estende ad atti di cautela (iscrizioni ipotecarie, sequestri conservativi) da **compiersi direttamente dalla Commissione inquirente**, il cui compito resta, anche nello esercizio di questa facoltà, limitato ad una funzione ispettiva che illumini il Governo e gli suggerisca i rimedi da prendere e le misure da adottare.

Bastano questi rilievi per dimostrare che, non ostante le indagini della Commissione d'inchiesta, composta a termini dell'art. 5 della legge 18 luglio 1920, restano salve ed impregiudicate le ragioni che il contraente con lo Stato abbia da far valere innanzi ai giudici ordinari o speciali, chiamati dalla legge o dal contratto a dirimere le insorte controversie. La legge 18 luglio 1920 non ha invaso e non poteva invadere il campo della podestà giurisdizionale, del magistrato.

I fini e i limiti dell'inchiesta

Ma quali sono gli accertamenti o le indagini che formano oggetto della inchiesta? Lo dice l'art. 1 della legge: sono gli accertamenti degli oneri finanziari resultanti a carico dello Stato per spese dipendenti dalla guerra e le modalità della loro erogazione; è la revisione dei contratti, delle commesse, delle indennità di requisizione e di espropriazione, dei compensi attribuiti in sede di sistemazione dei contratti di guerra, dei provvedimenti relativi alla alienazione del materiale bellico, non che dei pagamenti di qualsiasi genere fatti o da farsi in dipendenza della guerra e in dipendenza degli approvvigionamenti, consumi o servizi di ogni genere alla guerra inerenti; e lo accertamento, in ordine agli oggetti su indicati, di ogni responsabilità morale, giuridica, amministrativa o politica; è in fine la proposta di provvedimenti atti a reintegrare l'Erario di ciò che possa resultare doversi recuperare, e ciò indipendentemente da qualsiasi sentenza o decisione di qualsiasi giurisdizione ordinaria o speciale, anche se passata in giudicato.

Accertamento del debito e proposta di ricupero, senza ostacoli di contratti, di transazioni e nemmeno di sentenze passate in giudicato; ecco la materia amplissima che forma oggetto della inchiesta parlamentare sulle spese della guerra.

Lo spiegava lucidamente il relatore on. Venditti alla Camera, nella tornata del 14 luglio 1920: « la nostra legge si riferisce a ciò che possa essere stato illegittimamente percetto dall'Erario dello Stato. E in che maniera? Una prima percezione illegittima sarebbe quella dell'errore di conteggio: ma non è certamente questa una materia di eccezione e di rescissione di contratti; sarebbe materia di errore materiale, che si corregge anche dopo il giudicato. La materia della nostra legge riguarda **la rescissione dei contratti o dei giudicati;** rescissione per vizio di consenso, rescissione per causa di lesione. Perchè, in materia di contratti, lo Stato anche quando provveda a servizi pubblici, determina figure di diritto privato e che vanno regolate dal diritto privato. Ora i contratti possono essere rescissi per vizio di consenso (errore sostanziale, dolo, violenza) o per lesione. Ma, badate, io parlo in materia di diritto eccezionale, e che può essere solo regolata da disposizioni di legge eccezionale da emanarsi. E posso qui solo accennare ai principi di diritto ai quali debbono essere ispirate: sono i principi del vizio di consenso e della lesione per sperequazione di prestazioni: onde rescissione di contratti e di sentenze (revocazione) ».

E' dunque evidente che le indagini della Commissione parlamentare possono dirigersi solo alla revisione di rapporti giuridici definiti, o per consenso della parte contraente e della pubblica amministrazione o, in difetto di consenso, per decisione del magistrato ordinario o speciale; il che veniva nitidamente riassunto, dall'on. Venditti, nella espressione « rescissione dei contratti e dei giudicati », in cui, diceva il relatore, si concretava tutta la materia della legge. Ma quando il rapporto giuridico tra lo Stato e il suo contraente non abbia ancora avuto la sua definizione e sia ancora controverso il debito dello Stato, in conseguenza del contratto, della commessa, dell'indennità di requisizione o di espropriazione, qual compito può mai spettare alla Commissione d'inchiesta? Quale rescissione di contratto o di giudicato sarebbe essa chiamata a proporre se, per la non ancora avvenuta definizione del rapporto giuridico, nessuno può dire che vi sia un contratto da rescindere o una sentenza da revocare?

L'art. 1 della legge riferendosi alla revisione dei contratti, delle commesse, delle indennità di requisizione, dei compensi, attribuiti in sede di sistemazione dei contratti di guerra, dei provvedimenti relativi alla alienazione del materiale bellico, non che dei pagamenti di qualsiasi genere, fatti o da farsi in dipendenza della guerra, si è manifestamente riferito ai contratti, alle commesse, alle indennità, ai compensi, ai provvedimenti eseguiti, corrisposti, compiuti, cioè a rapporti giuridici definiti ed esauriti, ed ai pagamenti fatti o da farsi in estinzione di obbligazioni assunte dallo Stato, nel senso giuridico che la parola « pagamento » assume negli articoli 1236 e seguenti cod. civile, di « soluzione della obbligazione » o di prestazione di ciò che ha formato oggetto della obbligazione stessa, e che ne costituisce un modo di estinzione. Non può l'art. 1 aver dato alla Commissione d'inchiesta il mandato di compiere la inutile fatica di rivedere un rapporto giuridico non ancora esaurito e che, per concorde volere delle parti o per sentenza del giudice sia suscettibile di ottenere una definizione impeccabile, tetragona a qualsiasi censura.

Se si pensa al concetto organico, che ha determinato la inchiesta e che scaturisce dalle tradizioni più salde del nostro diritto pubblico e del diritto pubblico inglese, a cui il nostro si ispira, di una potestà ispettiva del Parlamento sugli atti del Governo, si trova la riprova di questi limiti dei poteri della Commissione inquirente: i quali non possono dirigersi ad atti amministrativi non ancora compiuti o definiti, ma soltanto si estendono alla revisione di atti o pagamenti che abbiano esaurito il rapporto giuridico, sorto durante la guerra e in occasione della guerra tra lo Stato e i privati contraenti.

Un giudizio arbitrale in pendenza

Ora, come risulta dai documenti che sono in possesso della on. Commissione, la Società « Ilva », per ogni controversia relativa ai suoi contratti con lo Stato (in cui predomina la natura giuridica della requisizione), è sottoposta al collegio arbitrale di che nell'art. 2 del D. L. T. 30 ottobre 1915, n. 1570, e già, fino dal mese di ottobre 1918, appena sorsero controversie sui conti di liquidazione da essa presentati al Ministero, ha significato la nomina del proprio arbitro ed invocato la costituzione del collegio arbitrale, senza che, fino ad oggi, il Ministero abbia proceduto alla nomina e alla significazione del proprio arbitro, dando modo al Presidente del Consiglio dei Ministri di nominare il terzo arbitro. Se l'arbitrato fosse stato costituito, nel novembre del 1918 (sono più di due anni), a quest'ora avrebbe probabilmente emesso la sua decisione, e tanto clamore sarebbe stato risparmiato!

Vi è dunque la pendenza di un giudizio arbitrale, che deve definire i rapporti giuridici tra l' « Ilva » e lo Stato e stabilire se siano giuste le pretese dell' « Ilva », che sostiene di avere un rilevante credito a saldo delle sue forniture, o quelle del Governo che lo contesta, e si vanta inoltre creditore di somma pur rilevante; e la pendenza di questo giudizio sospende ogni potere inquirente della on. Commissione, per le ragioni suesposte. Codesto potere risorgerà il giorno in cui il consenso delle parti, con una definizione amichevole e trassativa, o la decisione degli arbitri, avrà definito il rapporto ancora incerto e, per ciò appunto non suscettibile di alcuna revisione.

Ma l'on. Sottocommissione non si è limitata ad aprire una indagine sui rapporti, non ancora definiti e soggetti al giudizio competente, tra la Società « Ilva » e l'amministrazione dello Stato, interrogando alcuni (e non tutti) gli amministratori delegati della anonima, che avevano preso parte alla formazione ed alla esecuzione dei contratti con lo Stato; ha fatto qualche cosa di più. Ha diffidato gli amministratori della Società comm. avv. Olivetti, comm. ing. Fera, on. ing. Bondi, on. ing. Luzzatto, ing. cav. Contini, ing. cav. Rietti *a non muovere nulla dei rispettivi patrimoni della Società e dei detti amministratori responsabili nè meno sotto forma di gravezze immobiliari e mobiliari, e ciò sotto le sanzioni di legge.*

Questo scritto si limita ad una serena od obbiettiva difesa delle ragioni della Società e non si preoccupa delle ragioni personali degli amministratori in carica, e tanto meno di quelli già, da tempo, dimissionari (gli on. Bondi e Luzzatto); non può quindi esaminare la illegittimità di codesta diffida che nei riguardi della Società anonima, degli interessi degli azionisti e degli obbligazionisti, vale a dire di circa mezzo miliardo di risparmio nazionale affidato alle azioni e alle obbligazioni della società.

Ed è appunto in considerazione di codesta diffida, nei riguardi della anonima, che si impone una protesta, vivace quanto rispettosa, per la illegalità che consacra e per i danni incalcolabili che ha potuto e può cagionare.

Quale portata assume codesta diffida?

Vuol essere un atto cautelativo di un presunto credito dello Stato? Codesto atto cautelativo, non contemplato dall'art. 3 della legge, non rientrava nei poteri della onorevole Commissione nè in quelli della on. Sottocommissione d'inchiesta.

Vuol essere un pro e semplice riferimento alla presunzione *juris tantum*, scritta nello art. 4 della legge? Il riferimento era inutile, ed è stato fatto in guisa da snaturare il concetto legislativo della presunzione, creando, se mai la diffida potesse sortire alcun effetto, una situazione piena di pericoli e di danni.

Che la Commissione d'inchiesta non abbia, per la legge 18 luglio 1920, la potestà di compiere direttamente atti cautelativi dei presunti recuperi a favore dello Stato, è una verità al di sopra di ogni discussione: le norme di diritto pubblico che regolano le inchieste di questo genere, le discussioni parlamentari che hanno dato luogo alla formazione della legge, la lettera chiara dell'art. 3 della legge escludono dai poteri del Comitato inquirente una tale potestà.

La illegalità della " Diffida "

Dettando regola di **Diritto eccezionale**, come rilevava l'onor. Venditti nella sua relazione alla Camera, il legislatore ha creduto opportuno estendere la ipoteca legale, di che all'art. 1969 Cod. civ. a garanzia dei recuperi dello Stato, lasciando al potere esecutivo di stabilire, per decreto reale, la forma del titolo per la iscrizione di questa ipoteca (art. 2, 3 della legge): ed ha concesso alla Commissione d'inchiesta la facoltà di chiedere, durante le sue indagini, alla amministrazione dello Stato d'iscrivere la detta ipoteca non che di procedere a sequestro conservativo sui beni mobili delle persone di cui accertasse la responsabilità del debito verso l'Erario.

Ha inoltre conferito alla amministrazione dello Stato il diritto a codeste garanzie, da esercitarsi di propria iniziativa, previo parere della Commissione d'inchiesta.

E' dunque ben chiaro che, **nella Legge di eccezione**, non vi è, per ciò che concerne provvedimenti conservativi del diritto dello Stato ai recuperi, altra disposizione innovativa del diritto comune che quella di un'aggiunta all'art. 1969 Codice civile, per la ipoteca legale a favore dello Stato, e che la sola facoltà data alla Commissione d'inchiesta è quella **di richiedere** che l'amministrazione dello Stato prenda tale provvedimento conservativo e quello (che è di diritto comune) di un sequestro conservativo dei beni mobili del presunto debitore.

La diffida a non amuovere nulla del patrimonio, è un provvedimento del tutto sconosciuto alla *legge di eccezione*, che non tollera interpretazioni analogiche od estensive (art. 4 disp. prel. al cod. civ.); e, in ogni modo, la Commissione di inchiesta non ha il potere *di compiere essa* alcun atto conservativo, ma solo quello *di richiedere* che l'atto sia compiuto dall'amministrazione dello Stato.

La on. Sotto-commissione ha posto in essere dunque, con questa diffida, un atto nullo non suscettibile di effetto giuridico, ma di effettiva, straordinaria gravità. Perchè non si tratta di una delle solite diffide che il privato contendente significa al suo avversario o ad un terzo e di cui non v'è il minimo rischio a non tener conto alcuno; si tratta di una ingiunzione fatta da una Commissione parlamentare, cioè della rappresentanza delle due Camere, con la solennità che accompagna ogni atto del potere legislativo, di una ingiunzione resa di pubblico dominio, per comunicati ufficiali di per sè suscettibili delle più esagerate interpretazioni di ordine economico e morale, suscitante in tutti coloro che hanno rapporti con la Società (e sono migliaia di azionisti, di creditori, di debitori, d'impiegati, di operai), titubanze, dubbi, apprensioni di una ingiunzione capace d'arrestare, d'un tratto, il colossale movimento di una azienda, che ha stabilimenti e commerci in tutta la penisola, che dà lavoro e pane a diecine di migliaia di famiglie, che ha alle sue dipendenze più che cento industrie similari ed affini, alla quale sono affidati oltre 500 milioni di risparmio nazionale.

Sta bene che, se dettata fuori dei poteri concessi dalla legge 18 luglio 1920 alla Commissione d'inchiesta, la diffida, essendo nulla, non può produrre effetto alcuno; ma non esiste il magistrato competente a dichiarare immediatamente codesta nullità, e, d'altronde, vi sono effetti, di natura morale ed economica, che la nullità dell'atto non basta ad evitare. E sono gli effetti, oramai irrevocabilmente prodotti, nella pubblica opinione, la sfiducia e il discredito, ed anche gli effetti risentiti dei dirigenti dell'azienda, i quali, per quanto possano avere piena coscienza del diritto di non attendere ad una ingiunzione che nessuna legge dava facoltà alla on. Sottocommissione di significare, è umano che si sentano legati e quasi peralizzati nei loro atti di amministrazione e titubanti nel prendere quelle giornaliere iniziative che sono indispensabili a fare vivere e prosperare colossali opifici ed estesissimi commerci.

Ma la on. Sottocommissione, richiamatavi dagli amministratori dell'*Ilva*, ha voluto spiegare, nella adunanza del 4 febbraio la portata della diffida, per quanto riguardava l'ente Società, e il verbale reca queste parole: « a precisarne il concetto, la Sottocommissione afferma che gli amministratori, *da oggi in poi*, debbano dedicarsi a tutti gli atti di gestione ordinaria, ma che sarebbero ritenuti in sospetto, a norma dell'art. 4 della legge speciale 18 luglio 1920, atti di gestione straordinaria, che determinassero alienazione del patrimonio nel più largo senso di legge, cioè anche con gravezza od altro ».

Non più *divieto di amuovere nulla del patrimonio nè meno sotto forma di gravezze immobiliari e mobiliari, e ciò sotto le sanzioni di legge ma la obbligo agli amministratori di dedicarsi ai soli atti di gestione ordinaria, « da oggi in poi »*, e avvertenza che gli *atti di gestione straordinaria, che determinassero alienazione del patrimonio sociale, sarebbero ritenuti in sospetto a norma dell'art. 4 della legge.*

Per tal guisa la diffida sembra che cessi di essere un provvedimento cautelativo preso dall'on. Sottocommissione e si trasformi in un riferimento alla presunzione stabilita dall'art. 4 della legge, onde « si presumono fatti in frode delle ragioni di recupero dell'Erario, e, in *mancanza di prova contraria*, saranno annullati rispetto allo Stato, tutti gli atti, i pagamenti e le alienazioni a qualunque titolo compiuti dalle persone indicate come responsabili in ordine ai comma *a)* e *b)* dell'art. 1, posteriormente al di 24 giugno 1920 in cui fu proposto al Parlamento il presente disegno di legge ».

Ma, anche contro codesto riferimento illegale (se la on. Sottocommissione lo avesse voluto fare), la Società *Ilva* sente di avere il diritto di elevare la più viva e rispettosa protesta.

Innanzi tutto, un riferimento puro e semplice alla lettera dell'art. 4 della legge, era un atto del tutto inutile, perchè nulla poteva aggiungere alla presunzione, stabilita dalla legge, di cui gli amministratori dell'*Ilva*, alla pari di tutti i cittadini, dovevano essere ed erano edotti, dal giorno della pubblicazione della legge stessa; mentre doveva necessariamente dar luogo a esagerate e non benevoli interpretazioni una volta inserite negli atti della Commissione inquirente, destinati, secondo i voti espressi dalla Camera durante la discussione della legge alla maggiore pubblicità.

Non soltanto gli atti dell'*Ilva*, ma gli atti tutti di coloro *indicati come responsabili in ordine agli oggetti di cui ai comma a) e b) dell'art. 1*, sono soggetti alla presunzione dell'art. 4 della legge. *Indicati responsabili*, dice l'art. 4; non già *accertati responsabili*.

E codesta categoria numerosissima comprende tutti i fornitori dello Stato durante la guerra, i cui contratti, le cui requisizioni, le cui commesse, sono soggetti alla revisione del Comitato inquirente, in ordine ai comma *a)* e *b)* dell'art. 1, anche se liquidati con sentenza passata in giudicato.

Non v'è bisogno che la responsabilità sia *accertata*, perchè sorge la presunzione (nè pure l'on. Sottocommissione ha pensato di ritenere *accertata* la responsabilità dell' « Ilva » dal Comitato inquirente una volta che la inchiesta è appena al suo inizio); basta che sia *indicata* dall'oggetto di cui ai comma *a)* e *b)* della legge. Ed è *indicata* in tutte le persone, che abbiano avuto un qualsiasi rapporto economico con lo Stato, inerente alla guerra, e quindi soggetto alla revisione del Comitato inquirente (art. 1).

...e la gravità delle sue conseguenze

In secondo luogo, non fu fatto, dall'on. Sottocommissione, un puro e semplice riferimento all'art. 4 della legge; ma fu significata una ingiunzione ed imposta una limitazione, agli amministratori dell' « Ilva », che non sono affatto consentite dall'art. 4 della legge.

La diffida si permette di distinguere gli atti di *gestione ordinaria* da quelli di *gestione straordinaria* e di ingiungere agli amministratori dell' « Ilva » di limitarsi ai primi, ammonendo che i secondi cadrebbero, senz'altro, sotto la presunzione *juris tantum* di frode, *da oggi in poi*; e snatura il concetto e la portata dell'art. 4.

Il quale si limita a stabilire una presunzione di frode, *juris tantum*, suscettibile di *prova contraria*, delle ragioni di ricupero dell'Erario, per tutti gli atti, pagamenti, alienazioni a qualunque titolo, compiuti posteriormente al 24 giugno 1920 da coloro che abbiano avuto rapporti economici, inerenti alla guerra, con lo Stato, sotto la sanzione della nullità *relativa* di codesti atti, pagamenti o alienazioni, cioè della nullità dei medesimi *rispetto allo Stato*. La presunzione era opportuna per evitare, all'Erario l'onere della prova della frode, cui altrimenti sarebbe stato tenuto nell'esercizio dell'azione pauliana (art. 1235 cod. civ.), sia di fronte al suo debitore che di fronte al terzo acquirente dal suo debitore, come era opportuna nei casi previsti dall'art. 709 cod. di comm., ma la presunzione *juris tantum*, cioè *sempre suscettibile di prova contraria*, di frode delle ragioni di ricupero dell'Erario, non può privare e non priva colui che abbia avuto rapporti economici con lo Stato, inerenti alla guerra, della libertà di disporre dei suoi beni. Codesta libertà permane intiera: non si tratta di una presunzione *juris et de jure* di frode che annulla senz'altro l'atto; si tratta di una presunzione, contro la quale è ammessa, dall'art. 4, la prova contraria che una onesta intenzione ha ispirato la alienazione, vale a dire che l'atto alienativo non è stato diretto a sottrarre la propria attività per non soddisfare il proprio debito.

La *prova contraria* che, nonostante l'avvenuta alienazione, permangono beni sufficienti a soddisfare l'Erario del presunto recupero; la *prova contraria* che la alienazione è stata compiuta, non già per *sottrarre*, ma per *sostituire* ad una attività patrimoniale un'altra attività vantaggiosa per l'azienda o necessaria alla sua vita; la *prova contraria* insita nella stessa consistenza patrimoniale di una Società, che possiede così vaste garanzie immobiliari da non far sorgere nè meno il sospetto che il presunto recupero, nel pieno soddisfacimento di tutti gli altri creditori, rischiasse di non essere soddisfatto.

E allora, con quale diritto, la on. Sottocommissione ha vietato agli amministratori dell' « Ilva » *da oggi in poi* gli atti eccedenti la ordinaria gestione, infliggendo loro una incapacità, che, li fa venir meno a tutti i doveri di mandatari dei soci, a tutti gli obblighi che loro impongono la legge e gli statuti sociali?

A parte il considerare che la distinzione tra gli atti di *gestione ordinaria* e *straordinaria* è tutt'altro che netta, e nè meno è sicura, come tutti sanno, nel campo ben più angusto, del diritto civile, in riguardo alla amministrazione dei beni dei minori (art. 224 cod. civ.), e che, trattandosi di mastodontiche aziende industriali e commerciali, nessuno saprebbe dire ove finisce la gestione ordinaria e comincia la straordinaria, quali alienazioni o pagamenti rientrino nella prima e qual nella seconda; a parte il considerare che basta questa incertezza dei limiti delle due specie di gestioni per ingenerare titubanze, arresti di operazioni, ritardi di provvedimenti, paralisi della vita commerciale ed industriale; la presunzione *juris tantum* stabilita dall'art. 4 della legge 18 luglio 1920 non implicava alcuna menomazione della libertà degli amministratori dell' « Ilva » di disporre, secondo lo statuto e le deliberazioni delle assemblee e del consiglio di amministrazione, dei beni sociali, e lo avere imposto un divieto ad alcuni atti di gestione, **lo avere ristretto, col divieto, la piena capacità di amministrazione nei dirigenti dell' « Ilva » è stato un atto contrario alla legge, quindi nullo e non suscettibile di alcun effetto, che non sia quello del discredito e del danno già venuti alla Società dal clamore destato da codesto atto illegale.**

Ben doveva considerare la on. Sottocommissione che non è la *entità della alienazione*, si bene la *finalità di essa*, quella che imprime all'atto lo stigmate della frode; e che il consentire senza altro a chi si trova sottoposto alla presunzione dell'art. 4 della legge 18 luglio 1920 gli atti di ordinaria gestione, mentre la presunzione legislativa è generica e non tollera distinzioni (*tutti gli atti*, dice l'articolo 4), equivaleva a restringere la portata della presunzione e della difesa che la legge, con la presunzione ha voluto costituire ai diritti di recupero dello Stato; ed anche rammentare che la presunzione dell'articolo 4 per l' « Ilva » come per tutti i fornitori dello Stato, colpisce gli atti compiuti dal *giorno 24 giugno* 1920, data della presentazione alla Camera del disegno di legge, e che l'ammonizione fatta agli amministratori dell' « Ilva » *da oggi in poi* di dedicarsi ai soli atti di gestione ordinaria e di considerare sospetti quelli di gestione straordinaria, voleva dire limitare, nel tempo, la portata della presunzione legislativa, a danno dello stesso erario dello Stato.

E' dunque manifesto il buon diritto della Società di sollevare queste eccezioni preliminari.

Ultime notizie e informazioni

Scambio di telegrammi

fra Benès e il Conte Sforza

Il Ministro degli Affari Esteri Cekoslovacco sig. Benès ha telegrafato da Modane al Conte Sforza:

« Nel momento di abbandonare il vostro ammirabile Paese mi permetto ringraziarla per l'accoglienza calorosa ed amichevole che mi è stata riservata e per i grandi onori di cui il nostro Paese è stato oggetto nella mia persona, sia da parte di Sua Maestà, sia da parte del Governo e delle autorità della Città di Roma. Io non posso che manifestare una volta di più i sentimenti di soddisfazione e di gioia per esserci trovati in perfetta armonia ed accordo in tutte le questioni toccanti i comuni nostri interessi, la mutua amicizia dei nostri due paesi, l'opera di ricostruzione e la pace d'Europa. Non mancherò di accentuare questi fatti davanti al mio Paese che saprà altamente apprezzare tutto ciò che è stato fatto questi ultimi giorni per noi nella vostra magnifica Capitale. »

Il Conte Sforza ha così risposto:

« La ringrazio pel suo telegramma assicurandola che conserviamo qui il più caro ricordo della sua visita, lieti di sapere che essa ha costituito un elemento prezioso di cordialità e di sincerità nell'interesse dei rapporti sempre più intimi e fecondi fra i nostri due Paesi ».

I lavori delle Commissioni italo-cekoslovacche

Ieri — alle ore 15 — si è riunita a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del signor Lukas, membro della Delegazione cekoslovacca, la Sotto-commissione italo-cekoslovacca per i trasporti che ha discusso principalmente della ripartizione dei vagoni tra i diversi paesi dell'Europa Centrale nonchè delle possibilità di attivare, nelle attuali condizioni, i trasporti tra l'Italia e la Ceko-Slovacchia. Tale questione, non è stata esaurita nella seduta di ieri e continuerà ad essere discussa nella prossima riunione della Commissione. La riunione è terminata alle ore 17,30 circa.

* * *

Stamane alle 10 si è riunita a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del sig. Seba, Console generale di Cecoslovacchia a Trieste, la sottocommissione italo-cecoslovacca per i debiti e i crediti.

Sono state discusse le modalità di pagamento del debito cecoslovacco verso l'Italia per il rifornimento e la costituzione della Legione cecoslovacca.

Alla stessa ora si è riunita alla Consulta la sottocommissione giuridica.

La Delegazione greca

alla Conferenza di Londra

Nei nostri circoli diplomatici si comincia a dubitare che la Conferenza di Londra per la soluzione della questione d'Oriente possa essere inaugurata, come era stato stabilito, per il 21 di febbraio. Si comincia a credere alla eventualità — già ieri ventilata dai giornali francesi — che la Conferenza per l'Oriente non possa aver luogo che dopo quella per definire la questione delle riparazioni della Germania.

Ad ogni modo, un telegramma da Atene si annunzia che il Governo ellenico ha già nominato definitivamente la sua delegazione, che sosterrà a Londra gli interessi e i punti di vista della Grecia, contro quelli della Turchia. Capo della delegazione, e presidente di essa, sarà Kalogeropulo e secondo rappresentante sarà Siergyadis, che è stato già Alto Commissario a Smirne e che costituirebbe così l'elemento tecnico, competente, nei problemi dell'Egeo e dell'Asia Minore.

Per la Tripolitania

Stamane il Presidente del Consiglio on. Giolitti ha avuto — a Palazzo Viminale — un lungo colloquio con il Ministro on. Rossi sulla situazione in Tripolitania, e sulla sistemazione di questa colonia. Dopo questa Conferenza — durata circa un'ora — ha avuto luogo alle 11 e mezza una breve conferenza — sempre nel gabinetto presidenziale — tra l'on. Rossi ed il comm. Mercatelli, governatore della Tripolitania.

Provvidenze per gl'invalidi di guerra

Il Comitato esecutivo dell'Opera Nazionale per gli invalidi della guerra ha approvato le norme definitive per la concessione di sussidi alle iniziative dirette all'impianto di industrie, laboratori di produzione, ecc. fra invalidi e pro invalidi della guerra.

E' stata concessa una nuova sovvenzione all'officina di protesi di Reggio Emilia ed è stato stabilito nella somma di lire trentaduemila cinquecento il concorso dell'Opera Nazionale nella spesa d'impianto del quarto padiglione presso l'Istituto Rizzoli di Bologna, destinato al ricovero degli invalidi bisognevoli di protesi. Si è altresì stabilito, di intesa col Ministero delle Poste e Telegrafi, di istituire anche in detta città il corso postelegrafico per invalidi di guerra, già autorizzato per le città di Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli, Palermo e Cagliari il quale avrà inizio col primo marzo p. v. Sono stati infine adottati numerosi provvedimenti di assistenza individuale.

Per gli ufficiali in congedo

che hanno chiesto il richiamo in servizio.

Con recente circolare il Ministero della guerra ha reso noto che gli ufficiali in congedo, i quali hanno chiesto di essere richiamati per il servizio rastrellamento proiettili inesplosi, non potranno essere tutti accontentati, poichè il numero delle domande è superiore al fabbisogno ma che una parte di essi potrebbero essere invece adibiti quali consegnatari di depositi munizioni e polveriere e quali addetti ai lavori agricoli con esplosivi.

Quegli ufficiali che hanno fatto già domanda per il rastrellamento proiettili e che intendessero concorrere anche a questi ultimi incarichi, potranno segnalarlo direttamente al Ministero (Direzione Generale d'Artiglieria) non oltre il 28 corr. mese, avvertendo però che in quest'ultimo caso avranno diritto soltanto agli assegni del proprio grado compresi i caro-viveri, senza la speciale indennità di L. 400 mensili fissata per il primo incarico.

Come è fallito lo sciopero

dei fattorini telegrafici a Milano

MILANO, 12. — Lo sciopero dei fattorini telegrafici si è esaurito. Nel pomeriggio di ieri verso le ore 16, due buoni terzi del personale si ripresentava in servizio. Nessuna nuova concessione è stata fatta e rimangono completamente in vigore le norme emanate circa i servizi degli espressi, norme che avevano provocato lo sciopero. Nella giornata quasi la totalità dei fattorini si è ripresentata a prendere servizio.

La Lega Italiana e gli interessi nazionali

Un appello di Adolfo De Bosis

Per la Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali, Adolfo De Bosis ha scritto il seguente appello, che siamo lieti di pubblicare, sia per la nobiltà degli intenti cui la istituzione si ispira, sia per il valore in sè dello scritto.

Non mai la lotta per la vita si è manifestata più aspra, lo sforzo per la salvezza più urgente, l'ora più decisiva.

A nazioni come a individui appena usciti fuori del pelago alla riva non è concesso volgersi indietro, se non per meglio comprendere la immane opera di ricostruzione, di difesa, di preparazione, per essere pari ai bisogni, ai pericoli, ai tempi nuovi.

Gli uomini e le nazioni che hanno già forte la sensazione di tali necessità trovano in ciò stesso la riprova di serbare inalterate e di aver acquistato nuove ragioni di vita. Chi non ha se non lo scoramento neghittoso che segue ai grandi travagli, chi non sente rinascere le forze strame e la volontà di vivere e di lottare, quegli si lascia trarre servilmente verso la morte.

L'Italia non è in così miserevoli condizioni.

Nè ciò affermiamo con la vanità di viete frasi retoriche, ma traendo buoni argomenti e migliori auspici da taluni fatti che importa valutare serenamente, come valuta e saggia le proprie forze e le proprie armi chi si accinge a una prova inevitabile.

Che l'Italia, liberata da una servitù secolare, abbia proseguito un lavoro enorme in ogni campo della umana attività, non è chi non veda; nè chi osi negare lo sforzo da lei compiuto nella guerra vittoriosa, con l'eroismo e la resistenza dei suoi soldati, con la paziente concordia dei cittadini, con la capacità alacre delle sue giovani industrie, con le molte prove di genialità, di fede, di saldezza, di pertinacia.

Si dia oggi, dopo la guerra, segno non dubbi del suo virile proposito di voler vivere, salvarsi, crescere, prosperare, questo appunto noi vogliamo vedere e intendiamo intanto, per parte nostra, affermare e presto documentare, nel campo che ci siamo assegnati, con la istituzione di questa *Lega Italiana.*

Gli intenti della Lega Italiana

Problemi formidabili, in casa e fuori, sovrastano alla vita della Nazione. Non è il caso di enumerarli. Per quanto gli uni e gli altri siano per molte ragioni connessi e taluni inscindibili, tuttavia la disciplina e la migliore economia del lavoro vogliono una prima ragionevole separazione: le questioni di ricostruzione, di educazione, di ordinamento all'interno, e le questioni che toccano la vita italiana nei suoi rapporti con l'estero.

A queste seconde si volge principalmente la *Lega Italiana.*

Diciamo subito ciò che avremo anche occasione di ripetere in seguito.

La *Lega* non mira a sostituirsi al Governo in nessuno degli uffici o delle incombenze che gli sono naturalmente commesse, e molto meno a prendere iniziative che possano creare difficoltà o inquietudini ai Poteri Pubblici.

Assolutamente fuori dalla politica — intesa nel senso gretto e meschino di qualsiasi partigianeria e inframmettenza — la *Lega* vuol essere un puro strumento per la tutela degli interessi morali e materiali d'Italia nel mondo, in perfetto accordo con il Governo del proprio Paese; ma, più e meglio, in piena armonia con lo spirito di italianità comune a tutti quei cittadini cui non può essere indifferente il buon nome e la fortuna d'Italia. Vuole integrare l'opera dello Stato dove quella non può giungere, o deve arrestarsi; ma intende massimamente affermare e significare che tutto non possiamo e non vogliamo attenderci dallo Stato per avere poi il miserabile gusto di rimproverare a lui solo l'incapacità e l'indolenza che avrebbe comune con noi. Chè anzi la *Lega*, mirando a raccogliere in un fascio quante sono nel paese (più che negli uffici pubblici) le giovani e disperse energie militanti, se e può, in molti casi, più direttamente e più validamente, assumere sopra di sè lo studio di questioni urgenti, prendere e indicare iniziative favorevoli agli interessi economici e morali della Nazione.

E' tempo che gli Italiani dimostrino, se è in loro, la volontà di agire e di provvedere, e di fare da sè, come fanno i popoli adulti; poichè non tanto di bene i cittadini possono aspettarsi dal Governo, quanto il Governo dai cittadini.

E veniamo a enumerare particolarmente i nostri più urgenti propositi.

Far conoscere il mondo all'Italia e l'Italia al mondo.

Oggi meno che mai i popoli possono viver rinchiusi entro i propri confini.

Il mondo moderno è più vasto, ma i continenti già remotissimi si fanno incomparabilmente ogni dì più vicini. Sono sopraggiunte nella convivenza civile, nazioni nuove; altre sono per giungere. Interessi, commerci, legami recenti stringono i popoli che si conoscevano appena di nome. La carta dell'Europa è rifatta da ieri; quella del mondo ha conseguito (e sofferto) mutamenti che sembrano favolosi. Il campo schiuso da poco all'umana attività è smisurato.

Importa conoscerlo e farlo conoscere agl'Italiani. Emigranti, non basta loro quel senso, che pure hanno mirabile, di uccelli migratori; commercianti, urge dar loro notizia delle leggi, delle lingue, dei prodotti, dei costumi degli altri popoli. A quanti hanno interessi in paesi esteri, o tendono a esercitarvi la loro versatile operosità, è sempre indispensabile, e sempre utile, il consiglio dell'esperienza.

Anche al grosso pubblico, che resta sedentario entro la sua terra nativa, giova la notizia di ciò che sono nel mondo gli altri popoli, più o meno progrediti del nostro, se la conoscenza è meglio dell'ignoranza: la quale, su questo argomento, è madre d'illusioni puerili e di errori ed pregiudizi le cui conseguenze sono spesso fatali.

La *Lega Italiana* proponendosi con pubblicazioni, conferenze, e con altri mezzi, di diradare in Italia la non poca ignoranza che abbiamo di cose estere, farà così opera altamente patriottica e utile, e insieme educatrice e civile.

Ma più intenso, ed anche più urgente, il nostro lavoro dovrà essere all'estero per rendere nota agli stranieri l'Italia. I quali generalmente sono assai peggio al buio di cose italiane che gl'Italiani non siano delle loro. E ciò, se torna a loro vergogna, non torna (purtroppo) in loro danno, ma in nostro! E lo scandalo deve cessare o diminuire. L'Italia non è già più ai loro occhi la terra del carnevale, dei briganti e degl'improvvisatori; ma non è ancora l'Italia, qual'è, molto migliore, infinitamente migliore di come la crede l'ignoranza supina o maligna degli stranieri e come talvolta la rappresenta una gente senza patria e senza cervello.

Ora, come la *Società Dante Alighieri* è sollecita di difendere all'estero la lingua e la cultura italiana e altri si propone nobilmente di far conoscere il contributo del nostro paese al progresso dell'arte e della dottrina, noi dobbiamo e intenti più vasti rivolgere l'opera nostra. Dobbiamo mettere in luce e in valore quanto si è fatto nelle questioni industriali, agricole, commerciali, economiche; far sapere al mondo i progressi ottenuti con le nostre istituzioni di credito, di previdenza, di assicurazione, di cooperazione; con gl'impianti idroelettrici e con le industrie elettrochimiche e metallurgiche, con quelle tessili, con quelle della gomma e degli automobili, del vetro e delle cartiere, con quanto, insomma, può attestare del lavoro paziente e continuo proseguito da questa che non è più l'umile Italia.

A tal uopo, che cosa può fare il Governo? Che cosa ha potuto, quando più era urgente fare e far bene?

Nulla, e talvolta peggio. Si pensi alla sua opera di propaganda, quando durante la guerra e nel periodo successivo, siamo stati in Inghilterra e in America vinti e superati perfino dalla Jugoslavia! Nè è bastata la vittoria a farci stimare vittoriosi, e la voce dei nostri morti è stata coperta dal vaniloquio di pochi vivi! E pure sarebbe stata grandissima la necessità di farci conoscer e debitamente ammirare; e paghiamo ancora oggi il fio della negligenza e degli errori, con dispettosa amarezza.

Evidentemente il Governo non può sempre disporre di uomini sufficienti al grave e complesso ufficio. Tali uomini non s'improvvisano; nè vi è scelta possibile quando urga il bisogno e interessi e raccomandazioni contrastino.

Ma lasciate che di qui a qualche tempo in ogni grande città straniera dove sono italiani in buon numero, la *Lega* abbia *sezioni* formate dai migliori cittadini in cui è vivo l'amore per la Patria lontana, pronte a compiere un lavoro di tutela, di espansione, di vigilanza; e tali *Sezioni* saranno all'estero la nostra migliore rappresentanza. Cureranno esse che più non si abbia a deplorare il diffondersi di notizie iniquamente sbalorditive come quelle che certa stampa pubblica contro il buon nome d'Italia, con pregiudizio tanto più grande di ogni nostro interesse quanto più necessario è oggi nel mondo conquistarsi la fiducia e la simpatia: la quale, come fu giustamente osservato, è qualche cosa di meno dell'ammirazione, ma può valore infinitamente di più.

L'emigrazione

Anche qui le leggi e tutti i vari provvedimenti governativi non bastano. Importa aggiungervi quel tanto di fervore e di vita che può essere attinto alla operosità libera dei cittadini. E' tempo che gli emigranti abbiano non solo tutte le notizie e gli aiuti opportuni, ma la sensazione che qui, nel paese che lasciano, e là, nel paese che li accoglia, c'è sempre, vigile e animosa, l'Italia: e che c'è una istituzione — la nostra — che non è materiata di rigida burocrazia, ma è pronta a prendere a cuore ogni loro giusta causa, a studiare sui luoghi i loro bisogni, a rivolgere la sua autorità — che è quella dell'opinione pubblica — in pro dei loro interessi, a far sempre più saldo il legame che deve tenerli uniti alla madre Patria con beneficio comune.

Nè basta pensare solo alle necessità, che pure vanno amorosamente curate, de' più umili lavoratori. Vi sono, per esempio, con varie discipline, giovani volenterosi e capaci di dare all'estero la misura di ciò che valgono il buon sangue e l'intelligenza italiana. E' una delle cose di cui bisogna meglio curare l'esportazione. Paesi stranieri dove abbonda la mano d'opera aspettano questi strumenti intellettuali, tecnici e direttivi, che possono essere forniti dalla nostra borghesia nuova, la quale non deve e non vuole intristire negl'impieghi e nelle angustie domestiche. A queste giovani forze conviene indicare e spianare la via; ed esse, con paziente e geniale alacrità, si foggeranno all'estero la propria fortuna e lavoreranno alla fortuna d'Italia.

Imprese commerciali

La *Lega Italiana* deve essere estranea a interessi e competizioni private: ma può bene, anzi vuole adoperarsi a favorire l'organizzazione, a scopi economici e commerciali, degl'italiani residenti all'estero e delle Società e delle persone italiane che attendono all'incremento dei nostri commerci di esportazione e d'importazione. E' suo proposito studiare ed offrire ogni forma di pubblicità che valga a far conoscere le ditte, le officine, e i prodotti del lavoro nazionale. Intende favorire tutti gli accordi perchè i tentativi migliori non vadano perduti in concorrenze sterili con vantaggio unico degli stranieri; ottenere l'aiuto del Governo alle imprese più degne, con lo scopo che ai più forti istituti sia possibile assegnare di buon accordo un campo d'azione nel quale ciascuno più felicemente eserciti la sua opera; vigilare che nelle iniziative commerciali, specialmente intese a fornire l'Italia di indispensabili materie prime, prevalga sull'interesse particolare l'interesse della Nazione.

Ora, ad un compito così vasto come quello sommariamente accennato in questi tre capi, bisogna procedere metodicamente, e per gradi. E' necessario istituire in Italia e all'estero «Sezioni» molte e potenti, con il largo favore pubblico che importa subito conquistare. Vi sono in Italia istituzioni, società, scuole, giornali, bollettini, cataloghi, guide che rappresentano altrettante forze preparate a un intento comune. La «Lega Italiana» si propone di raccoglierle intorno a sè tutte, perchè si consegua l'intento più sollecitamente e più pienamente, senza contrasto, senza scrupolo, senza attrito che ritarda e che logora: anzi, si possa dire di esse: *conjurantur amice*. Perciò converrà estendere e moltiplicare le relazioni tra *Sezioni* e *Sezioni*, tra uomini e uomini; chiamare a raccolta tutte le energie e tutte le intelligenze a proporre, a discutere le questioni più urgenti; provocare il parere di uomini competenti: destare le sopite energie e soprattutto vincere l'indifferenza con la stampa, con la voce, nel parlamento, nel paese, in patria e fuori, con ardore di apostoli e con acume di gente di affari.

Italianità, coltura e moralità

Abbiamo insistito sulla natura prevalentemente pratica ed economica dei nostri studi e dei nostri propositi. Ma ci piace infine affermare la sovranità dei valori morali di cui riconosciamo la preminenza.

In cima dei nostri sforzi sarà l'amore d'Italia che ci accingiamo a gelosamente custodire dove sono italiani oltre i confini del Regno e ad accendere, quando occorra, di nuovo fervore. Vogliamo che siano sottratti alla indifferenza e alla invidia tutti i valori d'Italia, intellettuali ed artistici, non inferiori a quelli di altri paesi se non nell'abilità di farsi largo nel mondo.

Intendiamo ravvicinare gli uomini di buona volontà, e stimolare gl'immemori verso quella coltura di cui fu maestra l'Italia: e ci adopreremo perchè nel suo nome e in pro dei suoi interessi morali e materiali si parli e si agisca italianamente, che vale a dire nobilmente, persuasi che l'Italia tanto meglio potrà procedere per la sua via quanto più saprà serbarla sgombra da ogni impurità e da ogni segno di tempi ormai sorpassati.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vanriglia, gerente responsabile.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Primo Giorno - 13 Febbraio

Prima corsa PREMIO CAPRAROLA (Steeple-Chase) - L. 6000. Distanza metri 3200: Brome (68) E. e Balestrini — Soviet (62) Dott. cav. G. Lorenzini.

Seconda corsa ore 15 — CORSA MILITARE (Prima serie) (Steeple-Chase - Ufficiali in uniforme) L. 3000, distanza metri 4100: Lavinia (70) Gen. Pirzio Biroli — Miss Mackintosh (70) Colonna. G. Staglieno — Yenin (70) cap. Zamorani — Optimus (70), Cap. C. Gastaldi — Inglecomte (70), Cap. G. Messangioli — Mongibidere (70) Cap. A. Pignalosa.

Terza corsa ore 15.30 — PREMIO MANDELA (Siepi - Gentlemen Riders) — L. 4.000 — Distanza metri 2800 — Comanò (68) cap. E. Piccoli — Santa Brigida (69 e mezzo), Scuderia Salaria — Tucano (71 e mezzo), Scuderia San Giorgio — Alfea (68) Carlo De Lisi — Venere de' Medici (66), Carlo De Lisi — Chiendent (69 mezzo) magg. R. Epifanio — Optimus (66), cap. C. Castaldi — Inglecomte (69 e mezzo), cap. G. Massangioli — Irma (69 e mezzo), E Menichetti.

QUARTA CORSA ore 16: GRAN CORSA DI SIEPI (Siepi) lire 15.000 Distanza metri 3200 — Swiftbourg (69) Razza Oldaniga — Potroni (78), Razza Padana — Absidea (60) G. de Montel — Vallon (62), G. de Montel — Rabo (65) Dott. cav. G. Lorenzini — Soviet (62) dottor cav. G. Lorenzini — Pessimiste (65), Enrico Marena.

QUINTA CORSA, ore 16.30 — PREMIO TORRICE (Hacks - Gentlemen Riders) L. 4000. distanza metri 1600: La Vallery (71) Conte Giannelli Viscardi — Fuciliere (67) Francesco Massioci — Kildergrey (69) Santo Menichetti — Pronuba (65) Scuderia Salaria — Purley (71) Scuderia Salaria — Cook (68) Scuderia San Giorgio — Quercianella (65) tenente A. Carbone — Novensile (69) Carlo De Lisi — Rumianca (67) Carlo De Lisi — Palermo (60) Teddy Evans — Miss Cawel (61) Cap. C. Gastaldi — Cattevillo (36) Barone Carlo Gautier — Orombello (69) Amerigo Gentili — Aristeo (68) Conte Giannelli Viscardi.

Sesta Corsa ore 17: PREMIO D'APERTURA Lire 6000 distanza metri 1400: Abdesk (39) dott. cav. G. Lorenzini — Verbena (53) dott. cav. G. Lorenzini — Lancea (55), Razza Padana — Priapo (58) Razza Padana — Lancia (40) Borgia-Sambruna — Sigdor (37), E. de Balestrini — Miskodeed (51) G. M. Flamingo.

Ecco i nostri pronostici:

Premio Caprarola: BROME.
Corsa militare: OPTIMUS, Inglecomte.
Premio Mandela: VENERE DI MEDICI, Santa Brigida, Chiendent.
Gran Corsa di Siepi: ABSIDEA, Swiftbourg.
Premio Torrice: PURLEY, Kildergrey, Novensile.
Premio d'Apertura: R. PADANA.

Abbiamo ricevuto una lettera di nostri lettori, nella quale si richiama l'attenzione della Società delle corse, perchè provveda in modo che anche al pubblico delle Tribune F. sia reso possibile di prendere cognizione dei partenti e delle monte con maggiore comodità che non lo sia stato fino adesso. Bisognerebbe perciò alzare uno di quei tabelloni, che già esistono nel pesage, lungo la cancellata che divide le tribune dal peso.

Un'altra raccomandazione ci permettiamo di rivolgere così alla Società come all'autorità competente: per la manutenzione cioè dei viali d'accesso all'ippodromo che ha sempre lasciato molto a desiderare.

Corsa automobilistica "Coppa d'inverno,,

Nella categoria più combattuta del 3000 cmc. la *Ford* arriva seconda coprendo un tempo meraviglioso su strade pessime in salita, destando l'ammirazione del mondo automobilistico. Rappresentante esclusivo — Fracassi E. — Roma — Via Carducci, 1.

La grande stagione sportiva di Montecarlo

Tiro al piccione di Montecarlo. — Animatissimo il concorso dei più rinomati tiratori d'Europa.

Aggiudicato il Gran Premio di Frs. 50.000, continua lo svolgersi delle interessanti gare ed havvi grande aspettativa per il Meeting di Primavera nel quale, fra gli altri numerosi premi verrà disputato nella giornata del 14 Marzo il Premio « Montecarlo » di Frs. 20.000.

Informazioni presso l'Agenzia Chiari Sommariva a *Milano* ed a *Roma*.

Borsa di Roma

Rendita 3,50 % cont. 73.90; fine 74.05 — Consol. 5 % 1918 fine 75.06.

AZIONI — Banca d'Italia 1440 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1078 — Credito Italiano 806 — Banca Italiana di Sconto 605 — Banco di Roma 117,50 — Banca Commerciale Triestina 606 — Meridionali 306 — Mediterranee 150 — Rubattino 610 — S. N. I. A. 52 — Tramways Roma 127 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 470 — Condotte d'Acqua 227 — Acciaierie Terni 685 — Ilva, Acciaierie d'Italia 98 — Ansaldo 113 — Metallurgica 90 — Miniere Elba 127 — Minier Antimonio 50 — Kerka 540 — Viscosa di Pavia 166 — Miniere Montecatini 147.50 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 302 — Imprese Fondiarie 95 — Fondi Rustici 251 — Risanamento 378 — Carburo 600 — Azoto 286 — Elettrochimica 86 — Forni Elettrici 58 — Zuccheri Romani 66 — Eridania 310 — Molini Pantanella 128 — Marconi 138 — F. I. A. T. 182 — Cotoniere Meridionali 114 — Cosulich 470.

CAMBI — Parigi 193 — Londra 106.40 — Svizzera 444.75 — New York chèque 27.15; telegr. 27.55 — Berlino 46.25-30-25-50.

La notte sul 12 corr. la Signora

ELISA MORGAGNI in BAZZOCCHI

veniva rapita all'adorazione della Famiglia a cui dedicò tutti i palpiti della cara esistenza.

Il desolato consorte ing. SECONDO BAZZOCCHI, i figli ing. ALDO, MAGDA, GASTONE e ORNELLA, i fratelli ANDREA e CESIRA, il genero cav. rag. ALBERTO ANDRIANI, i cognati ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Roma, 12 Febbraio, 1921.

I funerali avranno luogo domani 15 corr. alle ore 16, partendo dalla casa dell'Estinta, Via Po, 40.

Si dispensa dalle visite e dall'invio di fiori.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

Alle ore 21 di ieri, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi a soli 15 anni

Gino Arnese

Studente del II Corso d'Istituto Tecnico

lasciando nel dolore senza fine il padre cav. MICHELE, la mamma sua adorata ERMINIA STETTINER, la sorella DORA, il fratello PIETRO, gli zii, i cugini, i nonni ed i parenti tutti che ne danno il doloroso annunzio.

Roma, li 12 febbraio, 1921.

I funerali avranno luogo domani 18 corr. alle ore 10.30 muovendo dall'abitazione dell'Estinto, Via del Boschetto, N. 72.

Si dispensa dalle visite.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47